

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	22/07/2025	6	Sala non si dimette le mani pulite» = La difesa di Sala: «Ho le mani pulite» Il sindaco resta, si dimette l'assessore <i>Paolo Viana</i>	5
AVVENIRE	22/07/2025	13	La stangata dei dazi Usa al 30%: impatto sul Pil di -0,8% nel 2027 <i>Paolo M Alfieri</i>	9
AVVENIRE	22/07/2025	18	Intervista a Konstantin Sigov - «Per la pace in Ucraina brilli la stella delle filosofate» <i>Daniele Zappalà</i>	11
CONQUISTE DEL LAVORO	22/07/2025	3	Lavoratori, nei grandi Paesi europei crescono timori per inflazione e possibile recessione <i>L.s</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	22/07/2025	2	Sala si difende: io vado avanti = La scelta di Sala dopo le tensioni: «Io vado avanti» <i>Chiara Evangelista</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	22/07/2025	3	Il sindaco e l'amarezza: «Ho pensato di lasciare perché quest'inchiesta è un grande dolore» <i>Maurizio Giannattasio</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	22/07/2025	5	Caccia alla fase 2 con l'asse politico più a sinistra = La ricerca di una «fase due» nell'Aula che si spacca L'asse si sposta più a sinistra con l'incognita dei cantieri <i>Marco Castelnuovo</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	22/07/2025	6	I pm e le varianti edilizie «Vantaggi sproporzionati a costruttori e progettisti» <i>Luigi Ferrarella</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	22/07/2025	9	Milano, l'appello di Tajani a Calenda E Crosetto rilancia le accuse ai pm <i>Alessandra Arachi</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	22/07/2025	2	Sala si assolve come loti: colpa di giornalisti e pm = Sala ignora i conflitti d'interessi e non lascia: "Ho le mani pulite" <i>Lorenzo Giarelli</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	22/07/2025	6	Pd, altri guai da Torino: chiuse le indagini sul re delle preferenze Laus e i suoi sodali = Pd, è un incubo senza fine: Laus ora rischia il processo <i>Marco Grasso</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	22/07/2025	12	Confindustria, coi dazi al 30% danni da 38mld <i>Redazione</i>	31
FOGLIO	22/07/2025	1	Resistere, resistere, resistere. Il muro contro la gogna riservata a Milano è più alto del previsto. Con un assente clamoroso: la borghesia milanese <i>Claudio Cerasa</i>	32
FOGLIO	22/07/2025	8	Tajani si blinda = Il futuro di FI <i>Ruggiero Montenegro</i>	33
FOGLIO	22/07/2025	8	Goodbye Salvini = Parla Minardo <i>Luca Roberto</i>	35
FOGLIO	22/07/2025	8	Vertice chez Giorgia = Che noia, che barba: Meloni alle prese con il rebus regionali <i>S.can</i>	36
GIORNALE	22/07/2025	1	Foglia di fico <i>Luigi Mascheroni</i>	37
GIORNALE	22/07/2025	2	«Ho le mani pulite» Sala resta ma scoppia la grana dei bonifici = Sala si autoassolve: «Ho le mani pulite sostenetemi, ci sono» E bacchetta i pm <i>Chiara Campo</i>	38
GIORNALE	22/07/2025	4	La precoccupazione di Crosetto: «Usano gli stessi metodi dal 94 Vogliono sostituirsi alla politica» <i>Augusto Minzolini</i>	40
GIORNALE	22/07/2025	10	La consulta: congedo di paternità anche per le madri non biologiche = Congedo di «paternità» alle madri gay <i>Anna Maria Greco</i>	42
GIORNALE	22/07/2025	13	Dazi, la Ue sta lavorando alle alternative Giovedì l'incontro con i vertici cinesi <i>Camilla Conti</i>	43
LIBERO	22/07/2025	4	Veti incrociati e ricatti E vorrebbero governare = Doppio veto incrociato di Verdi e centristi Così questa sinistra non governerà mai l'Italia <i>Massimo Costa</i>	44
LIBERO	22/07/2025	17	«Giorgia spieghi» Accusano Meloni per Matteotti... = Lo sfregio a Matteotti? Colpa della Meloni <i>Daniele Capezzone</i>	47
MANIFESTO	22/07/2025	4	Sala si blinda: San Siro resta in vendita = Milano, Beppe Sala si blinda: «Lo stadio resta in vendita» <i>Roberto Maggioni</i>	49
MANIFESTO	22/07/2025	5	Dopo aver trovato il «sistema» ora i pm devono trovare i reati <i>Mario Di Vito</i>	52

# Rassegna Stampa

22-07-2025

MANIFESTO	22/07/2025	7	La Consulta dà ragione ai referendum sul lavoro = Il tetto dei sei mesi di risarcimento è incostituzionale <i>Roberto Ciccarelli</i>	54
MATTINO	22/07/2025	2	Il j'accuse del sindaco e le indagini "a strascico" che finiscono nel nulla <i>Mario Ajello</i>	56
MF	22/07/2025	7	Italia sotto scacco dei dazi <i>Anna Di Rocco</i>	58
MF	22/07/2025	19	AGGIORNATO - Fondi Ue, la gestione resti alle Regioni <i>Guido Guidesi*</i>	59
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/07/2025	10	Candidature, tutti i leader a casa di Meloni = Il vertice in notturna I leader a casa Meloni per lo scoglio candidature <i>Antonella Coppari</i>	60
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/07/2025	22	Gianmarco Urbani a capo di Confindustria <i>Redazione</i>	62
REPUBBLICA	22/07/2025	10	Raid e tank israeliani sugli sfollati a Gaza 28 Paesi: "Ora basta" = "Israele si fermi subito" il grido di 28 Paesi contro la guerra a Gaza <i>Anna Lombardi</i>	63
REPUBBLICA	22/07/2025	13	Milano, una crisi che nessuno vuole <i>Redazione</i>	65
SOLE 24 ORE	22/07/2025	9	Sul caso Milano (e non solo) il Carroccio si fa in due <i>Lina Palmerini</i>	66
SOLE 24 ORE	22/07/2025	11	I rischi di un'europa presa tra due fuochi <i>Adriana Cerretelli</i>	67
SOLE 24 ORE	22/07/2025	15	Confindustria, -0,8% l'impatto sul Pil 2027 con dazi a quota 30% <i>Nicola Barone</i>	68
STAMPA	22/07/2025	1	Buongiorno - La colpa indicibile <i>Mattia Feltri</i>	69
STAMPA	22/07/2025	4	Il taccuino - Il sindaco va avanti ma azzoppato <i>Marcello Sorgi</i>	70
STAMPA	22/07/2025	6	Aree pubbliche di Milano cedute ai privati I pm: "Vantaggi economici sproporzionati" <i>Redazione</i>	71
STAMPA	22/07/2025	12	La Stecca = Niet a Gergiev <i>Derrick De Kerckhove</i>	73
STAMPA	22/07/2025	16	Il piano Franceschini-Renzi agita i dem L'ex ministro: "Malamia casa resta il Pd" <i>Derrick De Kerckhove</i>	77
STAMPA	22/07/2025	22	Congedi e fine vita La realtà oltre l'immobilismo della politica = Congedie fine vita, la realtà oltre l'immobilismo della politica <i>Elena Loewenthal</i>	79
TEMPO	22/07/2025	1	E adesso cara Elly vota la riforma <i>Tommaso Cerno</i>	81
TEMPO	22/07/2025	2	E il Pd diventò garantista Ma vediamo quanto dura = Garantisti sì ma non solo con gli amici <i>Roberto Arditti</i>	82
TEMPO	22/07/2025	5	Meloni, Fumarola e un patto sociale di responsabilità per il lavoro = Tra Fumarola e Meloni un patto di responsabilità <i>Luigi Tivelli</i>	83

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	22/07/2025	40	87 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	84
CORRIERE DELLA SERA	22/07/2025	44	Salgono StMicro e Tenaris Scendono il lusso e i farmaceutici <i>Francesco Bertolino</i>	85
ITALIA OGGI	22/07/2025	20	Milano mantiene quota 40 mila <i>Giovanni Galli</i>	86
ITALIA OGGI	22/07/2025	20	Anthilia Cp, Valsabbina va al 9,90% <i>Redazione</i>	87
MESSAGGERO	22/07/2025	15	Salgono A2A ed Hera Giù Campari e Amplifon <i>Redazione</i>	88
MESSAGGERO	22/07/2025	20	Unicredit, il piano per diventare leader nel settore assicurativo vita in Italia <i>F. Bis.</i>	89
MF	22/07/2025	4	Borse appese a dazi e trimestrali <i>Luca Carrello</i>	90
MF	22/07/2025	9	Unicredit - Banco al secondo tempo Orcel valuta un'offerta bis = Unicredit-Bpm al secondo tempo <i>Luca Gualtieri</i>	91

# Rassegna Stampa

22-07-2025

MF	22/07/2025	11	<a href="#">Stellantis, male i conti semestrali ma sale in borsa = Stellantis crolla ma non in borsa</a> <i>Andrea Boeris</i>	93
MF	22/07/2025	15	<a href="#">Cripto, la capitalizzazione supera i 4 mila miliardi di \$</a> <i>Nicola Carosielli</i>	95
MF	22/07/2025	18	<a href="#">Borsa no stop, Londra ci pensa</a> <i>Nicola Carosielli</i>	96
MF	22/07/2025	19	<a href="#">Unicredit e le tre alternative per l'Ops su banco Bpm</a> <i>Angelo De Mattia</i>	97
SOLE 24 ORE	22/07/2025	31	<a href="#">Stellantis perde 2,3 miliardi Il Cfo Ostermann: dati sotto al nostro potenziale = Stellantis sotto l'onda dei dazi Perdite nette per 2,3 miliardi</a> <i>Filomena Greco</i>	98
SOLE 24 ORE	22/07/2025	32	<a href="#">Banca Valsabbina su al 9,9% di Anthilia</a> <i>Redazione</i>	100
SOLE 24 ORE	22/07/2025	33	<a href="#">Wall Street tocca nuovi record, i listini europei restano al palo</a> <i>Maximilian Cellino</i>	101
SOLE 24 ORE	22/07/2025	33	<a href="#">Intesa, buyback oltre quota 1 miliardo</a> <i>Redazione</i>	102
STAMPA	22/07/2025	21	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	103

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	22/07/2025	42	<a href="#">Unicredit, la scelta sul Banco Lasciar cadere l'Ops o fare il bis</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	104
MATTINO	22/07/2025	13	<a href="#">Ops di Unicredit su Bpm Consob valuta la lettera Ue</a> <i>Rosario Dimito</i>	105
ITALIA OGGI	22/07/2025	28	<a href="#">Pmi, licenziamenti più costosi</a> <i>Daniele Cirioli</i>	107
SOLE 24 ORE	22/07/2025	2	<a href="#">Licenziamenti, no al tetto di sei mensilità = Licenziamenti illegittimi, alt al tetto di sei mesi di indennità</a> <i>Giorgio Pogliotti</i>	108
FATTO QUOTIDIANO	22/07/2025	14	<a href="#">Iveco va a Tata, ma a Leonardo il ramo militare = Iveco agli indiani di Tata: l'accordo c'è Ma va ceduta la controllata "militare"</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	110
ITALIA OGGI	22/07/2025	29	<a href="#">Sicurezza, un impegno corale per la cultura della prevenzione</a> <i>Redazione</i>	112

## CYBERSECURITY PRIVACY

BRAOGGI	22/07/2025	41	<a href="#">La protezione dei dati: un presidio di civiltà</a> <i>Redazione</i>	113
MF	22/07/2025	15	<a href="#">Reputazione, cyberrisk prima minaccia per le imprese</a> <i>Anna Messia</i>	114
MF	22/07/2025	19	<a href="#">AGGIORNATO - Il nuovo attacco cyber a Microsoft mette alla prova la resilienza dell'Occidente</a> <i>Piergusio Iezzi*</i>	115

## INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	22/07/2025	31	<a href="#">Intelligenza artificiale, consenso e democrazia del futuro</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	116
MF	22/07/2025	18	<a href="#">Overgaard (Lenovo): l'AI generativa non è la cura miracolosa per la sanità</a> <i>Francesca Gerosa</i>	117
STAMPA	22/07/2025	23	<a href="#">Musk e l'AI per ragazzi Servono subito le regole = Musk e l'AI per i ragazzi servono subito le regole</a> <i>Ernesto Caffo</i>	118

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE	22/07/2025	15	<a href="#">Ancora botte al Santa Chiara = Ospedale senza pace: botte a due autisti e un vigilante</a> <i>Leonardo Pontalti</i>	120
CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	22/07/2025	22	<a href="#">In quattro danno l'assalto alla cassaforte del Conad</a> <i>Ta Fre</i>	122

# Rassegna Stampa

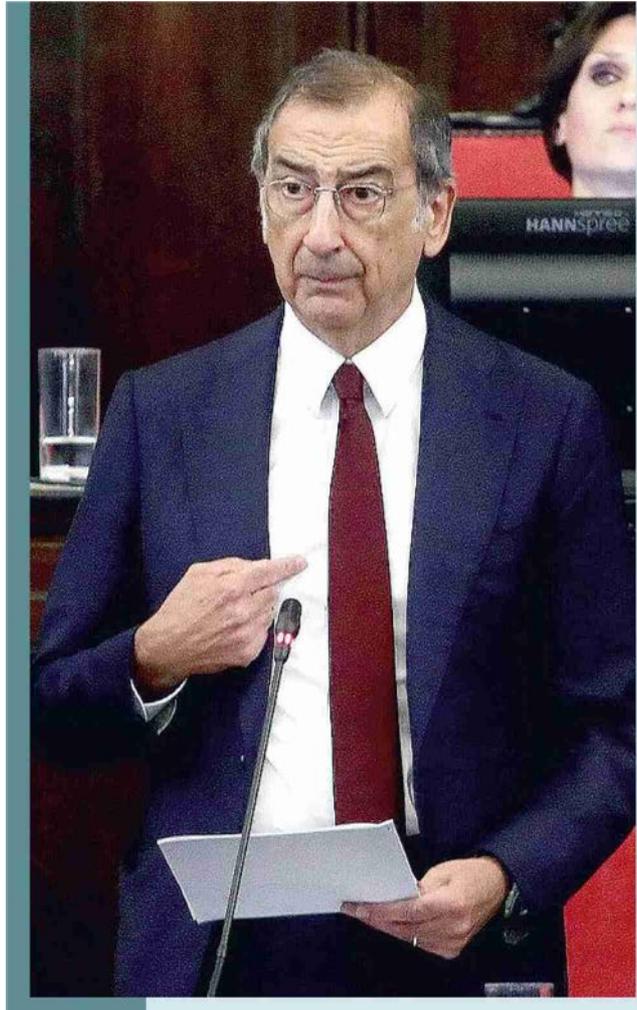
22-07-2025

CORRIERE ROMAGNA DI FORLÌ E CESENA	22/07/2025	10	<a href="#">Ugl: «Il Comune si affidi a guardie giurate private per avere più uomini»</a> <i>Redazione</i>	123
NAZIONE UMBRIA PERUGIA	22/07/2025	29	<a href="#">Malamovida, la rivolta del centro storico = Divertimento da incubo «Centro: droga e inciviltà Residenti allo stremo»</a> <i>Silvia Angelici</i>	124
RESTO DEL CARLINO CESENA	22/07/2025	30	<a href="#">Stazione, è battaglia sul presidio = «Stazione, fermare le aggressioni» Chiesti agenti Pm e guardie giurate</a> <i>Andrea Alessandrini</i>	126
STAMPA TORINO	22/07/2025	35	<a href="#">Auto danneggiate inviati i vigilantes nei parcheggi Gti = Furti e danni alle auto Gtt schiera i vigilantes in tutti i suoi parcheggi</a> <i>Pierfrancesco Caracciolo</i>	127

# Sala non si dimette «Ho le mani pulite»

Il sindaco di Milano resta al suo posto ed è determinato a proseguire il suo mandato: «Le mie mani solo pulite e vado avanti. Se la maggioranza c'è io ci sono con passione». Davanti al Consiglio comunale sembrava rivolgersi più ai pm dell'inchiesta urbanistica che ai consiglieri: «Vi sta bene che indagini riservate siano state divulgate sui media?». Intanto si è dimesso l'assessore all'Urbanistica Tancredi: «Io capro spia-torio di questa vicenda». Domani al via gli interrogatori del gip.

**Marcer e Viana** a pagina 6



## La difesa di Sala: «Ho le mani pulite» Il sindaco resta, si dimette l'assessore

PAOLO VIANA *Milano*

«Ma allora mi chiedo: essendo la magistratura l'unico organo preposto alla comunicazione di questi

atti, perché questa informazione è stata divulgata ai media? E chiedo a voi, colleghi politici, se ciò continui a starvi bene. Sta bene a chi governa e auspice a governare una

città o un Paese che indagini riservate diventino pubbliche? Ricordo a chi approfitta, politicamente, di situazioni come quella che la mia amministrazione sta vivente-



Peso:1-11%,6-58%

ECONOMIA E POLITICA

do: oggi a me, domani a te». Così Giuseppe Sala ieri, in Consiglio comunale, a Milano. Il sindaco rispondeva più ai pm dell'inchiesta urbanistica che ai consiglieri comunali, dopo la fuga di notizie sul suo ruolo nell'inchiesta esplosa intorno a un presunto "patto corruttivo" che avrebbe coinvolto amministratori e costruttori sul futuro urbanistico della metropoli. Inchiesta che si è già allargata a macchia d'olio su tutti i nuovi cantieri: dal Pirellino al Villaggio Olimpico, dalle Park Towers di Lambrate e via costruendo. Un'indagine capace di fermare lo sviluppo della metropoli moderna che Sala sta governando da otto anni e colpire trasversalmente la politica. Non è un caso che quasi tutti i partiti abbiano usato i guanti di velluto, in questi giorni, nel commentare il presunto scandalo e che la richiesta più ferma per un cambio di passo dell'amministrazione milanese sia venuta dal partito del sindaco. Il Pd ha chiesto (e ottenuto) la testa dell'assessore indipendente all'Urbanistica Giancarlo Tancredi, che si è dimesso tra le lacrime sue e di altri assessori, e una revisione del progetto di vendere lo stadio Meazza.

È proprio sul garantismo che ieri pomeriggio Sala ha fatto leva per compattare sinistra e destra di governo, che, almeno dall'Expo a oggi, hanno avuto un ruolo decisivo nella trasformazione della capitale economica del Paese. Ma le parole del primo cittadino non sono parse un banale richiamo al diritto, forse perché ricordano altre parole. Queste: «Sono all'ordine del giorno del resto le siste-

matiche violazioni del segreto istruttorio, ormai praticamente vanificato e inesistente o esistente solo in ragione di criteri discriminatori o criteri arbitrari dettati da interessi ed opportunità di varia natura, ivi comprese quelle politiche». Fu l'ultimo discorso di Bettino Craxi alla Camera dei Deputati, il 29 aprile 1993. Allora, i partiti, compreso quello socialista, reagirono malissimo alla chiamata di correo che lo stesso Craxi aveva pronunciato il 3 luglio. A Milano, salvo rimproverare le piste ciclabili e la politica green che fermerà presto 75mila motocicli, i gruppi consiliari di minoranza hanno chiesto le dimissioni del primo cittadino unicamente «perché non vogliamo che si fermi la città» come ha dichiarato la leghista (ma con un importante passato in Forza Italia) Silvia Sardone. Idem Marco Cagnolati (Fratelli d'Italia): «I dirigenti del Comune hanno paura a firmare qualsiasi documento e sarà così per i prossimi due anni». Ma anche chi ha difeso Sala segue il faro della crescita edilizia: «Milano vuole che le cose si portino a termine» ha detto il pidino Bruno Ceccarelli (con deleghe sull'urbanistica). Evocando il "crollo della bolla immobiliare" che a Milano è come evocare l'uomo nero.

Allora si capisce anche perché Sala non abbia neanche tentato una difesa d'ufficio di Tancredi, il quale ha annunciato le dimissioni pochi minuti dopo qualificandosi come «il capro espiatorio» di questa vicenda e lasciando in eredità un sibillino «sarà interessante vedere tolto di mezzo l'assessore e in assen-

za di una legge nazionale come cambierà l'urbanistica di Milano...». Sull'ex assessore penderebbe una richiesta d'arresto per aver esercitato pressioni sulla commissione paesaggio, che valuta tecnicamente i progetti, per favorire le imprese di costruzione. Con le dimissioni sparisce il rischio di inquinamento delle prove e potrebbe evitare le manette.

Alle pressioni cresciute intorno a quest'inchiesta che, al momento, non ha le certe dimensioni di Tangentopoli (ma terrorizza le migliaia di famiglie che hanno acquistato casa in uno dei cantieri bloccati e che il decreto Salva Milano avrebbe dovuto "salvare"), il sindaco ha replicato ieri in modo apotropaiico: «Ho le mani pulite». Del resto, per il primo cittadino sono giorni di tensione paragonabili a quelli degli anni Novanta: «Sono giorni confusi in cui tutto sembra diventare oscuro, dove le certezze sembrano vacillare e spesso pare che anche le fisionomie più note sembrano confondersi» ha detto ieri, confermando di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia ma di esser già stato "tritato" dalle accuse a mezzo stampa. Tanto dall'aver pensato lui stesso alle dimissioni. Nel merito, ha ribattuto solo su un progetto, quello del Pirellino, dimostrando, numeri alla mano, che il Pgt sotto accusa e quindi la sua giunta, avrebbero imposto all'acquirente di destinare almeno il 40% della superficie abitabile a edilizia residenziale sociale, mentre le scelte della giunta Pisapia avevano impostato la delibera senza pensare ai meno abbienti. Una



Peso: 1-11%, 6-58%

lungimiranza vanificata però dal Consiglio di Stato, che ha annullato la modifica urbanistica deliberata dalla giunta. Rileggendo questi anni di amministrazione, il sindaco ha rivendicato con forza l'impronta sociale del suo governo. Con un avvertimento per la sinistra che vorrebbe rinviare sine die la vendita dello stadio e bloccare tutti i cantieri: «In questi anni i bilanci li abbiamo fatti assieme. E li abbiamo approvati assieme. Le scelte che abbiamo compiuto sono nel segno di tutte le grandi città nazionali e in-

ternazionali governate dai progressisti». E un commento che sembra una sfida: «Non possiamo non essere d'accordo sul fatto che la giustizia e la politica debbano occuparsi di ambiti separati. E per far sì che questa società funzioni bisogna che questa distinzione regga in tutto e per tutto. Nel reciproco rispetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tancredi in aula: io capro espiatorio di questa vicenda, vediamo cosa succederà  
Le opposizioni con Lega e FdI attaccano: non vogliamo che la città si fermi, si rischiano due anni di paralisi per paura di altre indagini

In Consiglio comunale dopo l'avviso di garanzia il primo cittadino ha criticato l'operato della magistratura che ha divulgato informazioni riservate ai media



Il sindaco Giuseppe Sala in Consiglio comunale



Peso:1-11%,6-58%



Il cantiere edilizio Residenze Lac a Milano messo sotto sequestro/Ansa



Peso:1-11%,6-58%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# La stangata dei dazi Usa al 30%: impatto sul Pil di -0,8% nel 2027

PAOLO M. ALFIERI  
Milano

Il primo agosto si avvicina e con esso una scadenza che potrebbe segnare una nuova fase critica nei rapporti economici tra Stati Uniti e Unione Europea. A quella data, infatti, scatterà l'aumento al 30% dei dazi doganali americani sui prodotti Ue, qualora non venga raggiunto un accordo bilaterale. A confermarlo è stato il segretario al Commercio Usa, Howard Lutnick, il quale, pur mostrandosi fiducioso sulla possibilità di un'intesa, ha sottolineato che la scadenza è «vincolante». Il tema è cruciale per l'economia italiana. Secondo una stima del Centro Studi di Confindustria (Csc), in uno scenario con dazi al 30% e tasso di cambio euro-dollaro invariato, l'export italiano verso gli Stati Uniti si ridurrebbe di circa 38 miliardi di euro, pari al 58% delle attuali vendite negli Usa, al 6% dell'export complessivo nazionale e, tenendo conto anche delle filiere produttive indirette, a un impatto del 4% sulla produzione manifatturiera. L'impatto netto sul Pil italiano sarebbe considerevole: entro il 2027 il livello del Prodotto interno lordo sarebbe inferiore dello 0,8% rispetto allo scenario base privo di dazi. Il Csc prevede anche una contrazione degli investimenti in macchinari e impianti dell'1%, mentre l'export globale di beni si ridurrebbe comunque del 4%, nonostante un parziale recupero in altri mercati (+13 miliardi cumulati entro il 2027). Le tariffe Usa già in vigore sono tutt'altro che marginali: i dazi su acciaio e alluminio sono al 25% (saliti al 50% da giugno), mentre per autoveicoli e componentistica il livello è simile. Dal 5 aprile è stato introdotto un dazio del 10% su molti beni europei e, senza accordo, questo

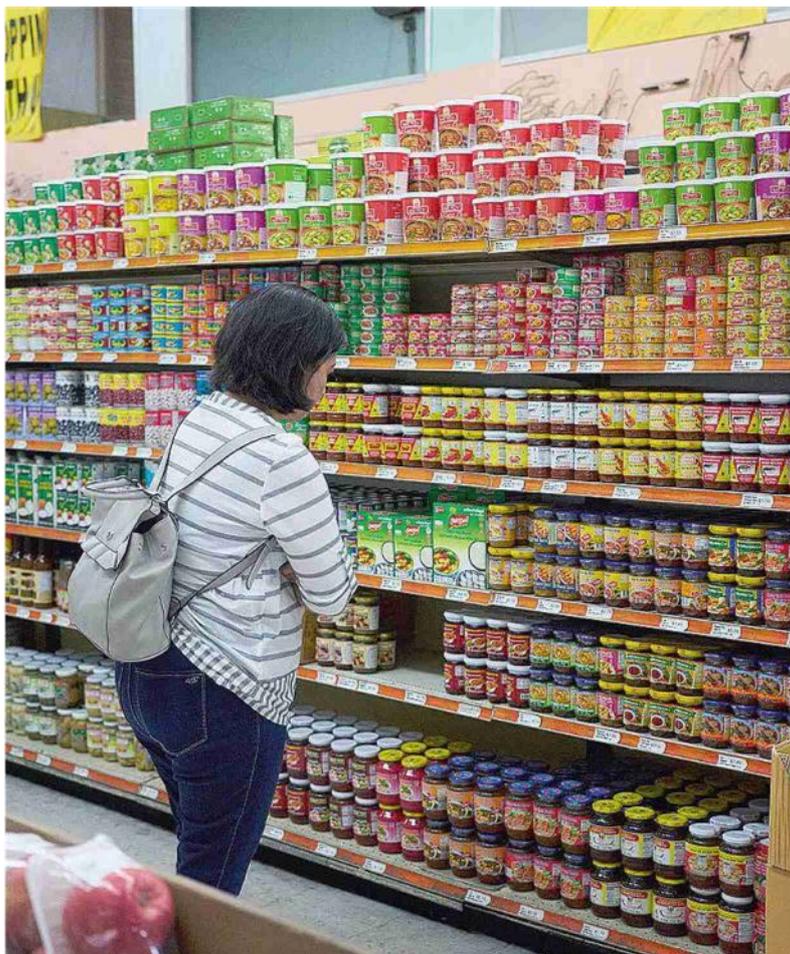
passerà al 30% a partire dal primo agosto. Inoltre, l'amministrazione Trump minaccia di estendere le tariffe anche ai beni oggi esenti, come farmaceutici, semiconduttori, legname, minerali critici, aerei e cantieristica navale. Questa prospettiva sta già producendo effetti visibili. I dati Csc mostrano che l'export italiano verso gli Usa ha tenuto nei mesi di aprile e maggio (+0,4% tendenziale), dopo una corsa nei primi tre mesi dell'anno (+11,8%) legata al "frontloading", ovvero l'anticipo delle esportazioni per eludere l'entrata in vigore dei dazi. La tenuta però è fortemente divergente tra settori: quelli ancora esenti, come farmaceutica e legno (che rappresentano quasi un quarto dell'export totale), sono in crescita; in calo invece i comparti già colpiti dalle tariffe elevate, come metalli e auto. Il clima economico globale è sempre più incerto. Secondo Confindustria, l'Economic Policy Uncertainty Index negli Stati Uniti è più che raddoppiato dall'inizio del 2025 (+131%), raggiungendo un nuovo record storico, superiore persino a quello registrato durante la pandemia. Il riflesso si è avuto anche sull'indice globale (+86%). Questo contesto ha causato una forte svalutazione del dollaro, soprattutto contro l'euro: il cambio è passato da 1,04 a gennaio a una media di 1,17 a luglio, con picchi a 1,18 (+13,3% su base annua). Il dollaro debole penalizza ulteriormente le esportazioni italiane e dell'eurozona, riducendone la competitività. L'unico elemento positivo è il parziale rientro dei prezzi dell'energia. Dopo il balzo di giugno legato alle tensioni tra Israele e Iran, a luglio il petrolio è sceso a 71 dollari al barile, in calo rispetto ai 79 di giugno, ma comunque sopra i 64 dollari medi di maggio. Finora sui dazi la Commissione Eu-

ropea ha mantenuto un approccio moderato, evitando reazioni che potessero alimentare l'escalation. Ma secondo il Wall Street Journal, Germania e altri Stati membri stanno ora spingendo per contromisure «nuove e potenti» contro le aziende Usa. Il quadro delineato dal Csc di Confindustria nella sua analisi congiunturale mensile è netto: «Scenario complicato, ulteriori annunci sui dazi Usa hanno alzato l'incertezza ed erodono la fiducia». Le condizioni attuali — tra cambio sfavorevole, prezzi dell'energia ancora elevati, frenata degli investimenti e consumi — sono un mix pericoloso per le prospettive italiane. L'industria, secondo i dati, è stagnante nel secondo trimestre, mentre i servizi crescono a rilento. A giugno la BCE ha tagliato i tassi al 2,00% e potrebbe farlo di nuovo nei prossimi giorni, grazie a un'inflazione contenuta (+1,7% in Italia, +2,0% in Eurozona). Ma il sostegno monetario potrebbe non essere sufficiente a controbilanciare gli effetti di una guerra commerciale. Anche l'Eurozona appare in difficoltà: la produzione industriale a maggio è calata in Francia (-0,5%), cresciuta in Germania (+2,2%) e Spagna (+0,6%). Ma gli indicatori di giugno segnalano un calo della fiducia in tutta l'area.

Secondo il Centro Studi di Confindustria, con tasso di cambio euro-dollaro invariato l'export italiano verso gli Stati Uniti si ridurrebbe di circa 38 miliardi di euro. Lutnick: «Vincolante la scadenza del primo agosto»



Peso: 34%



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

# «Per la pace in Ucraina brilli la stella delle filosofe»

DANIELE ZAPPALÀ  
Parigi

«Un mese dopo l'altro, l'Ucraina si è rivelata come il baluardo europeo di resistenza della democrazia contro l'internazionalismo dell'oppressione e dell'autoritarismo. È un confronto morale sempre più serrato fra il nostro stile di vita e il terrore. L'abbiamo visto pure attraverso la partecipazione elettorale della minoranza rumena che vive in Ucraina, pronta a votare dall'estero in nome della libertà, senza lasciarsi stornare dalla propaganda di Mosca». Per il filosofo Konstantin Sigov, professore presso la più antica università d'Ucraina, l'Accademia Mogila di Kiev, tutte le strade verso l'Europa libera e unita del futuro passano oggi per le città ucraine, grandi e piccole, sotto le bombe. Fondatore e direttore dell'associazione culturale ed editoriale "Lo spirito e la lettera", Sigov continua pure a svolgere un ruolo di ponte intellettuale fra Est e Ovest del continente. Nei mesi scorsi, sulla rivista francese *Esprit*, ha pubblicato una nuova testimonianza toccante che ha ottenuto un'ampia risonanza.

**Come descriverebbe la fase attuale dal punto di vista della società civile ucraina?**

«La gente ha voglia di vivere, una voglia di futuro. Più che mai. In proposito, posso citare un esempio vissuto in prima persona. Ovvero, la nuova edizione del grande salone del libro a Kiev, intitolato da numerosi anni "L'Arsenale del Libri" per via del luogo in cui si svolge, l'ex arsenale. È incredibile pensare che il pubblico è disposto a rischiare la vita pur di esserci, con un'affluenza in effetti superiore rispetto ai posti disponibili nei rifugi antibombe. Ed è eloquente pure la lista dei partecipanti, con grandi poeti, scrittori e traduttori in arrivo dall'estero o dal fronte. Per quasi una settimana, una nuova prova di resistenza. In miniatura e in filigrana, ciò rende pure l'idea dell'immensa solidarietà della società civile, anche con i soldati sul fronte».

**Cosa ha visto rivelarsi, pian piano, nell'Ucraina sotto le bombe?**

«È un Paese che si sta dimostrando forte anche interiormente. Perché riesce a trovare e a conservare gelosamente, nonostante tutto, lo spazio e il tempo per cogliere il senso di quanto sta accadendo. Il senso è che oggi il cuore dell'Europa è attaccato da un'aggressione che riguarda tutto il continente. Abbiamo ormai una certezza: lo stesso aggressore che oggi attacca il nostro Paese con missili balistici, o che dirige cyber-attacchi contro gli altri Paesi del continente, Italia compresa, o ancora che cerca di orientare le elezioni, come in Romania, ebbene questo aggressore non si fermerà davanti a nessun ostacolo per distruggere il suo avversario principale e dichiarato, che è l'Europa. In Europa, non è più possibile restare in uno stato di snonolenza, pensando che questo conflitto riguardi gli altri».

**Ritiene che una certa presa di coscienza europea stia avanzando?**

«Lo scorso maggio, i Paesi del Consiglio d'Europa hanno approvato la creazione di un tribunale speciale per giudicare i crimini d'aggressione commessi dalla Russia in Ucraina. Dunque, l'Europa ha approvato una Norimberga contro Putin. Il tribunale comincia le sue attività all'Aja, a proposito del crimine indubitabile d'aggressione. È così ancor più logico che Putin guardi tutta l'Europa come una nemica. Ma in questa fase, occorre pure capire che, se Putin non sarà giudicato, proseguirà gli stessi crimini con altri Stati. Di questo, secondo quanto ho potuto constatare, sono pienamente consapevoli tanto i Paesi baltici, quanto quelli scandinavi. Dunque, questi mesi dovrebbero essere quelli di una comunicazione ancor più forte verso le società civili. Dei mesi per dire che occorre fare di tutto per vincere questa guerra e per far prevalere la giustizia. A livello politico, questo significa nuove sanzioni ancora più forti».

**Le capita di pensare "Questa è l'ani-**

**ma del mio Paese!" di fronte a quanto osserva?**

«L'Ucraina oggi è mossa da un'aspirazione collettiva: che si giunga quanto più possibile a un giudizio morale, giuridico e spirituale, dunque che le cose vengano nominate per quello che sono. Ecco il cuore di ciò che osservo, una sete di giustizia. Per questo, abbiamo espresso soddisfazione dopo l'elezione di papa Leone XIV, che aveva già l'abitudine di chiamare per nome l'aggressione imperiale russa senza possibili scuse. E abbiamo apprezzato che fin dal giorno d'inizio del suo ministero, il Papa abbia ricevuto il presidente dell'Ucraina. Ma dal nostro punto di vista, non si è trattato solo di un gesto verso l'Ucraina, ma pure verso l'Italia, l'Europa, tutta l'umanità di buona volontà. Percepriamo simili gesti come appelli per uscire dall'illusione e dal mutismo, per dire le cose come stanno. Sono gesti che possono spingere tutti ad essere più chiari, convincenti e coraggiosi».

**Occorre nutrire oggi un soffio d'ispirazione riguardo alla pace?**

«Sì. Per questo, occorrerebbe in fretta rileggere degli autori come Edith Stein, dichiarata da papa Giovanni Paolo II fra i patroni d'Europa, Simone Weil, grande autrice del radicamento, e Hannah Arendt. Tre donne in tempi foschi, come sono state definite in un libro di Sylvie Courtine-Denamy. Mi sembrano stelle intellettuali che possono guidarci in mezzo all'oscurità. Sono antidoti contro il ritorno all'idolatria totalitaria, come quella dei ritratti di Stalin presenti di



Peso: 67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

nuovo nella metropolitana di Mosca. E possono aiutarci a concentrare le forze critiche, morali, spirituali e politiche, il che è oggi essenziale per la vita nostra e dei nostri figli. Per questa via, ne sono convinto, l'Europa potrà neutralizzare l'aggressore e agire efficacemente per il ritorno alla pace».

**Lei cita celebri donne filosofe del passato. E le donne della vita di tutti i giorni, in Ucraina, svolgono un ruolo particolare per l'Europa che vuole la pace?**

«Ho personalmente conosciuto Victoria Amelina, la scrittrice ucraina che aveva accantonato i propri romanzi per documentare i crimini di

guerra russi, purtroppo uccisa nel 2023 durante un bombardamento, a soli 37 anni. Trovo molto significativi gli omaggi che le sono stati rivolti dall'Unione Europea, perché si trattava proprio di una donna ucraina dalle ardenti convinzioni europee. Ma è solo un esempio noto di una resistenza coraggiosa ucraina al femminile di cui siamo testimoni tutti i giorni».

**C'è un posto particolare della fede nella resistenza ucraina?**

«Fra chi si sta battendo, sono oggi in tanti a dire, indipendentemente dalle generazioni e dalle origini geografiche, che non ci sono atei sul fronte. Quando si resta sospesi sul crinale,

fra la vita e la morte, ogni giorno e notte, ogni questione si pone in modo diverso. Per questo, i cappellani di ogni confessione che visitano il fronte e le trincee hanno un ruolo così importante e sono così popolari. Ne ho incontrati tanti, discutendo con loro. In proposito, ho l'impressione che questi infiniti scambi, al contempo così semplici, radicali e concreti, stiano divenendo come un fermento impreveduto per l'approfondimento autentico della fede, senza più orpelli sociali o di superficie».

Lo studioso Konstantin Sigov invita a leggere Stein, Weil e Arendt: «Donne che vissero tempi bui, oggi possono aiutarci a concentrare le forze morali, spirituali e politiche» in una nazione aggredita, che resiste e fa cultura anche sotto i bombardamenti



Konstantin Sigov



Le rovine del Teatro d'arte drammatica di Mariupol' distrutto il 16 marzo 2022 durante l'invasione russa dell'Ucraina / Ansa/Sergei Ilimsky



Peso:67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

# Lavoratori, nei grandi Paesi europei crescono timori per inflazione e possibile recessione

## REPORT LIVECAREER:

il 59% ha tagliato spese superflue e l'11% ha iniziato un secondo lavoro

**I**nflazione, precarietà lavoratori, instabilità geopolitica e incertezza sul futuro dell'economia sono tra le principali preoccupazioni dei lavoratori europei e stanno cambiando le scelte di carriera e il benessere finanziario. A dirlo è un'indagine di LiveCareer (servizio dedicato allo sviluppo professionale e alla creazione di curriculum vitae). Secondo lo studio, basato su un sondaggio condotto in Germania, Francia, Spagna e Italia, nonostante le differenze nazionali, i lavoratori europei sono sotto pressione, e molti iniziano a dubitare della promessa tradizionale secondo cui l'impegno lavorativo porta a stabilità economica. Solo il 18%, secondo il report, afferma che il proprio stipendio ha tenuto il passo con l'inflazione, mentre il 34% dice che non ha affatto tenuto il passo. Il caro-vita ha imposto tagli alle spese superflue al 59% dei lavoratori. Uno su quattro (il 26%) ha tagliato anche su beni primari come cibo

o utenze e l'11% ha iniziato un secondo lavoro per arrivare a fine mese, mentre l'8% ha chiesto prestiti o contratto nuovi debiti.

Non solo. Lo studio sottolinea che quasi il 40% dei lavoratori prova ansia legata al denaro ogni settimana o tutti i giorni e il 69% dubita che l'impegno lavorativo garantisca sicurezza economica. Tra le principali paure c'è quella di un aumento dei licenziamenti (44%) e di una prossima recessione (70%). Il 91% teme che le tensioni globali aumenteranno ulteriormente il costo della vita.

Per quanto riguarda il proprio bilancio, l'inflazione si conferma la preoccupazione dominante: il 59% dei lavoratori europei la considera il maggior problema economico. Seguono l'instabilità politica o globale (34%), le spese sanitarie o assicurative (24%), l'assenza di risparmi (23%) e i costi dell'alloggio (21%).

Come detto, la maggior parte dei lavoratori

ha introdotto misure di austerità. Il 60% rinuncia a spese superflue (come viaggi o cene fuori), il 34% rinvia acquisti importanti e il 26% taglia anche sui beni essenziali (come spesa e bollette).

Secondo l'indagine di LiveCareer, anche l'innovazione tecnologica preoccupa i lavoratori. In particolare, il 44% dei lavoratori dei quattro Paesi esaminate teme un impatto negativo dell'Intelligenza artificiale sul proprio lavoro entro i prossimi 3-5 anni. Per il 5% dei lavoratori l'impatto negativo è già un fatto. Solo il 12% sta investendo in formazione per prepararsi al cambiamento.

I. S.



Peso:21%

# La Procura: vantaggi ai privati a discapito della comunità. Crosetto: dal lusso all'edilizia, legislatori sostituiti dai pm Sala si difende: io vado avanti

Il sindaco in Aula: ho le mani pulite. Scontro con FdI. Si dimette l'assessore Tancredi

di **Chiara Evangelista**  
**Luigi Ferrarella**  
 e **Maurizio Giannattasio**

Il sindaco Beppe Sala al Consiglio comunale di Milano: «Io ci sono e vado avanti. Le mie mani sono pulite». L'intervento, atteso, arriva dopo la bufera per l'inchiesta sull'Urbanistica del Comune che vede il primo cittadino indaga-

to. Ha lasciato, invece, l'assessore del settore nel mirino della Procura, Giancarlo Tancredi. Lo scontro in Aula con FdI e tensioni, in strada, tra manifestanti e forze dell'ordine. L'indagine, intanto, prosegue: il sospetto di vantaggi ai privati a scapito del pubblico.

da pagina 2 a pagina 9  
**Arachi, Querzè**

## La scelta di Sala dopo le tensioni: «Io vado avanti»

**MILANO** Il presente, il passato e il futuro si sono dati appuntamento ieri alle 16.30 a Palazzo Marino: l'ora dei conti per Beppe Sala. Un bilancio di quanto è stato fatto e di quanto ancora c'è da fare, con la condizione che però servono dei «cambiamenti concreti». Dall'urbanistica al caro affitti fino al verde: «Se su queste basi la maggioranza c'è, io ci sono». Nessun passo indietro, il sindaco di Milano va avanti: «Le mie mani sono pulite».

Il discorso inizia dal presente, dall'inchiesta che lo vede coinvolto come indagato: «Tutto ciò che ho fatto in questi due anni è stato nell'interesse delle cittadine e dei cittadini», spiega Sala ribadendo che «non esiste una singola azione che possa essere attribuita a mio personale vantaggio». Il riferimento è ai capi di accusa: false dichiarazioni su qualità personali proprie o di altre persone e induzione indebita a dare o pro-

mettere utilità. Accuse che il sindaco ha appreso a mezzo stampa. «Sta bene a chi governa o ambisce a governare una città che indagini riservate diventino pubbliche?» chiede, rivolgendosi «a chi approfitta politicamente di situazioni come quella che la mia amministrazione sta vivendo». La voce, spezzata già dall'inizio del discorso, si ferma quando in Aula sottolinea che il «coinvolgimento nell'indagine è fonte di grandissima sofferenza: in molti si stanno interrogando sul percorso che la nostra città ha seguito negli ultimi decenni».

L'accento, a questo punto, cade sul passato e sulle scelte fatte per lo sviluppo urbanistico della città: «Ci fa paura la verticalizzazione di Milano?», chiede, rispondendo in modo indiretto a chi «in questi giorni confusi» ha puntato il dito contro la città dei grattacieli. «Come possiamo guadagnare più spazio per la socialità, per

il verde, per la rivitalizzazione della città se non delegando alla verticalità funzioni dell'abitare?», dice mentre fuori da Palazzo Marino protestano alcune sigle della sinistra e il comitato Famiglie sospese che chiede di trovare una soluzione allo stallo dell'urbanistica.

Sala cerca con lo sguardo gli occhi della sua maggioranza, che in tutti questi anni l'ha sostenuto: «La velocità a cui corre Milano ha bisogno di correzioni continue. Non tutto ciò che abbiamo tentato ha il crisma della perfezione».



Pertanto, il sindaco ribadisce che bisogna fare di più. Ma con una premessa: «La giustizia e la politica devono occuparsi di ambiti separati. Questa distinzione deve reggere in tutto e per tutto, nel reciproco rispetto, perché la società funzioni», spiega Sala, pungolando la magistratura a restare nel suo perimetro di competenza. E proprio perché la giustizia ha il proprio binario, «la nostra risposta a quello che sta succedendo deve essere politica. Una politica — ribadisce — che ha l'obiettivo primario di intervenire per migliorare la vita dei concittadini».

Foglio in mano, Sala passa a elencare i punti del programma per i due anni che mancano alla scadenza del mandato:

investire sul trasporto pubblico, continuare con il Piano casa — il progetto del Comune che punta a realizzare 10 mila alloggi a prezzo calmierato in 10 anni —, aumentare gli spazi verdi e intervenire sugli impianti sportivi. Poi apre il capitolo San Siro: «Dobbiamo da settembre riavviare il percorso consiliare relativo allo stadio», spiega Sala. Il sindaco avrebbe preferito chiudere la trattativa entro luglio ma domenica, dopo un confronto con il Pd che ha chiesto di rimandare, è stato trovato un punto di incontro. «Se su queste basi la maggioranza che mi sostiene c'è, e c'è coraggio-

samente, io ci sono. Ci sono — ribadisce — con tutta la passione, con tutta la voglia, con tutto l'amore per questa città di cui sono capace».

Si va avanti, dunque, ma senza l'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, che ieri in Aula ha ufficializzato le sue dimissioni, dopo la richiesta dei domiciliari nei suoi confronti da parte della Procura. «Una decisione sofferta» a cui si aggiunge la delusione e lo sconforto per la posizione «di alcune forze di maggioranza», cioè il Pd, che si è limitato «a chiedere le mie dimissioni, senza avere contezza di quanto sia realmente accaduto». Oggi dovrebbe già arrivare il nome del suo successore.

**Chiara Evangelista**

**L'interesse pubblico**  
Non tutto ciò che abbiamo tentato ha il crisma della perfezione ma non c'è singola azione che possa essere attribuita a mio vantaggio

**Il ricordo personale**  
Mio padre mi disse: «Scegliti il lavoro che vuoi ma ricordati che io ti guarderò e voglio essere certo che stai facendo il tuo dovere»

## I contraccolpi politici

### Le ipotesi di reato



Per Beppe Sala i pm di Milano ipotizzano i reati di false dichiarazioni su qualità personali proprie o di altri e di induzione indebita a dare o promettere utilità per il progetto del Pirellino

### Il sostegno dem e l'attacco M5S



Dopo un iniziale silenzio, giovedì la leader del Pd Schlein ha chiamato Sala, poi gli ha espresso pubblica vicinanza ma esigendo discontinuità. Il M5S ha chiesto con forza le dimissioni

### Le posizioni del centrodestra



Su Sala FI è stata garantista. Lega e FdI invece hanno chiesto le dimissioni del sindaco, anche se per la premier Meloni «un avviso di garanzia non implica in automatico un passo indietro»

**Ambiti distinti**  
Giustizia e politica devono occuparsi di ambiti diversi. La nostra risposta ora deve essere politica: migliorare la vita di chi è in difficoltà

**Il primo cittadino:**  
«Le mie mani sono pulite»  
La lite con l'esponente di FdI che lo aveva raffigurato come un detenuto: «L'ho detto a Meloni e La Russa»  
Lascia l'assessore Tancredi





**In Aula**  
Il sindaco di Milano Beppe Sala, 67 anni, ieri a Palazzo Marino durante il suo discorso. Sotto, Giancarlo Tancredi, 63, che ha lasciato l'incarico di assessore alla Rigenerazione urbana





# Il sindaco e l'amarezza: «Ho pensato di lasciare perché quest'inchiesta è un grande dolore»

## «È giusto che indagini riservate diventino pubbliche?»

di **Maurizio Giannattasio**

**MILANO** Il discorso con «Io ci sono e ho le mani pulite» era già pronto. Ha scartato quello in cui faceva un passo indietro e gli ha aggiunto solo un passaggio. Inessenziale dal punto di vista politico, importante dal punto di vista umano: il *warning* (si può scrivere dopo le chat pubblicate sui giornali?) al consigliere di Fratelli d'Italia, Enrico Marcora che sulle sue pagine social aveva pubblicato la foto ormai diventata virale di Beppe Sala con i calzini arcobaleno, aggiungendoci anche una tuta da galeotto, frutto dell'Intelligenza artificiale. Carriera finita come ha buttato lì il sindaco dopo aver parlato con Giorgia Meloni e Ignazio La Russa? Pareri discordanti. Se Meloni sembra aver preso appunti, il presidente del Senato, sembra esser stato più *tranchant*. Il verdetto finale non c'è ancora. E difficilmente ci sarà.

Per il resto, Beppe Sala ha trascorso una delle giornate più giornalmisticamente noiose della sua vita politica. Ufficio alle 8.20. Pranzo a base di pizza con i suoi più stretti collaboratori, Christian Malangone, Stefano Gallizzi e Marco Pogliani e poi in Cattolica per assistere alla discussione della tesi di laurea della figlia della sua compagna Chiara Bazoli: 110 e lode. Adesso il problema è riempire le altre cinquanta righe. Perché il sindaco in realtà aveva già fatto tutto quello che doveva fare nei giorni precedenti. Sentito Elly Schlein, ascoltato e dettato le condizio-

ni vicendevoli al suo partito di maggioranza. Parlatto con mezzo mondo terracqueo. Ricevuto attestazioni di stima persino da chi non lo ha votato. Anche sullo stadio di San Siro, vero ostacolo sulla trattativa con il partito di maggioranza, si è trovato una quadra. Tutto rimandato a settembre, i tempi ci sono. Gli imprevisti anche. Vedremo. Quello che preme a Sala è difendere la sua integrità. Ha premesso di non voler «dare giudizi sull'operato della magistratura» ma poi, ricordando di aver saputo dell'indagine su di lui dal *Corriere*, si è rivolto a tutti i «colleghi politici» con una domanda: «Sta bene a chi governa o ambisce a governare una città o un Paese che indagini riservate diventino pubbliche? Ricordo a chi approfitta, politicamente, di situazioni come quella che la mia amministrazione sta vivendo: oggi a me, domani a te». A ferirlo, la grande distanza tra le note riportate e i fatti oggettivi. Come dire: non mi riconosco in quelle che sono le notizie riportate dai giornali. Ma non è tempo di polemiche con la magistratura. Anzi. Le dimissioni, quelle contenute nel secondo discorso preparato alla vigilia, sono presenti anche oggi. «Ho pensato seriamente a non andare avanti a causa di una inchiesta che è fonte di grandissima sofferenza ma ora sono più che mai motivato a fare il mio dovere e a proseguire nell'incarico che i milanesi mi hanno democraticamente affidato». La ferita resta. Nei giorni scorsi a chi gli

chiedeva se avrebbe fatto un passo indietro, ha confessato: «Ci ho pensato mille volte, ma come faccio a lasciare una città che ha bisogno dell'aiuto di tutti?». La risposta è arrivata ieri, chiara e netta. Sala continuerà a stare in sella.

Ora però si apre un altro capitolo. Nella discussione dei giorni scorsi con il Partito democratico si sono messi sul tavolo tutti i dossier del futuro prossimo di Milano. Quelli essenziali per poter continuare ad amministrare da qui al 2027 senza dover ogni volta affrontare Scilla e Cariddi per poterli portare a casa. Ma anche quelli messi sul piatto dai cittadini. E qui la discontinuità potrebbe rappresentare un importante viatico per arrivare a fine mandato. L'ascolto della città che in tante occasioni è mancato. «Noi, e nessun altro, abbiamo il dovere di mantenere gli impegni presi con le elettrici e gli elettori», ha dichiarato nel cuore della seduta segnata dalle polemiche sull'inchiesta urbanistica. Il sindaco ha rivendicato la rotta dell'amministrazione: «L'obiettivo è tenere insieme sviluppo e aiuto a chi è in difficoltà». Un'ammissione anche



Peso: 58%

sui limiti dell'azione di governo: «Non tutto quello che abbiamo tentato è perfezione ma abbiamo mantenuto la traiettoria». L'uomo però è testardo. Lo ha ribadito in più di un'occasione: quando si prende un impegno vuole arrivare fino in fondo. Lo ha fatto con Expo, quando la bufera giudiziaria aveva travolto dei suoi dipendenti, lo fa ora dove viene tirato personalmente in ballo. «Oggi sono più che mai motivato a fare il mio dovere fino in fondo, a proseguire con l'incarico che i milanesi ci hanno affidato». Con la consa-

pevolezza che la strada è in salita, fosse solo perché il sindaco non è ancora a conoscenza di ciò che gli viene contestato. Difficile governare con il continuo stillicidio di carte che escono ogni giorno.

All'appuntamento elettorale mancano ancora due anni. La campagna elettorale era già partita prima delle ultime puntate della Procura e tutto fa pensare che sarà una campagna permanente, con l'opposizione di centrodestra all'attacco continuo e con la maggioranza, spesso priva di qualche consigliere contrario

alla deriva sull'urbanistica, costretta a fare muro. L'«Io ci sono» di Beppe Sala non è permanente. Tutto dipenderà dalla tenuta della sua maggioranza.

**La giornata**

Il testo già preparato, la pizza con lo staff prima del discorso di fronte al Consiglio

**L'impegno**

Le parole in Aula: «Oggi sono più che mai motivato a fare il mio dovere fino in fondo»

**La giornata**



**L'arrivo** Il sindaco di Milano Beppe Sala ieri mentre raggiunge in auto Palazzo Marino in vista del discorso in cui poi ha annunciato di continuare fino alla fine del mandato (Fotogramma)



**Il centrodestra** Durante il discorso di Beppe Sala ieri alcuni consiglieri di opposizione lo hanno contestato sollevando cartelli con le domande poste al sindaco sul futuro della città (LaPresse)



**La protesta** Attimi di tensione davanti a Palazzo Marino, ieri: alcuni manifestanti, che contestavano il sindaco al grido di «Dimissioni» e «Vergogna», con l'intervento della polizia (LaPresse)

**51,7**

la percentuale

con cui è Beppe Sala è stato eletto sindaco di Milano nel 2016 per il centrosinistra (ha battuto Stefano Parisi del centrodestra)

**57,7**

la percentuale

con cui Beppe Sala è stato rieletto sindaco nel 2021 per il centrosinistra (ha battuto Luca Bernardo del centrodestra)



Peso: 58%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LO SCENARIO

## Caccia alla fase 2 con l'asse politico più a sinistra

di **Marco Castelnovo**

**B**eppes Sala entra puntuale nella sala consiliare di Palazzo Marino. Fuori poche decine di persone stanno manifestando contro di lui, dentro i suoi assessori stanno finendo di abbracciare, in una lunga processione, il

collega alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi. Già sanno che si sta per dimettere.

continua a pagina 5

# La ricerca di una «fase due» nell'Aula che si spacca L'asse si sposta più a sinistra con l'incognita dei cantieri

Ora il tema delle concessioni alla maggioranza. L'addio freddo all'ex assessore

di **Marco Castelnovo**

SEGUE DALLA PRIMA

Prende la parola in un'Aula al completo sia negli scranni dei consiglieri, sia nella tribuna riservata alla stampa, sia nel pubblico. Vicino a sé la vicesindaca Anna Scavuzzo e alla sua sinistra Emmanuel Conte, delfino del sindaco, assessore dalle plurime deleghe e che altre ancora potrebbe averne.

Sereno, serio, senza enfasi, difende il suo operato andando dritto per la sua strada. Non è il momento dell'autocritica, ma della rivendicazione del modello di sviluppo di Milano («Penso sia sbagliato aver paura della verticalizzazione della città») e del miliardo speso per il Welfare negli ultimi quattro anni.

Ma l'occasione è troppo ghiotta per non togliersi qual-

che sassolino dalle scarpe. Soprattutto con il consigliere Enrico Marcora (nessuna parentela con lo storico politico dc Giovanni Marcora), già candidato nella Lista Sala, ora in Fratelli d'Italia e colpevole di aver pubblicato sui propri social una vignetta raffigurante lo stesso sindaco con la tuta da carcerato. «Al consigliere Marcora, che ha ritenuto di poter avere un momento di fama postando una mia foto in versione da galeotto, voglio dire che per contribuire ad amplificare la sua fama ho segnalato il suo gesto ai vertici del suo partito, nella fattispecie alla presidente del Consiglio e al presidente del Senato (non si preoccupi, non c'è bisogno che mi ringrazi). Quello che mi hanno risposto lo tengo per me», dice facendo dunque sapere a tutti che ha parlato con la premier Meloni.

Il tentativo di Marcora che cerca di interromperlo, repli-

ca, urla senza microfono, è il solo fuoriprogramma di un intervento che scorre sorprendentemente liscio. Sala elenca quelli che per lui sono i successi, l'opposizione ribatterà poi con i capigruppo di Fratelli d'Italia, Riccardo Truppo («Sindaco, speravo che lei evitasse di fare il vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro») e la vicesegretaria della Lega Silvia Sardone («Cosa rimarrà dell'esperienza Sala? Qualche pista ciclabile, le orrende piazze tattiche, il divieto di fumo, qualche regalo ai centri sociali»). Insomma,



Peso: 1-3%, 5-61%

niente di nuovo sotto il sole di Milano.

Sala ha fretta di aprire la fase due, ascolta la sua maggioranza che gli chiede cautela. Sa che deve spostare l'asse un po' più a sinistra, con le incognite che ne derivano soprattutto sui vari cantieri bloccati. Lo slittamento del dossier San Siro a settembre è una concessione alla maggioranza e un primo test di questa nuova fase.

Non guarda indietro al punto che non cita mai il suo assessore Tancredi, cui riserva solo un'amichevole pacca, una volta terminato il suo intervento. E nemmeno Tancredi cita mai Sala, nel suo discorso d'addio. «La mia coscienza è pulita — dice l'assessore uscente con la voce

rotta —, spero che questo mio gesto sia di aiuto per una maggiore serenità». Poi, e qui si c'è un po' di sorpresa, abbandona il suo essere mite per puntare il dito proprio contro la «sua» maggioranza. «Sono sconcertato e molto deluso per quella che in questi giorni è stata la posizione espressa da alcune forze di maggioranza di questa città. Sarà interessante vedere, tolto di mezzo l'assessore caduto in disgrazia, e ancora in assenza di quella legge nazionale di cui ho sempre auspicato la definizione, come cambierà «l'urbanistica di Milano».

Il Pd non raccoglie, anche se per bocca della capogruppo Beatrice Ugucioni parla in modo esplicito di «fase nuova», «mandato politico chia-

ro», «rilancio», come se l'inchiesta della settimana scorsa l'avesse risvegliato da un torpore nel quale era finito senza accorgersene.

In piazza della Scala, una cinquantina di persone, militanti di Cambiare Rotta, Rifondazione comunista e Potere al Popolo, spingono per entrare a Palazzo Marino, respinte dalla polizia. Dentro si consuma una giornata che, nata drammatica, finisce stanca. Hanno tutti voglia di ripartire e di lasciarsi alle spalle questi ultimi giorni. Il nome del nuovo assessore tiene banco. Mancano 18 mesi o poco più al termine del mandato. Per il successore di Tancredi rischia di essere pochissimo tempo, ma per l'attuale giunta è grasso che cola.

## Sui banchi

Vicino al sindaco la vice Anna Scavuzzo e il «delfino» Emmanuel Conte

## La scelta

● Il tecnico Giancarlo Tancredi ieri in Consiglio comunale ha annunciato le sue dimissioni da assessore alla Rigenerazione urbana

● È indagato per induzione a dare o promettere utilità nei rapporti con l'ex presidente della commissione Paesaggio Giuseppe Marinoni e per non aver, secondo i pm, rilevato una situazione di conflitto di interessi sullo stesso Marinoni

## La parola

### URBANISTICA

Sono 74 gli indagati e 6 le richieste d'arresto nella maxi inchiesta della Procura di Milano su una presunta «degenerazione della gestione urbanistica» nel capoluogo lombardo da parte dell'amministrazione comunale, i cui uffici «piuttosto che presidio di tutela dell'interesse pubblico» sarebbero stati «asserviti alle utilità di una cerchia ristretta ed elitaria»



Stretta di mano Il sindaco di Milano Beppe Sala, 67 anni, vicino a Giancarlo Tancredi, 63, dopo l'annuncio del passo indietro dell'assessore



Peso: 1-3%, 5-61%

# I pm e le varianti edilizie «Vantaggi sproporzionati a costruttori e progettisti»

L'accusa: cittadini danneggiati dal «consumo» di suolo, aria e luce

di **Luigi Ferrarella**

**MILANO** Ma il contrasto con la legge dove sta, visto che le carte sono formalmente sempre a posto, tutte le varianti hanno il loro bel timbro, e i progetti ricevono autorizzazioni e pergamene necessarie? Sta — per i pm alla luce anche del Rapporto del governo Monti sulla corruzione del 2013, delle indicazioni dell'Anac, e delle sentenze del Consiglio di Stato — nella sproporzione tra l'interesse pubblico, che pure può ammantare la variante, e il vantaggio economico riconosciuto al privato da accordi con il Comune «spesso non dichiarati» su «varianti, densificazioni, premi di cubatura, compensazioni, diritti edificatori, accordi di programma, demolizioni virtuali», «costruzioni nuove» contrabbandate per «ristrutturazioni», «deroghe alle norme morfologiche», «cortili» ridefiniti «spazi interni residuali», o nozioni di «viale» mutate in quella di «piazza attraversante» in nome del «riscatto urbano».

## Memoria integrativa

Dagli atti allegati infatti alla richiesta di arresto presentata il 26 giugno al gip Mattia Fiorentini per 6 indagati tra i quali il dimissionario assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi e lo sviluppatore im-

mobiliare Manfredi Catella, ora emerge che dopo un paio di settimane, il 14 luglio, la Procura di Milano aveva poi trasmesso al gip una «memoria integrativa»: che, curiosamente, sembrava rispondere in anticipo alle critiche che hanno preso a tacciare di gasosità giuridica la richiesta di arresti da quando è divenuta pubblica il 17 luglio, con la notifica ai 6 indagati della loro convocazione domani per l'«interrogatorio preventivo» introdotto l'anno scorso dalla legge Nordio.

L'apparato di note che i pm valorizzano nell'atto non è esente da talune ingenuità, come quando additano che «la Corte dei Conti segnala da anni che il costo della corruzione è 60 miliardi per i cittadini»: è la ricaduta in un abbaglio di cui da tempo si è ricostruita la genealogia, e cioè il fatto che nel 2014 un documento della Commissione Europea avesse sbagliato ad attribuire alla Corte dei Conti questa stima, in realtà citata nel 2012 dalla Corte dei Conti per dubitare dell'attendibilità della cifra evocata nel 2009 da un pg della Corte dei Conti, che l'aveva erroneamente attribuito all'allora Servizio Anticorruzione e Trasparenza del Ministero della Pubblica amministrazione, che a sua volta l'aveva citata solo come esempio di opinioni.

## Da Monti all'Anac

Più interessante e pertinente all'indagine è l'argomentazione dei pm per mostrare la rispondenza dei «rilevanti indi-

ci di corruzione», che ravvisano nei progetti sotto inchiesta, ai meccanismi illuminati dal «Rapporto del governo Monti sulla corruzione nel 2013»; dalle «indicazioni dell'Anac-Autorità nazionale anticorruzione sulle corrette modalità di pubblicazione delle varianti urbanistiche che devono essere sostenute da forti motivazioni di interesse pubblico»; dalla «giurisprudenza del Consiglio di Stato sugli obblighi di motivazione specifica e coerente con l'interesse pubblico»; e dalle nozioni di «consumo del suolo» e di «rigenerazione urbana» nelle norme nazionali e nelle disposizioni europee.

A proposito ad esempio dell'Accordo di programma sugli scali ferroviari stipulato nel 2017 e i privati, i pm ricordano «quanto segnalato dalla relazione del governo Monti» sullo «scambio tra conseguimento di rendite finanziarie derivanti dall'utilizzazione del territorio e realizzazione (a carico dei privati) delle opere pubbliche»: e, in questa chiave, indicano che «come opera pubblica la controparte» privata, «in cambio delle volumetrie e del titolo edilizio che consentiva lo sfruttamento del territorio, si impegnava» con il Comune «a realizzare un'opera di risanamento e potenziamento del



Peso: 53%

servizio ferroviario urbano». Obiettivo più che meritevole, e quindi è perfettamente normale che l'opera pubblica, alla quale i privati si impegnano, sia «essa stessa produttiva di rilevanti incrementi di rendita fondiaria privata»: ma questa «dovrebbe essere bilanciata da altrettanto vantaggio per la comunità, anche in termini di salubrità dell'ambiente che passa attraverso il risparmio di suolo e la "rigenerazione urbana" correttamente intesa come risanamento dell'abitato e rigenerazione sociale riferita agli abitanti

delle zone».

### Danni non «virtuali»

Invece, nella lettura della Procura, è avvenuto che «volumetrie aggiuntive premiali,

demolizioni virtuali di volumi trasferiti nei cortili», o demolizioni reali «di un capannone con costruzione di alte torri qualificata come ristrutturazione», abbiano «realizzato un vantaggio economico assolutamente sproporzionato a favore del privato e dei suoi progettisti, un deterioramento ambientale in termini di

carichi edilizi non compensati da adeguati spazi e servizi, un consumo di suolo e dei requisiti igienico sanitari di aria, luce e veduta delle abitazioni: e quindi non un interesse pubblico, ma, al contrario, un danno immediato agli abitanti e un danno pubblico indiretto, a causa delle ripercussioni sulla comunità».

ferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

### Le indagini

- ✓ La Procura di Milano ha chiesto sei misure cautelari nell'ambito di un'inchiesta sull'urbanistica e sui progetti edilizi nel capoluogo lombardo

### Le consulenze

- ✓ Intorno alla Commissione Paesaggio (ora sciolta) sarebbero stati evidenziati conflitti di interesse e consulenze per una somma vicina a 4 milioni di euro

### Arresti e domiciliari

- ✓ È stato chiesto l'arresto in carcere per Giuseppe Marinoni, l'ex presidente della Commissione, domiciliari per l'assessore Tancredi e l'immobiliarista Catella

# 74

### Indagati

Il totale delle persone coinvolte nei vari filoni dell'inchiesta tra costruttori, professionisti, assessori e altri politici



**Skyline** Sullo sfondo delle Alpi i grattacieli che hanno cambiato il volto di Milano negli ultimi anni (Lapresse)



Peso: 53%

# Milano, l'appello di Tajani a Calenda E Crosetto rilancia le accuse ai pm

Il leader FI: troviamo un candidato. Il ministro: dall'edilizia al lusso, le toghe sostituiscono i legislatori

**ROMA** Sul discorso del sindaco Giuseppe Sala le reazioni della maggioranza hanno avuto sfumature diverse e non tutti gli alleati sono stati concordi nel criticare l'ingerenza della magistratura. La Lega ha dato un giudizio pesantissimo sull'operato di Sala: «Nell'attesa che la magistratura faccia il proprio corso, la città è diventata una boutique su misura per milionari, sempre più insicura, sfiduciata e paralizzata, incapace di trattenere giovani, precari o ceti medio». Antonio Tajani, leader di Forza Italia e vicepremier, ha confermato la linea garantista, così come Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati. «Sala non si deve dimettere per un avviso di garanzia», ha detto Tajani e ha rivolto un appello

a Carlo Calenda (Azione): «Lavoriamo insieme per trovare a Milano un candidato sindaco, come è successo in Basilicata. Non una forza di centrodestra ma un progetto per la città con un candidato sindaco sostenuto dal centrodestra». Matteo Renzi, leader di Italia Viva, ha teso una mano: «In un Paese civile le sentenze si fanno nelle aule giudiziarie: Sala vai avanti». Dello stesso tono il commento di Calenda: «Azione sosterrà il sindaco, ma non accetteremo sia la magistratura a decidere lo sviluppo urbanistico di Milano». Mentre Angelo Bonelli, leader dei Verdi, pensa che «serve una revisione delle politiche urbanistiche».

Guido Crosetto, ministro della Difesa di FdI, ha fatto un

affondo contro i pm parlando di interventi su aziende in settori diversi: «Ha destato la mia attenzione la crescente frequenza di provvedimenti che avevano e hanno portato al commissariamento di società in ambiti molto diversi. E questo sulla base di fattispecie giuridiche che mi sono apparse, in alcuni casi, incomprensibili e, con un eufemismo, almeno meritevoli di approfondimento». «A Milano — ha aggiunto Crosetto — una parte della magistratura ha anche deciso di sostituirsi al legislatore, nel campo dell'urbanistica, del fisco, del lavoro, attraverso interpretazioni normative che a me sembrano, in molte parti, lontane dalle disposizioni di legge».

Contro il ministro si è

espressa l'Anm di Milano con la «piena solidarietà» ai colleghi che si stanno occupando dell'inchiesta, «vittime di attacchi solo per aver svolto il loro lavoro» e bersaglio di critiche con «toni inaccettabili».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Italia viva

Renzi: «Nei Paesi civili le sentenze si fanno nelle aule giudiziarie, Sala vai avanti»



Peso: 21%

LE BALLE MAI CITATI I CONFLITTI D'INTERESSI: SOLO LE FUGHE DI NOTIZIE (INESISTENTI)

# Sala si assolve come Toti: colpa di giornalisti e pm

**LA CLAQUE ANTI-PROTESTE  
IL PD RIEMPIE L'AULA E LASCIA  
FUORI I COMITATI. TANCREDI SI  
DIMETTE: "CAPRO ESPIATORIO"**

di BARBACETTO, DE CAROLIS, GIARELLI E MARRA  
A PAG. 2 - 3



Peso: 1-32%, 2-60%, 3-21%

# Sala ignora i conflitti d'interessi e non lascia: "Ho le mani pulite"

Rilancio Zero autocritica e risposte sui commissari pagati dai costruttori. Però accuse alla Procura per "le chat finite sui giornali"

» Lorenzo Giarelli

MILANO

**B**eppesala resta al suo posto. Il Pd, ampiamente rappresentato tra le poltrone del pubblico e tra i banchi del Consiglio comunale, festeggia con una *standing ovation*. Sembra non sia successo granché, nella settimana che ha sconvolto (o avrebbe dovuto sconvolgere) l'amministrazione milanese: il sacrificato è l'assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi, indagato per corruzione e dimessosi con lunga fila di abbracci commossi da parte di consiglieri e assessori. Sala giura di "aver pensato seriamente alla possibilità di non andare avanti", ma dopo tre quarti d'ora di intervento in Aula conferma: "Le mie mani sono pulite. Se la mia maggioranza mi sostiene con coraggio, io ci sono". Nessun riferimento ai conflitti di interessi di chi era in Commissione paesaggio e intanto prendeva soldi dai costruttori. Nessuna assunzione di responsabilità per non aver vigilato. Niente che scagioni i suoi uomini di fiducia, da lui nominati. Avanti tutta.

I conseguenti paradossi non sfuggono alle opposizioni. Il meloniano Riccardo Truppo fa notare che è stato il Pd a chiedere un "cambio di rotta" al sindaco, pur confermandogli la fiducia. Lo stesso Sala snocciola una serie di punti su cui Milano deve svoltare, come se finora qualcosa glielo avesse impedito, senza però auto-critica: "Abbiamo sempre dato un indirizzo fortemente progressista, facendo una virtù della collaborazione tra pubblico e privato. Ora dobbiamo far sì che i prossimi sviluppi urbanistici abbiano sempre maggiore attenzione per i servizi pubblici, dobbiamo migliorare il trasporto pubblico locale, la cura

di ogni quartiere". Molto più concreto il riferimento alla cessione di San Siro a Milan e Inter, che in un modo o nell'altro s'ha da fare: "Dobbiamo, da settembre, riavviare il percorso consiliare relativo allo stadio".

**FIN QUI** la politica. Nel merito delle accuse della Procura (il sindaco è indagato per falso e induzione a dare o promettere utilità) Sala non entra granché, si limita a ripercorrere la storia del Pirellino - uno degli edifici la cui vicenda è al centro dell'inchiesta - e dimostra un certo disagio per l'indagine, fonte "di grande sofferenza": "Giustizia e politica si occupano di ambiti diversi. Non posso esimermi dal rilevare un comportamento ricorrente e profondamente sbagliato. Ho appreso dai media che la Procura non ha ritenuto necessario notificarmi alcunché. Ma perché gli atti vengono dati ai media? Vi sta bene che intercettazioni private diventino pubbliche?". E un messaggio sinistro alle opposizioni: "Ricordo a chi ne approfitta: oggi a me, domani a te".

Le parole con cui il sindaco professa la propria buona fede coincidono con un momento di commozione: "Tutto ciò che ho fatto si è sempre e esclusivamente basato su ciò che ritengo essere l'interesse dei cittadini. Non esiste una singola azione che possa essere attribuita al mio vantaggio. Nessuno riuscirà a destabilizzarmi".

**E PERÒ** Tancredi lascia, consapevole di quale parte gli tocca in sorte: "Sarà interessante ve-

dere, tolto di mezzo l'assessore caduto in disgrazia, come cambierà l'urbanistica di Milano. Si cerca un capro espiatorio su cui scaricare ogni responsabilità".

In Aula alzano i toni (e i cartelli) FdI e la Lega, in particolare il consigliere meloniano Enrico Marcora, che sui social aveva postato un fotomontaggio con Sala vestito da carcerato: "Ho scritto a Meloni e a La Russa - dice il sindaco - tengo per me le risposte che mi hanno dato". FdI se la prende col Pd, "che ha occupato i banchi del pubblico" lasciando fuori i contestatori. In effetti la sala è gremita e la delegazione dem è folta.

Oltre alla segretaria lombarda Silvia Roggiani e al segretario metropolitano Alessandro Capelli, reduci da giorni logoranti, ci sono la senatrice Simona Malpezzi, il consigliere regionale Pietro Bussolati e altri esponenti locali. Presenti pure il renziano Ivan Scalfarotto. I posti non sono molti e ne fanno le spese un centinaio di cittadini - Comitati, Potere al popolo e Rifondazione - che si erano radunati fuori da Palazzo Marino per chiedere le dimissioni di



Peso: 1-32%, 2-60%, 3-21%

Sala, con la speranza di riuscire a entrare pure in Aula. Faranno in tempo solo a esibire un paio di cartelli.

Oltre al sostegno dem, Sala incassa il salvagente di Antonio Tajani: "Le inchieste non possono bloccare Milano, è giusto che non si dimetta". A proposito di progressismo.

**Malumori I Comitati**  
non riescono  
a entrare in Aula;  
Tancredi si dimette  
e sbuffa: "Sono  
il capro espiatorio"

**SALVINI CHIEDE  
DI VOTARE,  
TAJANI FRENA**



**LA DESTRA** ha posizioni diverse sulla difesa in Aula di Beppe Sala. Matteo Salvini chiede di andare al voto: "La città è diventata una boutique su misura per milionari, sempre più insicura, sfiduciata e paralizzata, incapace di trattenere giovani, precari o ceto medio. Il centrosinistra ha gravemente fallito e dovrebbe consentire ai milanesi di tornare al voto". Tajani invece frena: "Sala fa bene a non dimettersi, ci sono troppe inchieste che paralizzano l'attività amministrativa. Una città come Milano non può fermarsi per un'indagine"





**Altri due anni**  
Beppe Sala  
ieri in Consiglio  
ha annunciato  
che guiderà ancora  
Milano FOTO  
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-32%,2-60%,3-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

**TRA GLI 8 INDAGATI ANCHE L'ASSESSORE CARRETTA**  
**Pd, altri guai da Torino: chiuse le indagini**  
**sul re delle preferenze Laus e i suoi sodali**

GRASSO A PAG. 6

# Pd, è un incubo senza fine: Laus ora rischia il processo

**PIEMONTE** *Caso Rear, indagini concluse: nel mirino il re delle preferenze oggi deputato e il suo cerchio magico, accuse per gli appalti di musei e cultura*

## NON SOLO MILANO

» Marco Grasso

Un nuovo terremoto giudiziario scuote il Partito democratico, stavolta in Piemonte: la Procura di Torino ieri mattina ha notificato l'avviso di conclusione indagini a otto persone che ruotavano intorno al cosiddetto sistema Rear, la cooperativa che faceva incetta di appalti nel mondo dei musei e della cultura fondata dal deputato Mauro Laus, di origini lucane, esponente di spicco dell'ala riformista del Pd sotto la Mole. Il parlamentare, già presidente del consiglio regionale, è indagato insieme ad altre otto persone per ipotesi che vanno dalla truffa aggravata alla malversazione. L'indagine coinvolge anche il cerchio magico di Laus e colpisce così un pezzo della giunta guidata da Stefano Lo Russo. Fra gli indagati ci sono infatti Mimmo Carretta, assessore ai Grandi eventi, già segretario metropolitano del Pd, e Maria Grazia Grippo, presidente del consiglio comu-

nale: il primo era responsabile del personale e degli appalti di Rear, la seconda era a capo della comunicazione. I pm contestano reati anche a Mauro Munafò, fedelissimo a cui Laus aveva ceduto la guida della cooperativa, per evitare conflitti di interesse, e i familiari di Laus legati alla cooperativa, la moglie, i due figli e la cognata.

**NEL MIRINO** degli inquirenti, coordinati dal procuratore capo Giovanni Bombardieri e dal pm Alessandro Aghemo, c'è la gestione di fondi pubblici che sarebbero stati dirottati verso interessi privati, in contrasto con lo statuto mutualistico della cooperativa. Le irregolarità riguarderebbero gli investimenti, l'assegnazione di premi e aumenti di stipendio, una generale opacità nella gestione, con appalti spesso ottenuti grazie a ribassi importanti. Sugli accertamenti della Guardia di Finanza aleggia l'ombra del possibile conflitto di interessi che accompagna gli incarichi pubblici di una cooperativa fondata da un politico di grande peso, che proprio per evitare incompatibilità aveva ceduto ogni ruolo formale. Rear è una vera e propria potenza nel mondo che ruota intorno alla cultura. I servizi offerti spaziano dal personale per le biglietterie, alla vigilanza,

ai servizi di sicurezza e antincendio. Un impero che fattura oltre 30 milioni di euro l'anno e si occupa, ad esempio, della biglietteria del Colosseo, appalto vinto nel 2024. In Piemonte la cooperati-

va ha appalti nelle maggiori attrazioni turistiche e culturali: la Reggia di Venaria; il Museo Egizio; il Castello di Moncalieri; il Museo del Cinema; l'Università degli studi di Torino; il Teatro Regio e lo Stabile; il Museo nazionale dell'automobile; il Museo regionale di scienze naturali. Nel portafoglio della cooperativa ci sono poi le biglietterie di alcuni dei monumenti più importanti d'Italia: i Musei civici fiorentini; i Musei civici di Verona; il Forte di Bard in Val d'Aosta; la cattedrale di Santa Maria del Fiore di Firenze; Villa Medici; l'auditorium Parco della musica di Roma.

Rear era stata anche al cen-



Peso: 1-2%, 6-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tro di un caso che aveva fatto molto parlare. Il precedente di alcuni licenziamenti illegittimi avvenuti nel 2012 portò il regista britannico Ken Loach a rifiutare un premio assegnato dal Torino Film Festival, in polemica proprio con la cooperativa che gestiva il personale e che aveva cacciato in modo ritenuto poi illegittimo alcuni dei suoi lavoratori per "insubordinazione". Nell'estate del 2023 il ministero delle Imprese e del Made in Italy aveva commissariato la cooperativa, a seguito dell'apertura dell'indagine torinese, azzerandone il

Cda. Il decreto di nomina del commissario parlava di "gestione personalistica", con il commissario che "dovrà provvedere a ripristinare la democraticità interna (...) tenuto conto che, almeno negli ultimi tre anni i soci non sono stati informati adeguatamente".

Il caso Laus esplose pochi giorni dopo la deflagrazione dell'inchiesta di Milano che ruota intorno alla giunta Sala e alla corruzione che sarebbe dietro ai maggiori progetti immobiliari avviati nel capoluogo lomar-

do negli ultimi anni. Un'indagine che vede indagato anche un altro membro della giunta torinese guidata da Lo Russo, l'architetto Paolo Mazzoleni, suo assessore all'Urbanistica. E un'altra indagine della Dda di Torino, chiusa di recente, ha invece travolto l'altro grande signore delle tessere del Pd piemontese, il fassiniano Domenico Gallo, accusato di corruzione elettorale.

**SENZA PACE  
 IN UN'ALTRA  
 INCHIESTA  
 INDAGATO  
 IL DEM GALLO**

**IL COLOSSO  
 DA 30 MILIONI  
 DI FATTURATO**

**REAR**, al centro dell'indagine c'è la cooperativa leader nella cultura e nei musei. Nel 2024 ha vinto l'appalto per i biglietti del Colosseo. In Piemonte segue la Reggia di Venaria, il Museo Egizio, il Castello di Moncalieri, il Museo del Cinema, il Teatro Regio e lo Stabile, il Museo dell'automobile. E poi: i Musei civici fiorentini e veronesi, il Forte di Bard in Val d'Aosta, la cattedrale di Santa Maria del Fiore di Firenze, Villa Medici, l'auditorium di Roma.



**In Parlamento**  
 Mauro Laus, già presidente del Consiglio regionale, oggi deputato.  
 FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 6-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## "TRATTARE A OLTRANZA" Confindustria, coi dazi al 30% danni da 38mld

**L**e interlocuzioni con i partner commerciali "stanno proseguendo, quello che è importante è la qualità degli accordi, non la loro tempistica" ha detto ieri, intervistato alla Cnbc, il segretario al Tesoro degli Stati Uniti, Scott Bessent: "Non c'è bisogno di correre". Dal 1° agosto, secondo quanto disposto dal presidente Trump, dovrebbero andare al 30%. "Noi dobbiamo trattare ad oltranza" ha detto sempre ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, parlando a Berlino dopo l'incontro con la

ministra dell'Economia tedesca, Katherina Reiche. "Non si può nemmeno immaginare una guerra commerciale permanente tra l'Europa e gli Stati Uniti", date le implicazioni, ha aggiunto. Secondo il Centro studi di Confindustria, con quel livello di tariffe il Pil italiano nel 2027 registrerebbe un pesante -0,8%. L'export italiano negli Stati Uniti si ridurrebbe di circa 38 miliardi, pari al 58% delle vendite nel Paese, al 6% dell'export totale e, considerando anche le connessioni indirette, al 4% della produzione manifatturiera.



Peso:8%

Resistere, resistere, resistere. Il muro contro la gogna riservata a Milano è più alto del previsto. Con un assente clamoroso: la borghesia milanese

C'è un silenzio che pesa, a Milano, e un silenzio che invece non c'è. Il silenzio che pesa è quello che riguarda una porzione importante della città, quella fatta di professionisti, di manager, di imprenditori, di avvocati, di banchieri, di finanzieri, non nel senso della finanza intesa come Guardia, che in questi anni hanno beneficiato di un modello di sviluppo urbano che ha portato benessere, efficienza, lavoro, ricchezza, e che oggi invece scelgono di tacere, di non difendere a viso aperto ciò che è stata Milano in questi anni e di non fare nulla per dimostrare che nella capitale finanziaria del paese esiste ancora una borghesia in grado di somigliare anche lontanamente a una classe dirigente. C'è un silenzio che pesa a Milano e c'è un silenzio invece che viene rotto, in modo sorprendente, da chi ha scelto invece di non assecondare la spirale tossica del nuovo giustizialismo chiodato. Perché in fondo oggi l'inchiesta che sta colpendo Milano questo è. Non è solo un tentativo di accertare eventuali responsabilità individuali. E' un tentativo di verificare se di fronte alle esondazioni della magistratura, di fronte alla trasformazione della cultura del sospetto in un dogma di stato, a differenza di quanto capitato attorno a Tangentopoli, esiste o no la volontà di ribaltare la logica della gogna, e di combatterla. Qualche segnale positivo, da questo punto di vista, è possibile riscontrarlo. Su questo giornale avete letto le parole dell'ex presidente della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick, che ha messo in luce l'oscenità di un paese che ha scelto di non ribellarsi di fronte alla criminalizzazione della politica per via giudiziaria. Avete letto le parole dell'ex capo del pool di Mani Pulite, Antonio Di Pietro, che ha denunciato il metodo della "pesca a strascico" nel caso dell'inchiesta milanese, invitando a non confondere le prove con le opinioni. Su altri giornali sono intervenuti con forza giudici emeriti della Corte costituzionale, come Sabino Cassese, che sul Tempo ha usato parole preziose "contro i magistrati

garruli" che sembra abbiano scelto come propria missione di "educare gli italiani, di eliminare le storture, correggere, di insegnare la morale, piuttosto che fare il duro lavoro di chi giudica il singolo caso". Sul Corriere della Sera, Goffredo Buccini, che ai tempi di Tangentopoli era in prima linea insieme con molti colleghi a trasformare le parole dei pm in perle di verità assoluta, ha suggerito ai colleghi "prudenza". Su Repubblica, Michele Serra ha ricordato, con coraggio, che "contare sulla magistratura per cambiare le classi dirigenti significa rinunciare a fare politica". Nel centrodestra, Giorgia Meloni ha dato una lezione di realismo alla base giustizialista del suo partito ricordando che non basta un'indagine per trasformare un avversario politico in un colpevole fino a prova contraria. Il governatore Attilio Fontana ha dato una lezione di garantismo anche al suo partito, alla Lega, difendendo il sindaco Beppe Sala, su tutti i giornali, ribadendo, con più forza del partito che sostiene Sala, che il modello di sviluppo urbano del capoluogo lombardo non può essere trasformato in un'occasione per rendere contendibile una città. Il muro contro la gogna è più alto del previsto. In questo muro ci sono pochi tasselli milanesi, lo sappiamo, ma è un muro che comunque esiste, che ribalta la logica di un paese ostaggio della repubblica delle procure e che mette in minoranza tutti quei partiti che di fronte a un'inchiesta che non si limita a concentrarsi su eventuali responsabilità individuali chiedono la testa di un sindaco (il M5s) o chiedono al sindaco di restare solo a condizione che rinneghi il modello che la procura vuole processare (il Pd). Il nuovo resistere, resistere, resistere oggi è questo: all'Italia che trasforma gli indagati in condannati fino a prova contraria, alle procure che trasformano gli eventuali reati commessi dai singoli in occasioni per criminalizzare il mestiere della politica. C'è chi tace e chi dice no. Il bicchiere è mezzo pieno. Ma forse ci si può accontentare.



Peso: 14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

## Tajani si blindo

**Il leader di FI vuole evitare il logoramento. Pensa al Congresso e intanto cambia lo statuto**

Roma. Avere un controllo sempre maggiore all'interno di Forza Italia, con un partito più strutturato, e rafforzare la sua leadership. Antonio Tajani affina la strategia, vuole evitare il logoramento e mettersi al riparo dagli scossoni, interni ed esterni. Dai contro-movimenti che arrivano da Milano. Vuole ricandidarsi a segretario e arrivare blindato al Congresso che procederà le politiche del 2027. Per farlo occorre stringere le maglie del partito, modificare lo statuto: non a caso uno dei punti all'ordine del giorno, insieme al tesseramento, del Consiglio nazionale convocato a Roma il 25 luglio. "Negli ultimi due anni abbiamo raccolto tante adesioni. Ora vogliamo fi-

delizzare sempre più i nostri militanti. Come? Con una regola in base alla quale si prevede che per esercitare il diritto di voto ai congressi debba esserci un continuità di tesseramento", dice Maurizio Gasparri. L'ipotesi è che serva essere iscritti a FI da almeno due anni. (Montenegro segue nell'insero IV)

## Il futuro di FI

**Dallo statuto al congresso. Tajani si allontana dall'idea del Cav. e pensa a un partito più pesante**

(segue dalla prima pagina)

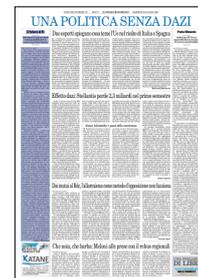
Sono mosse di cui hanno discusso in questi giorni i vertici di Forza Italia. Lo hanno fatto anche domenica nel corso di una riunione riservata a cui hanno preso parte i vice di Tajani, i capigruppo Maurizio Gasparri e Paolo Barelli e poi l'europarlamentare milanese Letizia Moratti - che presiede la Consulta del partito ed è rientrata, dopo la parentesi del Terzo polo, nell'ottobre 2023, proprio nel momento in cui Tajani assumeva il comando. Quando in molti ritenevano FI un partito morente. Il vicepremier e ministro degli Esteri lo ha rianimato, reso più attrattivo a livello parlamentare - l'ultimo colpo è il ritorno di Nino Minardo dalla Lega - e anche a livello di adesioni. "Abbiamo avuto un grande successo in questi anni: 100 mila iscritti nel 2023, 150 mila nel 2024. Siamo un partito in salute", dice Gasparri.

Numeri, tessere e dunque voti (pure interni) che Tajani vuole sfruttare e contrapporre ai suoi critici, a chi vuole fargli le scarpe. Nella sua prospettiva c'è una forza politica più pesante e articolata, che si allontana dall'idea iniziale di Silvio Berlusconi, una forza politica più leggera e aperta. "Stiamo stabilizzando la trasformazione di FI in un partito che adesso ha una vita ordinaria. Siamo nati come un movimento che aveva un leader

gigantesco, che faceva ogni cosa. Ora stiamo mettendo al posto di una figura così forte una struttura. Che non avrà una leadership come quella di Berlusconi ma ha tante persone di buona volontà, che stanno ottenendo risultati. E' una novità per la nostra storia - dice ancora Gasparri - ma vogliamo andare avanti".

Cambiare lo statuto, a partire dal prossimo Consiglio nazionale, è insomma un altro passo che va nella direzione descritta dal capogruppo di Palazzo Madama. Il congresso a cui punta Tajani per evitare il logoramento e restare saldamente al comando dovrebbe tenersi a gennaio o febbraio 2027, in vista delle politiche. Ma c'è chi non esclude che possa arrivare anche qualche mese prima. Nel frattempo vanno avanti i congressi locali, su cui Tajani vorrebbe accelerare per passare poi alla (sua) partita nazionale. A votare in questa sede dovrebbe quindi essere, dopo le modifiche allo statuto, solo chi si è iscritto entro il 2025: un meccanismo che permetterà al vicepremier di mettersi al riparo dai signori delle tessere, dai pacchetti di voti e dai militanti dell'ultima ora, quelli che potrebbero rispondere ad altre logiche. Una sorta di blindatura dal basso per prevenire le contromosse in arrivo da Milano. In FI non mancano infatti le critiche nei confronti dell'attuale linea. Sono le voci di chi è

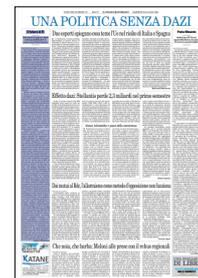
più vicino alla famiglia Berlusconi, che intanto continua a chiedere maggiore apertura e rinnovamento. Tajani potrebbe anche decidere di aprire di più il partito ad amministratori, assessori comunali e regionali per dare un segnale. Ma le parole dei Berlusconi continuano a essere vissute con un po' di insofferenza dallo stesso Tajani e dai suoi fedelissimi. Così la suggestione, ma forse è qualcosa di più, di cercare nuove fonti di finanziamento e acquisire maggiore autonomia resta in campo. Secondo l'ultimo rendiconto di Forza Italia, al netto di un disavanzo di oltre 300 mila euro, nel 2024 (anno delle europee) le contribuzioni sono aumentate di 2.031.273 euro. In particolare sono cresciute le contribuzioni da persone fisiche - non parlamentari o consiglieri regionali - e da persone giuridiche. A certificarlo è stato l'amministratore nazionale Fabio Roscioli, avvocato vicino alla famiglia Berlusconi - già presidente e liquidatore del Pdl - e depositario del simbolo di FI. Una figura che potrebbe avere peso nelle future dinamiche forziste, tanto più se il tentativo di



Peso: 1-4%, 8-14%

blindarsi da parte di Tajani dovesse far esplodere le divergenze tra Milano, Roma e gli altri esponenti azzurri del sud, legati all'attuale segretario.

**Ruggiero Montenegro**



Peso:1-4%,8-14%

## Goodbye Salvini

**Minardo, passato a FI: "La Lega ha fallito perseguendo interessi personali". L'accordo con Cuffaro**

Roma. "A chi dice più destra, io rispondo che serve più centro". L'onorevole Nino Minardo racconta al Foglio le ragioni che lo hanno portato a lasciare la Lega per ritornare in Forza Italia. "Gli spazi a destra sono ormai saturi e non ci sono margini di crescita elettorale", aggiunge il presidente della commissione Difesa della Camera. Da tempo colui che era stato espressione della "Lega terrona" e che aveva contribuito alla stipula di accordi centristi, per esempio con l'Udc, era in rotta col Carroccio. "Il problema per la Lega ma anche per altri partiti è spesso la presenza di una classe politica che pensa che il perimetro

del partito corrisponda a quello degli interessi personali. E' questo il vero fallimento", spiega. La riprova è l'accordo che la Lega sta chiudendo in Sicilia con la Dc di Totò Cuffaro. Che garantirebbe all'ex presidente della Sicilia un seggio in Parlamento. (Roberto segue nell'inserto IV)

## Parla Minardo

**Dalla Lega a FI: "Il vero spazio della destra è al centro. Il Carroccio al sud ha fallito"**

(segue dalla prima pagina)

La notizia è questa: venerdì scorso Matteo Salvini è volato a Catania per inaugurare il viadotto San Giuliano e per altri impegni istituzionali. E' stata l'occasione, per il vicepremier e segretario del Carroccio, per presenziare agli Stati generali della Lega, a cui hanno preso parte oltre 400 amministratori siciliani e che è stato organizzato dal plenipotenziario leghista nell'isola: Luca Sammartino. Transitato anche nel Pd e in Italia viva, Sammartino è descritto da più parti come un ras delle preferenze, potendo contare su decine di migliaia di voti. Ebbene adesso Sammartino starebbe tessendo un accordo con la Dc dell'ex presidente della Sicilia Totò Cuffaro per presentare liste congiunte alle prossime regionali che risolverebbero un gran grattacapo alla Lega. La contropartita, però, sarebbero due seggi, uno alla Camera e uno al Senato, da garantire al partito di Cuffaro alle prossime politiche. Uno dei due posti, si vociferava in queste ore nell'isola, spetterebbe proprio all'ex governatore considerato da molti impresentabile per via della condanna definitiva per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra. A riprova dell'esistenza di questo dialogo ravvicinato, Cuffaro nell'evento della Lega a Catania si è fatto fotografare in primissima fila. Uno scenario che ha fatto storcere la bocca a molti leghisti moderati.

A ogni modo le considerazioni di

Minardo (che aveva già aderito al gruppo Misto della Camera) sono di lungo corso. La fuoriuscita è il segno che una Lega moderata è un'idea definitivamente al tramonto? "La moderazione non è il frutto di presenze ma di politiche e di scelte strategiche. Io mi limito a leggere gli eventi, tuttavia resto convinto che il centrodestra nella sua complessità abbia bisogno di un forte e attrattivo baricentro moderato e che sarà questo a permettere di vincere la partita elettorale", spiega allora al Foglio Minardo. Che da presidente della commissione Difesa in più occasioni s'era disallineato dal pensiero del suo partito, per esempio nella strenua difesa dell'Ucraina. O parlando della necessità di portare a termine una serie di investimenti nel campo della Difesa, punto su cui la Lega si è sempre mossa tra il timido e il timoroso. Anche questo l'ha convinta a cambiare aria? "Sarò sincero: non ho mai avuto imposizioni su questo campo e dunque ho sempre tenuto una posizione istituzionale e a tutela dell'interesse nazionale. La mia scelta è determinata esclusivamente da una riflessione politica", risponde però l'onorevole siciliano. Minardo, a cui era riconosciuta una competenza in materia di difesa quasi unica all'interno della Lega (e buoni rapporti con il Quirinale) ha scelto di ritornare nel partito da cui ha avuto inizio, nel 1999, la sua esperienza politica. Un "acquisto" che per i forzisti, a Montecitorio, rappresenta il quinto

subentro da inizio legislatura (sono due i parlamentari "sottratti" alla Lega, l'altro è il pugliese Davide Bellomo). A destra, quindi, la priorità deve essere guardare al centro? "Senza dubbio. A chi dice più destra, io rispondo che serve più centro. C'è un fermento al centro che è sotto gli occhi di tutti: nel cosiddetto campo largo si tenterà di dar vita a un'iniziativa moderata e riformista e conseguentemente il centrodestra non potrà farsi trovare impreparato", ragiona ancora Minardo. "Chiaramente non serve fondare nuovi partiti, ma dare più spazio nel centrodestra alle culture politiche cattoliche, liberali, riformiste e autonomiste e promuovendo politiche economiche capaci di parlare al ceto medio in difficoltà. E indubbiamente Forza Italia può e deve essere il perno di questa strategia, mi ha convinto quanto ha detto Antonio Tajani a più riprese: 'La destra da sola perde, l'unico antidoto è avere un centro forte, alleato e alternativo alle sinistre'".

**Luca Roberto**



Peso: 1-4%, 8-15%

## Vertice chez Giorgia

Le regionali e Milano  
 costringono Meloni a uscire dalla  
 comfort zone internazionale

Roma. Meglio districare la matassa dei dazi, ben vengano le questioni geopolitiche ma se c'è di mezzo la politica interna, ecco allora forse per Giorgia Meloni le cose iniziano a complicarsi. O forse a diventare più noiose. Sicché il vertice - *chez Giorgia* - sui candidati alle prossime regionali diventa il tormentone che il centrodestra si trascina per tutta la giornata. Niente pranzo dei quattro leader (la premier, i vice Salvini e Tajani e Lupi) ma riunione serale tra l'aperitivo e la cena, dopo che Meloni ha incontrato il governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga e il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Si cerca la "ciccia". E cioè i nomi di coloro che dal Veneto

alla Campania e poi di nuovo giù fino alla Puglia cercheranno di portare a casa il risultato. Si parte dallo stallo alla messicana. Tutti contro tutti, veti su veti. Con sullo sfondo il guazzabuglio di Milano con Tajani che preferisce un civico e quindi boccia Lupi di Noi moderati. *(segue nell'inserto IV)*

# Che noia, che barba: Meloni alle prese con il rebus regionali

*(segue dalla prima pagina)*

Tutto il dibattere nel centrodestra ruota intorno al Veneto, unica regione data per riconfermata il prossimo autunno. Su questo Matteo Salvini non transige: il dopo Zaia deve passare anche da noi. Il nome sul tavolo resta quello di Alberto Stefani, uno dei vicesegretari del partito di via Bellerio, con le idee molto chiare. In questo gioco di veti e controveti, veline e veleni, la linea salviniana non cambia: se non esprimeremo noi il candidato siamo pronti a correre da soli. Con tutto il rischio di un'impresa che potrebbe anche resuscitare il centrosinistra (sarebbe, questo sì, un miracolo). Per Fratelli d'Italia confermare il Veneto agli alleati significa comunque giocare sulle altre regioni ancora senza candidato dove la vittoria risulta essere un'impresa abbastanza complicata. Il vertice di ieri sera

è stato accompagnato dalla spinta di Edmondo Cirielli in Campania (è il viceministro meloniano degli Esteri) con la possibilità di lasciare la Puglia a Forza Italia (si fa, tra gli altri, il nome del tajaneo Mauro D'Attis). Insomma fino a ieri sera di sicuro c'era al massimo la spartizione dei partiti per le varie regioni e la divisione sempre del centrodestra sul caso Milano. Con FdI che frena sulle dimissioni del sindaco Beppe Sala, la Lega che spinge, Forza Italia in mezzo ma pronta a bocciare l'idea Lupi, che piace invece al partito di Meloni, a partire dal presidente del Senato Ignazio La Russa. Nell'aria: nomi da bruciare, nomi coperti e tentazioni di cambiare le regole del gioco in corso. Come la proposta di legge presentata al Senato per far scendere al 40 per cento la soglia utile per vincere al primo turno evitando così il ballottaggio.

Norma che sulla carta potrebbe aiutare le coalizioni più strutturate invece che quelle più larghe (vedi il centrosinistra). Per questo c'è tempo. Per le regionali. In attesa di un vertice a casa Meloni che avrà bisogno di un altro richiamino, magari fra una settimana. *(s.can.)*



Peso: 1-4%, 8-9%

## FOGLIA DI FICO

di Luigi Mascheroni

Mentre avevamo ancora nelle orecchie le dichiarazioni di Pier Luigi Bersani su come si debba comportare un politico indagato (nel maggio 2024 a proposito di Giovanni Toti diceva «Cosa aspetta a dimettersi?» e l'altro ieri a proposito di Beppe Sala ha detto «Non vedo la ragione per cui dovrebbe andare via») abbiamo letto, a proposito di coerenza, dell'accordo fra Elly Schlein e Vincenzo De Luca - il meglio che c'è in giro nel Pd - per candidare Roberto Fico - il peggio che c'è in giro dei Cinque stelle - a Presidente della Regione Campania. E lì ci è venuto in mente quello che il grillino Fico,



che ora è diventato il nome di punta del Pd, diceva del Pd, ora alleato dei grillini. «Un partito incapace di progettare il futuro» (24 luglio 2015). «Antepone gli interessi delle banche agli interessi dei cittadini» (15 febbraio 2017). «Il Pd è il pericolo numero uno del Paese» (25 agosto 2019). «È disorientato eticamente e moralmen-

te», «Sono dei delinquenti», «Il Pd è devastato dalle indagini e dalle condanne» (Agorà, 26 ago 2019). E persino: «È un partito di miserabili». Anche se questo, del suo Pd, lo ha detto lo stesso De Luca. Il quale, per la verità, già a suo tempo liquidò Fico e i suoi compari con un «Mezze pippe, ve possano uccidere tutti» (11 settembre 2016). E non si sa se sia più apprezzabile la coerenza e la capacità di analisi di De Luca o l'incoerenza e la mancanza di dignità di Fico.

Anche se tutta la faccenda non fa che confermare una volta di più che in politica non c'è alleato migliore di un nemico cretino.



Peso:10%

**L'INCHIESTA DI MILANO**

**«Ho le mani pulite»  
 Sala resta ma scoppia  
 la grana dei bonifici**

Il sindaco rilancia e punge i pm sulla fuga di notizie. Contributi elettorali passati al setaccio

**Cristina Bassi, Chiara Campo e Luca Fazzo**

con Borselli, Minzolini e Napolitano da pagina 2 a pagina 7

■ È il giorno di Giuseppe Sala, del primo cittadino di Milano, anche lui indagato nell'inchiesta sull'urbanistica e gli appalti. Mezz'ora di intervento in Consiglio comunale. «Ho le mani pulite. Se la maggioranza c'è, io ci sono. Non c'è modo di destabilizzarmi. Abbiamo il dovere di rispettare gli impegni presi con gli elettori».

**Sala si autoassolve:  
 «Ho le mani pulite  
 sostenetemi, ci sono»  
 E bacchetta i pm**

**Chiara Campo**

**Milano** «Le mie mani sono pulite. In tutto ciò che ho fatto nel mio mestiere da sindaco non esiste una sola azione che possa essere attribuita a mio personale vantaggio». Dopo «giorni confusi» in cui «tutto sembra diventare oscuro, le certezze sembrano vacilla-

re», il sindaco di Milano Beppe Sala ha meditato a lungo e a lungo si è confrontato «sia in famiglia» che con i partiti che lo sostengono e in primis con il Pd che è «socio di maggioranza» della sua coalizione, e ieri pomeriggio in Consiglio comunale ha dichiarato quant'era ormai nell'aria dalla vigilia. «Vado avanti», niente dimissioni nonostante l'in-

dagine a carico sulle vicende legate all'urbanistica milanese. Chiude un discorso-arringa di 29 minuti e cita il primo sindaco di Milano Antonio Greppi per porre la domanda



Peso: 1-12%, 2-64%, 3-12%

(retorica) ai suoi: «Se su queste basi la maggioranza che mi sostiene c'è, e c'è coraggiosamente, con "responsabilità e cuore in antitesi a credere, obbedire, combattere", io ci sono». L'unica testa che salta è quella dell'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, che ieri ha restituito le deleghe, per lui la Procura di Milano ha chiesto gli arresti domiciliari e domani è fissato l'interrogatorio preventivo davanti al Gip. Sala premette di aver «pensato seriamente alla possibilità di non andare avanti, dal 2009 ho dato personalmente e professionalmente a Milano tutto quello che ho, se trovo ancora motivazione e energie non è per ambizione ma per il vero insegnamento che ho ricevuto da mio padre. Quando capì che non avrei seguito le sue orme mi disse "scegliti il lavoro che vuoi ma ricordati che ti guarderò e vorrò essere certo che starai facendo il tuo dovere fino in fondo". E oggi sono più che mai motivato». Tolta la parentesi emozionale, sulle accuse che gli vengono rivolte assicura che «tutto» ciò che

ha fatto nell'arco dei due mandati «si è sempre ed esclusivamente basato sull'interesse dei cittadini». All'opposizione che giorni fa ha occupato l'aula e chiesto le sue dimissioni con striscioni e scatoloni per il trasloco (FdI e Lega, Forza Italia non ha partecipato) ribatte: «Se lo fate nella speranza di destabilizzarmi non avete alcuna possibilità. Nella mia vita ho affrontato problemi cento volte più gravi».

Si passa al lungo affondo alla magistratura. Parla delle accuse che gli «sarebbero» state mosse, perché ho appreso di essere indagato dai media, per ora senza alcun avviso di garanzia su «false dichiarazioni su qualità personali proprie o di altre persone» e «induzione indebita a dare o promettere utilità». Non è la sede per discutere l'operato della magistratura e, tantomeno, per dare giudizi; la giustizia fa il suo corso e le sue conclusioni vanno sempre e comunque rispettate». Eppure ci ritorna, subito dopo aver spiegato nel dettaglio la sua versione dei fatti: «Non posso pe-

rò esimermi dal rilevare un comportamento ricorrente in questo Paese che ritengo profondamente sbagliato. Sempre i media riferiscono che secondo la magistratura non sarebbe stato necessario notificarmi alcunché perché non è stato necessario svolgere attività di indagine per cui è prevista obbligatoriamente la partecipazione dell'indagato. Lo capisco e lo accetto. Ma allora mi chiedo: essendo la magistratura l'unico organo preposto alla comunicazione di questi atti, perché questa informazione è stata divulgata ai media?». Ai «colleghi politici» chiede se «ciò continui a starvi bene. Sta bene a chi governa o ambisce a governare una città o un Paese che indagini riservate diventino pubbliche? Ricordo a chi approfitta, politicamente, di queste situazioni: oggi a me, domani a te». E ancora in un altro passaggio: «Giustizia e politica devono occuparsi di ambiti separati. Per far sì che questa società funzioni bisogna che questa distinzione regga in tutto e per tutto. Nel

reciproco rispetto».

Si difende nel merito e pur dando qualche segnale di «discontinuità», come chiesto dalla segretaria Pd Elly Schlein - «più attenzione all'impatto pubblico e ai servizi nei futuri sviluppi urbanistici, avanti con più intensità sul Piano Casa, migliorare servizi come il trasporto pubblico, attenzione alla cura della città - ci mette il carico da 90: avanti sulla vendita di San Siro a Milan e Inter. Slitta solo da fine luglio a settembre, «dobbiamo riavviare il percorso in Consiglio per rispettare i tempi». Senza via libera avrebbe gettato il Pd nel panico del voto anticipato. Ha ricevuto «più messaggi di sostegno di quando sono stato eletto - dice - anche da elettori che non mi hanno votato ma credono nella mia onestà». Il segretario di Avs Angelo Bonelli non cambia linea. «Un nuovo stadio non è una priorità». Il Pd dovrà turarsi il naso. La Lega insiste: a prescindere dalle vicende giudiziarie, «il Pd ha trasformato Milano in una boutique per milionari e insicura, si torni al voto».

Ho appreso di essere indagato dai media: comportamento sbagliato

#### L'OPPOSIZIONE

Ai politici che ne approfittano politicamente dico: oggi a me domani a te

#### SOLIDARIETÀ

Ho ricevuto più messaggi di sostegno ora di quando sono stato eletto

Il sindaco si difende in Aula e assicura:

«Vado avanti, ho affrontato problemi cento volte più gravi»

La Lega: «Giunta pessima, si torni al voto»



IN AULA  
Il sindaco di Milano Beppe Sala, indagato, s'è difeso: non si dimetterà anche se, ha detto: «Il mio coinvolgimento nell'indagine è fonte di grande sofferenza»



# La preoccupazione di Crosetto: «Usano gli stessi metodi dal '94 Vogliono sostituirsi alla politica»

Il ministro: «Il protagonismo delle procure è sempre più marcato. Assurde le accuse a Sala»

di **Augusto Minzolini**

Che Guido Crosetto (foto), ministro della difesa, abbia sempre avuto delle riserve sul protagonismo di una parte della magistratura non è un mistero, ma pure per lui negli ultimi tempi c'è un attivismo sfrenato delle procure che sembrano quasi candidarsi a governare il Paese a forza di inchieste, avvisi di garanzia e arresti eccellenti nel campo della politica e delle economie. Si ha la sensazione che sia in atto un'opera di delegittimazione delle classi dirigenti in vista della campagna referendaria sulla riforma della giustizia. «Se tutto questo è da mettere in relazione con la separazione delle carriere, con il referendum sulla riforma? Questi metodi vanno avanti da 31 anni e quando mai sono finiti?» si domanda Crosetto con una punta d'ironia: «Francamente non me ne sono accorto. È vero però che il protagonismo delle procure è sempre più marcato. Oggi, ad esempio, l'associazione magistrati di Milano ci ricorda che i pm si limitano ad interpretare le norme per cui respinge gli attacchi. Premesso che se le critica dell'Anm al legislatore è parte del confronto democratico anche il mio tweet sull'inchiesta di Milano lo è e non può essere qualificato come lesa maestà. Ma a parte questo una giurisprudenza che nasca da un'interpretazione che porta ad indagare una persona - come ho letto a proposito del sindaco

Sala proprio sul Giornale - perché ha osato applicare il principio costituzionale della presunzione di innocenza senza tenere conto di un avviso di garanzia nella nomina di una persona, beh francamente è un assurdo difficile da capire».

Già, un assurdo come quello di imbastire una maxi-inchiesta sul piano urbanistico di una città che può essere criticato politicamente ma non con le iniziative giudiziarie. «È la logica - va avanti Crosetto che sull'argomento è particolarmente sensibile - che porta i magistrati anche ad indagare sul modello di produzione di Loro Piana o sui salari di Esselunga. Magari è vero i salari sono bassi, ma non è certo alla magistratura che spetta il compito di intervenire visto che c'è una legge che lo consente. Semmai è la politica che deve cambiare la legge. Un interventismo senza confini del potere giudiziario scoraggerà tutti quelli che vogliono investire nel nostro Paese. Non parliamo poi della decisione della procura di Palermo di ricorrere in Cassazione contro l'assoluzione di Salvini nel processo Open Arms: è pura follia!». Sala, Salvini, Loro Piana, Esselunga. E ancora il numero uno dell'autorità portuale di Trieste, Antonio Gurrieri, nominato neppure dieci giorni fa e ora indagato per riciclaggio. Insomma, il numero delle inchieste si moltiplica. «O ancora - avverte Walter Rizzetto, esponente di punta di Fratelli d'Italia in Friuli - la magistratura che interviene sull'incongruità dei salari rischia di aprire un contenzioso dal 2013 ad oggi che se riconosciuto farà chiudere defi-

nitivamente parecchie aziende a cominciare dall'Ilva».

Insomma, ormai stiamo assistendo ad un vero e proprio fenomeno: le procure intervengono con le inchieste su argomenti di natura politica; e si trasformano di fatto in una sorta di governo ombra che dà indicazioni di governo a forza di carte bollate. Si ha quasi la sensazione che sia in atto un'opera di delegittimazione della classe dirigente del Paese che ha «osato» - tra separazione delle carriere e riforma di elezione del Csm - mettere in discussione lo «status» dei magistrati. Ne sono persuasi soprattutto dentro Forza Italia, cioè il partito più convinto della necessità della riforma. Deborah Bergamini, parlamentare forzista e per anni stretta collaboratrice di Silvio Berlusconi all'epoca delle grandi battaglie sulla giustizia, non ha dubbi. «Vogliono intervenire - spiega vestendo i panni della Cassandra - sul piano urbanistico di Milano. Riaprono il processo contro Salvini per cui sta diventando un hobby delle toghe quello di sparargli contro. E intanto spuntano inchieste come funghi. È chiaro che sono i prolegomeni dell'atteggiamento con cui un pezzo di magistratura si appresta a fare campagna sul referendum sulla giustizia. Magari non gli servirà a niente ma vedrete che questo andazzo andrà avanti fino alle politiche del 2027. L'obiettivo? Il solito: sputtanare la classe politica!».

**L'azzurra Bergamini: «Spuntano le inchieste come funghi, un pezzo di magistratura ha iniziato la campagna per il referendum sulla separazione delle carriere»**



Peso: 35%



Peso:35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

LA CONSULTA: CONGEDO DI PATERNITÀ  
ANCHE PER LE MADRI NON BIOLOGICHE

Greco a pagina 10

# Congedo di «paternità» alle madri gay

La Consulta: anche la «mamma intenzionale» ha diritto ai 10 giorni di stop dal lavoro

Anna Maria Greco

■ La Corte costituzionale dichiara illegittima la parte di legge che non riconosce il diritto di una lavoratrice, genitore «intenzionale» in una coppia di donne, di ottenere 10 giorni di astensione dal lavoro retribuiti al 100%. Padre o madre non fa differenza, dicono i giudici della Consulta, basta che siano regolarmente iscritti come genitori nei registri dello stato civile.

La cosa che stride è quel termine, ormai si può dire, antiquato: congedo di «paternità» riconosciuto alla madre compagna di quella che ha messo al mondo il bambino, con la riproduzione assistita.

La sentenza numero 115, depositata ieri, non è che uno degli effetti a cascata del riconoscimento dei due genitori delle cosiddette famiglie arcobaleno. Mette nero su bianco che è «manifestamente irragionevole la disparità di trattamento» tra coppie composte da persone di sesso diverso e coppie composte da due donne, «riconosciute come genitori di un minore legittimamente attraverso tecniche di procreazione medicalmente assistita svolte all'estero».

Anche se la nostra legge vieta la maternità surrogata e le due sono andate in un Paese che la consente, per far nascere il bebè, quest'ultimo in Italia non può essere discriminato e avrà due madri o due papà, con gli stessi diritti di quelli eterosessuali.

Sono sentenze che svuotano la dichiarazione di «reato universale» della legge del 2024, che intendeva mettere un freno al mercato dell'utero in affitto all'estero, prevedendo conseguenze legali per gli italiani che usano la pratica negli Stati dov'è consentita.

Già nel 2019 la Consulta ha riconosciuto i genitori omosessuali, nel 2023 ha superato ogni distinzione tra coppie di fatto e coppie sposate, applicando la Convenzione europea sulla «famiglia estesa», a maggio scorso ha ammesso la reversibilità della pensione nelle coppie gay e ora supera la distinzione tra i sessi dei genitori anche in campo lavorativo.

Il principio che i diritti dei bambini vanno oltre le scelte dei genitori e che non possono comunque essere negati porta alla risposta alla questione sollevata dalla Corte d'Appello di Brescia: è discriminatorio, sosteneva, che soltanto il padre possa fruire del congedo di paternità obbligatorio, escludendo dal beneficio la «seconda madre».

Le due donne in questione, osserva ora l'Alta Corte, condividendo un progetto di genitorialità hanno assunto tutti i doveri verso il minore di una coppia eterosessuale.

Le reazioni del mondo politico sono di giubilo nelle opposizioni, dal Pd al M5S, mentre tace il centrodestra e l'unica dichiarazione contraria viene dalla onlus Pro Vita

& Famiglia.

Per Alessandro Zan, responsabile Diritti nella segreteria del Pd, questa «vittoria storica» è anche «uno schiaffo importante per il governo Meloni, che da quando si è insediato ha condotto una vera e propria crociata contro le famiglie arcobaleno».

Fa eco Alessandra Maiorino, vicecapogruppo M5S al Senato, secondo cui la Consulta ha finalmente sancito che «i diritti non possono avere sesso né pregiudizi». La sentenza, aggiunge, «smonta l'ipocrisia legislativa che continua a fare finta che esista solo un modello di famiglia astratto», quello tradizionale.

Jacopo Coghe, portavoce di Pro Vita & Famiglia Onlus, la pensa all'opposto, per lui la sentenza è «la chiara ed evidente dimostrazione di quanto ridicolo e allo stesso tempo drammatico sia l'impatto delle follie Gender sull'ordinamento giuridico e sociale italiano».



PIDDINO  
Alessandro  
Zan,  
responsabile  
Diritti dei dem

Anche se in Italia è vietata la maternità surrogata, per i giudici è «irragionevole» la disparità di trattamento. Esulta la sinistra: «Vittoria storica»



Peso: 1-1%, 10-33%

## LA TRATTATIVA Il segretario al Tesoro Usa guarda oltre l'1 agosto

# Dazi, la Ue sta lavorando alle alternative

## Giovedì l'incontro con i vertici cinesi

Bessent: «Meglio un accordo di qualità, senza affrettarsi»

**Camilla Conti**

■ Meno dieci. Inizia il conto alla rovescia per la scadenza del 1 agosto. Le trattative proseguono ma per ora sono accompagnate da molte parole e pochi fatti. Il raggiungimento di accordi commerciali «completi e di qualità è più importante che il rispetto della scadenza del primo agosto», ha detto il segretario al Tesoro Scott Bessent (*in foto*) in un'intervista a *Cnbc*. Sottolineando che «affrettarsi non è un'opzione». Dall'altra parte dell'Atlantico, in Germania, il cancelliere tedesco Friedrich Merz «non ritiene adeguato» che vi siano contromisure sui dazi degli Usa prima del 1 agosto. Per il Kanzler sarà importante usare tutto il tempo a disposizione. Le trattative sono andate avanti anche nel fine settimana e il tema sarà certamente trattato anche nell'incontro con il presidente francese Emmanuel Macron atteso domani a Berlino. Venerdì scorso, il cancelliere tedesco aveva segnalato la sua disponibilità a sostenere l'Ue utilizzando il cosiddetto strumento anticoercizione, che consente all'Unione di contrastare le pressioni economiche con una serie di restrizioni al commercio e agli investimenti. Ma è stato creato per le emergenze e i funzionari della Ue lo considerano come l'ultima

spiaggia.

Mentre continua a negoziare con Trump, l'Unione europea sta cercando di diversificare gli accordi commerciali. Lo scorso 13 luglio Ursula von der Leyen ha siglato un accordo politico con il presidente indonesiano per promuovere l'accordo di libero scambio. Oggi la stessa von der Leyen insieme al presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, saranno in Giappone dove domani, con l'Alta rappresentante Kaja Kallas, incontreranno il premier Shigeru Ishiba. Ma l'appuntamento più importante è fissato in agenda per giovedì 24 luglio a Pechino per il 25esimo vertice Ue-Cina, che coincide con il 50esimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra le due sponde eurasiatiche. I vertici Ue incontreranno il presidente Xi Jinping e il premier Li Qiang, per un confronto ad ampio raggio su relazioni bilaterali, equilibrio commerciale e sfide globali condivise. La strategia di Bruxelles è chiara: compensare l'aumento dei dazi Usa stringendo accordi commerciali anche con i paesi del Far East attraverso politiche di diversificazione. Non è un caso se Giorgia Meloni sarà agli inizi di settembre

in Asia per un lungo tour tra Bangladesh, Vietnam, Corea, Singapore, Giappone.

Nel frattempo, il Centro Studi Confindustria ha pubblicato le stime sull'impatto netto sul Pil dei dazi: con tariffe al 30% su tutti i prodotti e cambio euro-dollaro sui livelli attuali, l'export italiano di beni negli Usa si ridurrebbe di circa 38 miliardi, pari al 58% delle vendite negli Usa, al 6% dell'export totale e, considerando le connessioni indirette, al 4% della produzione manifatturiera. Le vendite di beni nel resto del mondo aumenterebbero di circa 13 miliardi cumulati nel 2027, compensando parte delle perdite nel mercato Usa. L'export totale di beni si ridurrebbe, comunque, del 4% e gli investimenti in macchinari e impianti dell'1%, rispetto a uno scenario base senza dazi. Nel complesso, il livello del Pil italiano nel 2027 sarebbe minore dello 0,8% rispetto al sentiero baseline.



Peso: 26%

**DEM SCHIACCIATI TRA AVS E AZIONE**

## Veti incrociati e ricatti E vorrebbero governare

MASSIMO COSTA a pagina 4

# Doppio veto incrociato di Verdi e centristi Così questa sinistra non governerà mai l'Italia

**Bonelli: «Sala vada avanti, ma blocchi lo stadio». Calenda: «Fiducia a Beppe però approvi subito il nuovo Meazza». Liti continue e nessun leader: il campo largo, dopo il caso Milano, è ancora più lontano da Palazzo Chigi**

**MASSIMO COSTA**

■ Angelo Bonelli ha voluto mettere in chiaro le cose poche ore prima del sofferto discorso di Beppe Sala in Consiglio Comunale. «Siamo convinti che il sindaco Sala potrà chiarire la sua posizione» dice il leader di Avs, uno dei pilastri del centrosinistra nazionale e milanese, «ma una cosa è evidente: serve una profonda revisione delle politiche urbanistiche. La realizzazione di un nuovo stadio non rappresenta una priorità. Se il sindaco Sala e la sua maggioranza riterranno che la priorità per Milano è la vendita dello stadio di San Siro, noi voteremo contro».

Sull'altro lato della coalizione che governa il capoluogo lombardo dal 2011, il leader di Azione Carlo Calenda comunicava così a Mister Expo la scelta di appog-

giarlo nonostante la bufera giudiziaria: «Azione a Milano sosterrà Sala ma non accetteremo che la giunta diventi una succursale della Procura. Avevamo chiesto di andare avanti sul Salva Milano e oggi chiediamo di andare avanti con la vendita dello stadio. Se ci sono conflitti di interesse nella struttura tecnica (come sembra) li risolvano subito, ma non sta alla magistratura decidere quale debba essere lo sviluppo urbanistico di Milano». Riassumendo: i Verdi dicono a Sala che può restare se non approva la delibera sulla cessione del Meazza, Azione dice al primo cittadino che può restare se approva subito la vendita dello stadio.

Due veti incrociati e opposti che, di fatto, condannano Milano alla palude: anche se il sindaco resterà in sella fino al termine del mandato, come potrà porta-

re avanti i progetti di sviluppo in cui crede se ha una maggioranza così litigiosa?

Non solo. La fotografia della sinistra milanese che gioca a tiro alla fune la figura politica di Beppe Sala include anche un Pd a sua volta diviso tra la corrente riformista che non rinnega i grandi progetti di trasformazione urbanistica (iniziati con il Centrodestra di Gabriele Albertini) e la corrente radical-majoriniana che se potesse tornerebbe volentieri alla Milano pre-rivo-



Peso: 1-2%, 4-40%, 5-8%

luzione, con le sterpaglie delle ex Varesine e senza i grattacieli di Porta Nuova. Ognuno va per conto suo, e a Milano è stato Sala a tenere insieme i cocci: nel 2016 si è presentato ai milanesi con il piglio decisionista del manager di Expo e si è quasi subito trasformato nel mediatore costretto a galleggiare tra bandierine ideologi-

che e lentezze burocratiche. Il dossier stadio è stato avviato nel primo mandato e mai portato a termine, la riapertura dei Navigli - cavallo di battaglia storico del sindaco - accantonata dopo anni di dibattiti e promesse illusorie.

Date queste premesse, è allargando lo zoom che si

vede traballare ancor di più il campo largo. Non si capisce come possano andare d'accordo Bonelli, Renzi, Conte e il Pd in un ipotetico governo nazionale. Soprattutto, non si intravede una personalità in grado di tenere tutti sotto lo stesso tetto: Elly Schlein e Giuseppe Conte non hanno ancora la necessaria legittimazione al centro, mentre non emerge una figura esterna ai partiti capace di allineare intorno a un programma unitario l'ala massimalista e quella riformista.

Romano Prodi ci riuscì, ma alle due vittorie contro Berlusconi seguirono due implosioni della maggioranza rossa. Oltretutto sono ancora da chiarire i confini

dell'alleanza politica: a Milano - dove volano gli stracci - i grillini non sono in coalizione ma c'è Azione; in altri Comuni e Regioni succede il contrario. Se Palazzo Chigi fino a ieri era lontano, dopo la resa dei conti di Palazzo Marino sembra lontanissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A. BONELLI VERDI

«Lo stadio non è una priorità, se Sala va avanti noi Verdi voteremo contro»

## C. CALEND AZIONE

«Avevamo chiesto il "Salva Milano", oggi chiediamo di andare avanti sullo stadio»

A sinistra, i due leader centristi: Matteo Renzi (Italia Viva) e Carlo Calenda (Azione); in grande l'acozzaglia di sinistra formata da Giuseppe Conte (M5S), Nicola Fratoianni (Avs), Elly Schlein (Pd) e Angelo Bonelli (Avs) (lpa)



Peso: 1-2%, 4-40%, 5-8%



Peso:1-2%,4-40%,5-8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## «Giorgia spieghi» Accusano Meloni per Matteotti...

**DANIELE CAPEZZONE**

Domanda: è una vergogna il fatto che qualcuno a Roma abbia danneggiato la targa dedicata alla memoria di Giacomo Matteotti? Risposta: non è solo una vergogna, ma una grande vergogna.

Altra domanda: ma ha senso il fatto che - subito dopo la

diffusione della notizia - metà dello schieramento politico italiano, con il solito riflesso pavloviano, si sia immediatamente messo a sparacchiare contro Giorgia Meloni? Risposta: (...)

**segue a pagina 17**

# La targa infranta del deputato socialista Lo sfregio a Matteotti? Colpa della Meloni

segue dalla prima

**DANIELE CAPEZZONE**

(...) no, non ha alcun senso. E potremmo chiuderla qui.

E invece no, perché questa storia ci porta lontano. Come prenderemmo - nella nostra vita ordinaria, al lavoro o a casa - una persona, un collega, un familiare, che si mettesse a sparare e sparare a vanvera, ad additare colpevoli, senza sapere niente sull'effettivo svolgimento di un episodio? A essere gentili, la considereremmo come una persona poco affidabile, superficiale, inattendibile. Ecco, non si capisce per quale ragione questo elementare criterio - che tendiamo giustamente ad applicare nella vita privata - sia meno utilizzato nella vita pubblica, nella quale tendiamo a dare per scontato che si possano sparare sciocchezze a piacimento. Anzi, che quei bengala, quei razzi, quei fuochi d'artificio siano "parte" dello spettacolo che dobbiamo attenderci.

Prendiamo il caso della lapide di

ieri. Mentre scrivo queste righe, non so e non sappiamo nulla su chi abbia compiuto quell'atto di spregevole vandalismo. È stato un teppista fascistoide? È stato invece uno sbandato? È stato un ubriaco? È stato qualcuno che ha colpito quella targa per compiere uno sfregio "politicamente motivato"? O è stato invece un idiota che ha fatto il suo danno "a caso", e che avrebbe potuto colpire - nello stesso modo insensato - una finestra o un'automobile?

Ecco, io non lo so e - sapendo di non sapere - le ipotesi le elenco tutte, senza escluderne nemmeno una, a partire dalla più spiacevole. Per magia invece metà della scena politica italiana - senza sapere un tubo esattamente come me - è già certo, sicuro, anzi strasicuro: è la Meloni che deve rispondere. Come su tutto: deve rispondere se fa caldo, deve rispondere se fa freddo, se le temperature si alzano o se improvvisamente si abbassano. "Il governo venga in Aula" è la frase-scacchierata: parola che va presa alla

lettera, stavolta, nel senso che appunto scaccia (allontana, annulla, azzerà) ogni pensiero, ogni attività razionale, ogni logica.

È purtroppo caduta nella trappola anche la signora Elena, discendente di Giacomo Matteotti, che si è lasciata sfuggire (e ne sono sinceramente rammaricato) un incredibile: «Ora aspetto il gesto della premier, è il minimo che possa fare ma dovrebbe andare contro tante cose».

Ma, signora Elena, con l'assoluto rispetto che si deve a lei e soprattutto verso la memoria sacra di Giacomo Matteotti, che vuol dire "contro tante cose"? Qualcuno pensa davvero che Meloni debba dissociarsi dal delitto Matteotti? Qualcuno pensa che in Fratelli d'Italia ci siano dubbi su quella orrenda circostanza storica? Qualcuno pensa che i 30 italiani su 100 che nei sondaggi dichiarano



Peso: 1-4%, 17-42%

di voler votare Fdi abbiano esitazioni nei giudizi storici su quel pestaggio e quell'omicidio?

Non è bastato nemmeno l'omaggio emozionante del ministro Giuli, che ieri si è recato sul posto e ha pronunciato parole inequivocabili: vorrei dire che lo ha fatto - comprensibilmente - a scanso di equivoci, per prevenire qualunque fraintendimento, per stroncare preventivamente qualsiasi polemica. E invece no.

Mi chiedo: che senso ha così - con sciattezza automatica - trattare da fascisti i legittimi vincitori delle elezioni? Peggio: considerarli come soggetti che debbano passare la vita a giustificarsi? Peraltro, più lo fanno e meno basta. Perché l'industria della fascistizzazione è sempre attiva e non si accontenta mai: per quante chiarificazioni siano giunte (sin dal 1994-1995, dalla nascita di

Alleanza Nazionale, dalla svolta di Fiuggi, fino al nuovo inizio di Fratelli d'Italia, e passando per mille prese di posizione su tutto, sul fascismo, sulla Resistenza, sul 25 aprile, sulle leggi razziali), esse non sono mai sufficienti. L'asticella sale sempre: manca un aggettivo, un avverbio, una virgola. Manca sempre qualcosa: e così sinistra e giornali di riferimento (cioè quasi tutti) ricominciano, in pieno 2025, gli avvistamenti dei fascisti, un po' come quei tipi un po' fissati che scrutano e annotano - in un deserto americano o in un cielo asiatico - le "inequivocabili" tracce delle apparizioni Ufo.

Non c'è nemmeno bisogno di chissà quale "regia", di una sorta di intesa tra politici e commentatori d'area. Del resto, il volo degli uccelli in uno stormo non richiede coordinamento preventivo: sono la natura e l'istinto a condurli armonio-

samente, a farli volteggiare componendo coreografie perfette. Ecco, per il riflesso conformista dei media e del ceto politico progressista vale lo stesso: il "richiamo" antifascista sgorga con naturalezza dal profondo dell'animo. Anche senza sapere nulla di cosa sia davvero successo. Ma questo è un "dettaglio": quel che conta è il grido "Meloni spieghi". Fa ridere? No, fa piangere. Ma siamo inchiodati a questa coazione a ripetere.



La lapide in marmo davanti al monumento dedicato a Giacomo Matteotti sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, a Roma danneggiata da ignoti. Sul posto sono intervenuti i carabinieri che hanno effettuato un sopralluogo e i rilievi tecnici e scientifici. È intervenuto anche il ministro della Cultura Alessandro Giuli (Ansa)



Peso: 1-4%, 17-42%

MILANO, L'ASSESSORE TANCREDI SI DIMETTE. I PM CONTRO «IL SISTEMA» ALLA RICERCA DEI REATI

# Sala si blindata: San Siro resta in vendita

■ In consiglio comunale il sindaco Sala ieri ha rivendicato la sua azione di governo con tanto di frase a effetto: «Ho le mani pulite». L'assessore alla Rigenerazione urbana Tancredi, invece, ha comunicato all'aula le sue dimissioni. La crisi sembra superata ma l'inchiesta sui grattacieli di Milano lascia pesanti strascichi nella maggioranza. Da Sinistra italiana Giuseppe Rocci-sano attacca: «Non abbiamo ascoltato parole di cambiamento. Noi chiediamo discontinuità». Critici anche i Verdi con Angelo Bonelli. Il sindaco però sulla vendita dello stadio San Siro

tira dritto: a settembre la delibera. Prima cioè che scattino i vincoli sul secondo anello. Sul fronte giudiziario, Fari puntati sui finanziamenti alle campagne elettorali. «Speculazione» o «rigenerazione urbana», in una nuova memoria dei pm gli escamotage del sacco edilizio. Domani gli interrogatori degli indagati per i quali è stato chiesto l'arresto. Se le misure verranno convalidate, la tempesta si farà più intensa. **MAGGIONI, DI VITO, GAMBIRASI ALLE PAGINE 4,5**



## Milano, Beppe Sala si blindata: «Lo stadio resta in vendita»

*In consiglio comunale il sindaco rivendica la sua azione con tanto di frase a effetto: «Ho le mani pulite». L'assessore Tancredi lascia*

**ROBERTO MAGGIONI**  
Milano

■ «Più le cose cambiano, più rimangono le stesse» diceva Jena Plissken nel film *Fuga da Los*

Angeles. Citazione che potremmo traslare anche a Milano dopo il discorso di ieri in consiglio comunale del sindaco Beppe Sala. Mezzora scarsa, tanta difesa di quanto fatto fino a og-

gi, qualche sassolino tolto dalla scarpa contro la procura che indaga e la promessa di aggiustare la rotta in qualche ambito. «Se su queste basi la maggioranza c'è, io ci sono» ha conclu-



so Sala il suo intervento, facendo capire che è lui che chiede alla maggioranza di esserci, non il contrario.

**A QUALI CONDIZIONI** lo si misurerà nei prossimi mesi sull'elenco fatto dal sindaco: casa, alloggi popolari, trasporti, cura del verde, impianti sportivi. E poi la vera ossessione: la vendita dello stadio di San Siro. Su questo punto il sindaco è stato chiarissimo: «Dobbiamo rispettare i tempi che il progetto richiede» cioè la vendita del Meazza entro il prossimo 10 novembre, giorno in cui scatterà il vincolo al secondo anello e quindi l'impossibilità di abatterlo come voglio Inter e Milan. Tutta la prima parte del discorso Beppe Sala l'ha dedicata all'indagine: «Ho fatto tutto nell'interesse dei cittadini, non esistono azioni a mio vantaggio». E poi la frase a effetto, soprattutto se pronunciata a Milano: «Le mie mani sono pulite». Ha replicato ai magistrati prendendo ad esempio una delle vicende per le quali è indagato, la vendita del cosiddetto Pirellino alla società Coima di Manfredi Catella. Sala ha ricostruito l'intero percorso dall'inizio, il 2013, chiamando in causa anche la giunta Pisapia, per concludere: «Il mio racconto fa capire quanto il comune si sia sbilanciato in favore dell'interesse pubblico, talmente tanto da incorrere in una condanna del Consi-

glio di Stato per avere sacrificato illegittimamente le aspettative del costruttore». Se Sala ha pronunciato il discorso della continuità, è arrivato invece il passo indietro dell'assessore alla Rigenerazione urbana, Giancarlo Tancredi, al centro dell'inchiesta, che ha annunciato le sue dimissioni durante la seduta del Consiglio comunale: «Sono giunto a questa decisione per affrontare gli sviluppi giuridici ma anche nel rispetto degli stessi organi giudiziari, del sindaco, dei colleghi di giunta, dei milanesi. Ho la coscienza pulita».

**LA PARTE CENTRALE** del discorso di Sala è stata tutta incentrata sull'orgoglio: «Abbiamo dato un indirizzo progressista su ogni problematica». E ancora: «La collaborazione pubblico-privato è una virtù, se non è più così pensiamoci». Infine, il destino comune con altre grandi città che condividono gli stessi problemi: «Bisogna fare di più per rendere Milano sempre più equa, sana ed equilibrata? Bisogna fare sempre di più, per definizione. Ed è giusto discuterne. Ma non possiamo non essere d'accordo sul fatto che la giustizia e la politica debbano occuparsi di ambiti separati». Il riferimento è a chi, come i comitati cittadini, hanno presentato gli esposti da cui sono nate le inchieste. La parte finale sulle co-

se da fare fino a scadenza naturale del mandato, primavera 2027. «Prossimi sviluppi urbanistici dovranno avere una sempre maggiore attenzione all'impatto pubblico e ai servizi connessi. Dobbiamo operare con intensità sul Piano casa, per fronteggiare un problema, quello del costo dell'abitare, che sta diventando evidente in tutte le grandi città. Agire con energia sul ripristino degli appartamenti sfitti nel nostro patrimonio di Edilizia residenziale pubblica. Dobbiamo migliorare su servizi come il trasporto pubblico, porre un'attenzione estrema alla cura della città e operare sulle strutture dedicate allo sport».

**IL NODO** è la vendita di San Siro, sulla quale il sindaco aveva posto un aut-aut, unica concessione ai dem ritardare la delibera per far stemperare il clima, soprattutto con la procura: «Dobbiamo, da settembre, riavviare il percorso consiliare relativo allo stadio - ha ribadito ieri Sala - con l'obiettivo di rispettare i tempi che il progetto richiede». Questo sono io, ha detto il sindaco, questo quello che posso e voglio fare: «Se su queste basi la maggioranza che mi sostiene c'è, ci sono anch'io». Soddisfatti i dem cittadino: «Per Milano, con Sala, il Pd c'è. Con lo sguardo rivolto al futuro e la consapevolezza delle grandi sfide dei prossimi 18 mesi».

Non sono arrivati commenti dalla segretaria Schlein.

**SINISTRA ITALIANA** con il segretario milanese Giuseppe Roccisano ha commentato: «Da Sala non abbiamo ascoltato parole di cambiamento. Noi invece continuiamo a chiedere la discontinuità politica dell'azione amministrativa. Sia nel metodo sia nella sua azione». Critici anche i Verdi Carlo Monguzzi che non è riuscito a intervenire in aula: «I segnali di discontinuità e il cambio di passo? Zero. Su San Siro avanti tutta. E poi il disprezzo, magari dissimulato, per la magistratura è insopportabile. Oggi la politica ha fatto un passo indietro».

*Da Sala non abbiamo ascoltato parole di cambiamento. Noi invece chiediamo discontinuità politica nell'azione amministrativa*

**Giuseppe Roccisano (Si)**

## Soddisfatti i dem locali: «Per Milano con lo sguardo sempre rivolto al futuro». Silenzio da Elly Schlein





Il sindaco Sala interviene durante la seduta del consiglio comunale a Palazzo Marino a Milano foto Ansa



Peso:1-11%,4-39%,5-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

VERSO GLI INTERROGATORI PREVENTIVI

# Dopo aver trovato il «sistema» ora i pm devono trovare i reati

**Fari puntati sui finanziamenti alle campagne elettorali, ma sin qui non c'è molto**

MARIO DI VITO

Il primo giorno del giudizio dell'inchiesta sull'urbanistica milanese arriverà domani, quando l'assessore Giancarlo Tancredi, l'imprenditore Manfredi Catella e gli altri quattro per i quali la procura ha chiesto l'arresto saranno interrogati in via preventiva dal gip Mattia Fiorentini. Se le misure verranno convalidate, la tempesta si farà ancora più intensa. In caso contrario, la battuta d'arresto sarebbe palese e rumorosa, anche se il lavoro dei pm Marina Petruzzella, Paolo Filippini e Mauro Clerici, coordinati dall'aggiunta Tiziana Siciliano, andrà avanti lo stesso. Anche perché, a detta di tutti, l'indagine è appena ai suoi primordi.

L'IPOTESI è che a Milano negli ultimi anni sia esistito un sistema di imprenditori, professionisti, funzionari pubblici e politici per accelerare l'approvazione dei permessi a costruire in città, magari a scapito delle regole e delle leggi. È lo schema tipico dei grandi sacchi urbani-

stici di cui la storia d'Italia è piena, dalla Napoli di Achille Lauro alla Palermo di Vito Ciancimino, passando per la Roma di Urbano Ciocchetti. A volte c'entrava la mafia, altre era un fatto di corruzione e altre ancora di pur discutibili scelte politiche. Nel caso di Milano, ai giorni nostri, la procura ha sin qui individuato gli strumenti con cui è stato fatto - e forse viene ancora fatto - il sacco, ma permangono forti dubbi sull'effettiva esistenza di reati più consistenti di quelli d'ufficio. La pm Petruzzella, in particolare, si è concentrata sui finanziamenti alle campagne elettorali del sindaco Beppe Sala, ma sin qui non è uscito fuori granché: appena 2000 euro - peraltro regolarmente dichiarati - da parte di un'azienda, la Real Step, che poi avrebbe presentato alcuni progetti alla famigerata commissione paesaggio del consiglio comunale, l'epicentro dello scandalo, là dove passavano i pareri verso i vari progetti di «rigenerazione urbana».

ECCO, a scorrere le carte dell'inchiesta il concetto di «rigenerazione urbana» sembra intrecciarsi spesso e volentieri con quello di «speculazione». In una memoria integrativa inviata dalla procura al gip Fiorentini, si descrive per filo e per segno l'escamotage con cui il presunto sistema derogava i piani urbanistici per favorire i privati a sca-

pito dell'interesse pubblico, un dettaglio nascosto tra le pieghe del decreto legislativo numero 267 del 2000, i cosiddetti «accordi di programma» che servirebbero a coordinare gli interventi quando sono coinvolti più enti e le competenze sono frammentate. Chi indaga parla del «fenomeno degli interventi che comportano varianti particolari al piano urbanistico generale, dichiarate od occulte, approvate su richiesta dei privati, come rilevante indice di corruzione» e denuncia la presenza di un «insieme numerosissimo di accordi di programma in variante, conclusi ed attuati anche in fase di istruttoria amministrativa sulle proposte dei privati». Le basi giuridiche del ragionamento risiedono in un «rapporto del governo Monti del 2013», nelle indicazioni dell'Anac e nella «giurisprudenza del Consiglio di stato». Ma, più che di leggi, siamo in presenza di buoni consigli, perché l'individuazione dei reati continua a essere quantomeno complicata. Forse, in questo senso, si sconta un problema storico della politica italiana, e cioè l'assenza di una normativa sul conflitto d'interessi, cosa che obbliga i pm a parlare, a vario titolo, di «false dichiarazioni su qualità personali proprie o di altre persone» o «induzione indebita a dare o promettere utilità».

NELLA DESCRIZIONE del presun-

to sistema e del suo funzionamento, poi, fa impressione la quantità e la qualità delle parole che vengono usate: «Spregiudicatezza», «avidità», «modalità eversive», «asservimento sistemico» della politica ai costruttori, dove la «corruzione» è «un vorticoso circuito» che «colpisce le istituzioni e ha disgregato ogni controllo pubblico sull'uso del territorio, svilito a merce da saccheggiare». Il giudizio è pesante, e probabilmente non infondato, ma anche qui non si riesce a cogliere il punto penale della faccenda. Il sacco di Milano è un fatto testimoniato da decine di inchieste giornalistiche, rapporti, studi, saggi e persino romanzi. Ma nessuno dei protagonisti di questa storia ha mai davvero nascosto quale fosse la propria idea di sviluppo urbanistico.

ANCHE a leggere le intercettazioni e le chat - materiale per lo più privo di rilevanza giudiziaria - c'è da stupirsi solo fino a un certo punto: politici, architetti, palazzinari e notabili usano in privato le stesse parole che usano in pubblico. È sconcertante, ma non è reato.

«Speculazione» o «rigenerazione urbana», in una nuova memoria gli escamotage del sacco edilizio



Peso: 43%



I cantieri per l'Expo 2015 a Milano foto Imagoeconomica



Peso:43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## LICENZIAMENTI La Consulta dà ragione ai referendum sul lavoro

■ La Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale il tetto di sei mensilità per i risarcimenti da licenziamento illegittimo nelle piccole imprese, accogliendo le ragioni del referendum promosso dalla Cgil. Al Senato si combatte contro l'emendamento Pogliese che limiterebbe i diritti sui crediti retributivi. **CICCARELLI PAGINA 7**



# Il tetto dei sei mesi di risarcimento è incostituzionale

*La Consulta bocchia il Jobs Act sulle indennità per i licenziamenti  
Al Senato è scontro sull'emendamento Pogliese sui crediti lavorativi*

**ROBERTO CICCARELLI**

■ I 13 milioni di cittadini che hanno votato i referendum indetti dalla Cgil l'8 e il 9 giugno avevano ragione: il tetto di sei mensilità imposto all'indennità risarcitoria nelle piccole imprese in caso di licenziamento illegittimo andava cambiato. Lo ha stabilito ieri la Corte costituzionale che, in una sentenza pubblicata ieri, ha dichiarato incostituzionale la norma varata nel 2015 con il Jobs Act, perché non tiene conto della gravità del licenziamento, dei casi specifici e della forza economica dell'azienda.

**LA CORTE HA SOSTENUTO** che la norma, valida per le aziende sotto i quindici dipendenti (o complessivamente sotto i sessanta in ambito comunale), limita eccessivamente la personalizzazione del risarcimento da parte del giudice e compromette l'adeguatezza dell'indennizzo e la funzione deterrente nei confronti del datore di lavoro. La Consulta ha evidenziato come il numero di dipendenti

non sia un indicatore sufficiente per stabilire la forza economica di un'impresa, rimandando la questione a un possibile intervento legislativo.

**L'AUSPICIO** è ora quello «di un intervento legislativo sul tema dei licenziamenti di dipendenti di imprese sotto soglia», in considerazione del fatto che, nella legislazione europea e in quella nazionale, sia pur inerte ad altri settori come ad esempio la crisi dell'impresa, il criterio del numero dei dipendenti «non costituisce l'esclusivo indice rivelatore della forza economica dell'impresa e quindi della sostenibilità dei costi connessi ai licenziamenti illegittimi».

**I SINDACATI** confederali hanno accolto positivamente la sentenza della Consulta. Per il leader Cgil Maurizio Landini, si tratta di una conferma delle richieste espresse dal sindacato con i referendum: «Occorre rimettere il lavoro al centro della discussione politica e socia-

le del paese». Mattia Pirulli (Cisl) ha parlato di «decisione positiva» e ha auspicato un nuovo intervento legislativo con il coinvolgimento delle parti sociali. Per Ivana Veronese (Uil), il risarcimento per licenziamento illegittimo «non basta» e dovrebbe essere previsto anche il reintegro del lavoratore. «La Corte - per Arturo Scotto e Maria Cecilia Guerra del Pd - ha usato le stesse motivazioni per cui il referendum era stato promosso: la forbice fra 0 e 6 mesi non permette al giudice di tenere conto delle circostanze in modo adeguato, e il nu-



Peso: 1-4%, 7-46%

mero dei dipendenti non è indicatore corretto della forza economica dell'impresa». Alleanza Verdi Sinistra (Avs) e Cinque Stelle hanno invitato il governo a prendere atto della decisione e a cambiare rotta in tema di diritti del lavoro.

**È LA STESSA RICHIESTA** avanzata dalle opposizioni in un altro scontro, quello in corso sull'emendamento, a prima firma di Salvo Pogliese di Fratelli d'Italia al Decreto ex Ilva al Senato. La norma riguarda la disciplina dei crediti retributivi. Secondo le opposizioni e i sindacati confederali e quelli di base come Adl Cobas, l'emendamento comprimerebbe i diritti dei lavoratori nel rivendicare stipendi e arretrati non pagati dai datori di lavoro. In particolare, l'emendamento limi-

terebbe i tempi per avviare azioni legali per il recupero dei crediti, obbligando i lavoratori a dimostrare l'insufficienza delle retribuzioni in caso di contenzioso. «Si vogliono rendere inesigibili questi crediti per milioni di lavoratori, oltre che incredibilmente tra i meno tutelati dalla giurisprudenza, e si imporrebbe una gravissima limitazione ai lavoratori con paghe sotto la soglia di povertà» ha sostenuto l'Unione Sindacale di Base (Usb).

«**UN VERO COLPO** di spugna per Giuseppe Conte (Cinque Stelle): «Indebolire i diritti dei lavoratori è il contrario di quel che serve a questo paese». Anche il Partito Democratico ha chiesto il ritiro dell'emendamento. La norma è una «revisione unilaterale» della giuri-

sprudenza consolidata della Cassazione e contrasta con gli impegni al «dialogo» assunti dalla presidente Meloni, ha sostenuto Maria Cecilia Guerra del Pd. Senza contare il fatto che l'emendamento Pogliese «non ha alcuna attinenza con il Decreto Ilva» e andrebbe discussa in un'altra sede. Si tratta di un «condono mascherato» per Tino Magni (Avs) secondo il quale il governo intende cancellare le violazioni retributive precedenti al 2020: «Un regalo agli imprenditori».

*I 13 milioni che hanno votato l'8 e 9 giugno il secondo quesito avevano ragione: la norma varata nel 2015 con il Jobs Act va cambiata*



**Giorgia Meloni e Marina Calderone** foto LaPresse



Peso:1-4%,7-46%

# Il j'accuse del sindaco e le indagini "a strascico" che finiscono nel nulla

Mario Ajello

(...) perché riguarda le garanzie del buon funzionamento democratico nel rapporto tra giustizia, politica e media. E quante volte - troppe! - questo buon funzionamento, che è necessario garantire nell'interesse di tutti, non si è avuto e continua a non aversi? Le parole di Sala, nella sua difesa-contrattacco, descrivono un'anomalia a cui non ci si deve abituare e che, dai tempi di Tangentopoli e dell'avviso di garanzia a Berlusconi nel 1994 apparso su un giornale prima ancora di essere stato comunicato all'interessato, contribuisce a rovinare il paesaggio italiano e il ruolo e l'equilibrio dei diversi poteri.

«Ricordo che le accuse che mi sarebbero mosse - così dice il sindaco - le ho apprese soltanto dai media. Dai quali sono venuto a conoscenza di essere stato indagato, senza che mi sia finora arrivato un avviso di garanzia». Non giudica l'operato della magistratura ma si limita a notare Sala «un comportamento ricorrente in questo Paese, che ritengo profondamente sbagliato». E cioè? «Essendo la magistratura l'unico organo preposto alla comunicazione di questi atti, perché questa informazione è stata divulgata dai media? E chiedo a voi, colleghi politici, se ciò continui a starvi bene».

## IL DITO E LA PIAGA

Ecco, ha messo il dito nella piaga il sindaco. E la piaga è quella dei rapporti impropri che spesso alcuni magistrati stabiliscono con i mezzi d'informazione. Usandoli come megafoni capaci di anticipare il giudizio, quando il giudizio ancora non c'è e chissà quando arriverà, di colpevolezza chi viene sbattuto in prima pagina o in homepage. Non sarebbe il momento che la politica si faccia carico, in maniera bipartisan, del superamento di questa fenome-

no distruttivo per le persone che ci finiscono in mezzo ma anche per la dignità delle istituzioni e della libera stampa?

E insomma va sciolto il nodo gordiano che stringe al collo la nostra democrazia. «Sta bene - incalza Sala, ponendo un argomento garantista che va oltre il caso personale - a chi governa o ambisce a governare una città o un Paese che indagini riservate diventino pubbliche?». Gli applausi che ha riscosso questo passaggio del suo discorso in aula consiliare fanno pensare che la politica abbia capito che andrebbe spezzato il cosiddetto circuito mediatico-giudiziario (c'è chi lo chiama «incesto») che a cominciare dalla «rivoluzione» di Mani Pulite tutti e da ogni parte politica hanno alimentato pur di vedere annientato l'avversario politico? Sarebbe ora di finirla con questa tecnica di distruzione a strascico. E un senso di responsabilità, non inteso come neutralità ma come buon uso della facoltà che si detiene, va chiesto anche agli operatori dei media. Contiene poi un appello molto politico il j'accuse del sindaco: «Ricordo a chi approfitta, politicamente, di situazioni come quella che la mia amministrazione sta vivendo: oggi a me, domani a te». Parole che vanno a colpire il centrodestra? Sì, ma non solo. È la richiesta di un cessate il fuoco dell'uso politico della giustizia da parte di tutta la stessa Meloni allo scoppiare della nuova bufera milanese ne aveva sottolineata l'urgenza - senza il quale vince il tanto peggio tanto meglio. Ovvero si blocca il sistema Italia e si perde tutti insieme continuando vanamente a combattersi, avvinghiati come naufraghi.

Oltretutto, la denuncia di Sala del rapporto non sano tra giustizia e media va messa in rapporto a tante vicende che hanno colpi-

to centinaia di sindaci e presidenti di Regione in questi anni. Il Modello Italia, cattivo modello, ha quasi sempre funzionato così: immenso clamore mediatico per le inchieste che colpiscono amministratori pubblici, con la stampa, le tivvù e adesso più che mai i social che anticipano la sentenza di condanna o almeno tendono a costruirla impressionando i cittadini a colpi di sensazionalismo accusatorio, di moralismo come arma contundente e di poca considerazione dei diritti personali, e poi nel tempo la scoperta - poco strombazzata - di come i politici finiti alla gogna fossero risultati innocenti o venissero prosciolti.

## LA LISTA MINIMA

L'elenco di chi si è trovato in questa situazione è lungo, anzi lunghissimo. Non può essere completo per motivi di spazio. Riguarda destra e sinistra, Nord e Sud, il presidente lombardo Attilio Fontana, che non a caso da destra solidarizza con Sala e che doveva essere il mostro dello scandalo dei camici ospedalieri ma è stato prosciolti dopo la solita mattanza politico-mediatica, e Antonio Bassolino, costretto a 27 anni di processi, con nove assoluzioni e nemmeno una condanna, isolato dalla politica e emarginato dal proprio partito quasi come fosse radioattivo. E che cosa dire dell'ex presidente calabrese dem Mario Oliverio (a gennaio dopo «due anni di gogna» e una vita personale e una carriera politica distrutte si è scoperto che non era affatto un cor-



Peso: 2-21%, 3-18%

rotto) e di moltissimi altri sindaci e governatori di sinistra (uno su tutti: il sindaco Uggetti di Lodi) e di destra (l'agrigentino Marco Zambuto o l'ex governatore siciliano Raffaele Lombardo) sottoposti ad accuse pesanti quanto rivelatesi inconsistenti? In più c'è il caso Toti in Liguria, altro esempio di massacro politico-giudiziario.

È comunque inutile fare tutti i nomi, perché non si finirebbe più, in questa spoon river bipartisan della fine, solo in qualche caso meritata, di esistenze e di carriere politiche. Quel che resta, in prospettiva futura, è la triste morale

di questa storia. Ossia i calvari e poi, il più delle volte, «il fatto non sussiste». E intanto i media, su imbeccata di certi pm, hanno anticipato le notizie di reato senza che spesso ci fosse il reato e gli italiani hanno fatto da spettatori di uno spettacolo che si spera abbia fatto il suo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«A VOI COLLEGI  
POLITICI CHIEDO: STA  
BENE A CHI GOVERNA  
O AMBISCE A GOVERNARE  
CHE INDAGINI RISERVATE  
DIVENTINO PUBBLICHE?»**

**LA "SPOON RIVER"  
BIPARTISAN DEGLI  
AMMINISTRATORI  
INQUISITI E POI  
ASSOLTI: FONTANA,  
BASSOLINO, ZAMBUTO**

## INDAGATI E PROSCIOLTI



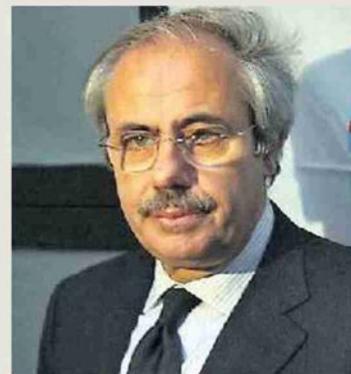
**SIMONE UGGETTI**

Sindaco dem di Lodi tra 2013 e 2016, fu arrestato e condannato per turbativa d'asta negli appalti di due piscine comunali. Assolto definitivamente nel 2021



**MARIO OLIVERIO**

L'ex presidente della Calabria, assolto nel 2020 dall'accusa di corruzione e abuso d'ufficio, è stato di nuovo indagato e assolto per peculato nel 2022



**RAFFAELE LOMBARDO**

Presidente della Sicilia per il centrodestra dal 2008 al 2012, fu accusato e poi assolto in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa



Peso: 2-21%, 3-18%

LE TARIFFE USA AL 30% POSSONO COSTARE AL PIL NAZIONALE FINO A 30 MILIARDI TRA 2025 E 2026

# Italia sotto scacco dei dazi

*Le imposte doganali potrebbero azzerare la crescita: con un prelievo al 20% EY stima una riduzione del pil dello 0,9%. Timori anche di Confindustria sulle esportazioni negli Usa: rischio dimezzamento*

DI ANNA DI ROCCO

L'economia italiana dovrebbe crescere dello 0,6% nel 2025, per poi salire allo 0,8% nel 2026. Ma l'eventuale conferma delle «reciprocal tariff» - i dazi imposti dall'amministrazione Trump - rischia di azzerare completamente questa traiettoria. Lo stima EY nella seconda edizione del suo Parthenon Bulletin, secondo cui, se le tariffe venissero confermate al 30%, il pil italiano potrebbe subire una contrazione cumulata dell'1,4%, con un impatto economico negativo di quasi 30 miliardi di euro nel biennio 2025-2026. In altre parole, uno shock daziario di questa entità rischia di far scivolare l'Italia in recessione già a partire dal 2025. Uno scenario più moderato, con dazi al 20%, comporterebbe co-

munque un colpo pesante: una perdita di 20 miliardi di euro e una riduzione del 65% della crescita prevista, pari a un -0,9% cumulato. Un danno più contenuto ma, anche in questo caso, la crescita verrebbe quasi del tutto cancellata, aprendo al rischio di contrazione tecnica. Uno scenario simile a quello descritto ieri da Confindustria, che teme un impatto negativo sulla crescita dai dazi dello 0,8%.

«Realisticamente», spiega Marco Daviddi, managing partner di EY-Parthenon Italia, «difficilmente le tariffe saranno inferiori al 20%. Le implicazioni sui mercati e sulla crescita globale saranno molto rilevanti, soprattutto nel 2026». Nonostante queste incertezze, le imprese italiane si muovono in controtendenza e accelerano l'internazionalizzazione. Nei primi sei mesi del 2025 sono state annunciate 143 acquisizioni su target esteri, in aumento del 17% rispetto alle 122 ope-

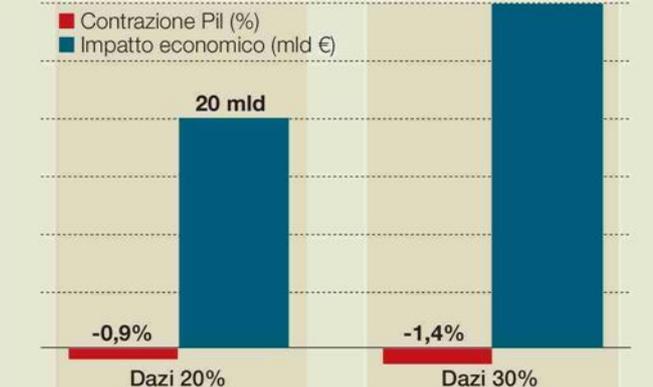
razioni dello stesso periodo del 2024. Ancora più marcata la crescita in valore: che passa da 7,1 a 13,5 miliardi. Il comparto industriale guida il trend, rappresentando il 24% delle operazioni.

Il mercato domestico si conferma attivo, con circa 600 operazioni annunciate nel primo semestre (+6% rispetto alle 564 del 2024). Tuttavia, il valore complessivo si ferma a 18,7 miliardi, in calo del 50% rispetto all'anno scorso. Il comparto industriale resta il più dinamico (22%), seguito da beni di consumo (18%), quello dei servizi ed energy & utilities (11%). Crescono anche i settori dei servizi e finanziario, mentre l'industria perde terreno rispetto al 2024. Il private equity conferma il suo ruolo centrale nel panorama m&a italiano. Nei primi sei mesi sono stati anche annunciati circa 242 buy-out, per un valore aggregato di 12,5

miliardi. I fondi rappresentano il 41% degli acquirenti e oltre il 40% delle operazioni coinvolge portfolio companies, note anche come add-on. Numeri in linea con il 2024, che confermano la solidità del comparto. A trainare la trasformazione economica del Paese sarà anche il rilancio dell'agenda infrastrutturale e il rilancio delle privatizzazioni. (riproduzione riservata)

## EFFETTI STIMATI DEI DAZI USA SUL PIL ITALIANO

(2025-2026)



Fonte: Rielaborazione MF su dati EY

Withub



Peso: 35%

# Fondi Ue, la gestione resti alle Regioni

DI GUIDO GUIDESI\*

**N**ella ricerca di una maggiore snellezza nelle procedure, da sempre vittime di una eccessiva complicazione di iter e burocrazie, l'Ue rischia un clamoroso autogol. È tutto in una delle ipotesi di revisione delle regole che riguardano l'utilizzo dei fondi di coesione che vuole spostare il baricentro della loro gestione dalle regioni agli Stati centrali. A oggi un terzo del bilancio comunitario è rappresentato proprio dai fondi di coesione che Bruxelles assegna direttamente alle regioni. Un tema trattato dal direttore Roberto Sommella con un editoriale dal titolo *La Lombardia rischia uno scippo da 4,4 miliardi. Nel silenzio generale*. Nel nuovo bilancio programmatico presentato dalla presidente Ursula von der Leyen si profila un passaggio da diretto a indiretto del ruolo delle regioni oltre che a un ridimensionamento delle risorse ai territori; si parla infatti di un valore complessivo che da 378 miliardi di euro passerebbe a 218 miliardi. Un'ipotesi che ha già prodotto in poche settimane una levata di scudi da parte della stragrande maggioranza delle regioni europee, di qualsiasi colore politico, oltre ad autorevoli esponenti delle categorie imprenditoriali e produttive. La concretizzazione di quanto annunciato vedrebbe, attraverso la centralizza-

zione della gestione delle risorse europee, la concreta cancellazione del ruolo strategico delle regioni e dei territori in Europa. Non solo, così facendo verrebbe meno il principio di sussidiarietà, come denunciano anche i Länder tedeschi. Inoltre, i territori più produttivi come la Lombardia subirebbero un freno. Proprio in Lombardia, la prima Regione manifatturiera d'Europa, «ogni euro investito tramite i fondi di Coesione genera in media 2,7 euro di pil», come rimarcato anche da Confindustria Lombardia. Una governance diversa dei fondi sarebbe non solo la fine del regionalismo, ma uno stop per le economie più importanti, come quella lombarda. I conti sono presto fatti. Nel periodo 2021-2027 la Lombardia ha potuto gestire la sua quota di Fondi di coesione per un totale complessivo di oltre 4,4 miliardi di euro. È circa un quinto dell'intero budget regionale, dove ci sono risorse per altri 20 miliardi che vanno però tutti alla sanità. A queste si devono aggiungere i tagli dai trasferimenti dal governo centrale. Risultato, senza i Fondi europei, l'assessorato allo Sviluppo Economico di Regione Lombardia potrebbe contare nei sette anni su un budget di 14 milioni, il che significa l'impossibilità concreta di continuare a supportare il sistema produttivo ed economico. La necessaria attenzione alle aree meno sviluppate non deve andare a discapito di quelle più produttive, spesso proprio quelle maggiormente interessate dalle importanti sfide connesse alla crescita economica e alla

competitività delle imprese.

Noi crediamo che l'Europa si faccia davvero solo attraverso i territori e le regioni, ciò che si profila è il definitivo distacco della Commissione dai territori. Il Paese se vuole continuare a essere trainato dalla Lombardia deve mettere la stessa nelle condizioni poterlo fare anche in futuro. Per questo la gestione dei fondi europei deve rimanere in capo alle Regioni, a sostegno dell'innovazione, della ricerca, della formazione, degli investimenti e del lavoro; tutto ciò che fa bene alla Lombardia, dati alla mano, fa bene a tutto il Paese. (riproduzione riservata)

\*Assessore allo Sviluppo  
Economico della  
Regione Lombardia



Peso: 22%

Regionali, vertice di centrodestra

## Candidature, tutti i leader a casa di Meloni

Coppari a pagina 10

# Il vertice in notturna I leader a casa Meloni per lo scoglio candidature

La premier vede Fedriga, poi gli altri leader. Nuovo round la prossima settimana  
Sfuma l'election day: Marche al voto 28 e 29 settembre. E il nodo resta il Veneto

di Antonella Coppari

ROMA

**Una serata** piacevole. Di quelle in cui si sorseggia un buon caffè, si sfogliano i nomi dei candidati come fossero figurine Panini e poi, con un sorriso, ci si dà un nuovo appuntamento. Più o meno questo il succo del vertice dei leader di centrodestra (Tajani, Salvini, Lupi) riuniti a cena nella casa di Giorgia Meloni «in clima di grande cordialità». Talmente cordiale che nessuno ha avuto il cuore di prendere una decisione vera sulle Regionali: «Si è iniziato un ragionamento sui candidati vincenti», riassume alla fine la nota congiunta. Se ne riparla la prossima settimana.

L'antipasto l'ha servito Antonio Tajani che, a metà pomeriggio, mette sul tavolo pure Milano. Propone di puntare su un civico e lancia un appello ad Azione affinché si unisca alla coalizione per la sfida. Dal partito di Carlo Calenda ringraziano, fanno sapere che per il momento sostengono Sala. In futuro si vedrà.

**La precedenza** ce l'hanno le regionali, ma arriva un'altra fumata nera, dopo quella di mercoledì scorso. Lo scoglio resta sempre il Veneto. Da tempo la premier si è detta disponibile

all'ipotesi di un candidato leghista, resta però ferma sul no a una lista Zaia o a un riferimento all'ex governatore in quella del Carroccio. Chi fornisce certezze nel centrodestra è Massimiliano Fedriga. Il presidente della Conferenza delle Regioni – oltre che governatore leghista del Friuli-Venezia Giulia – incontra la premier a Palazzo Chigi prima del vertice di maggioranza. All'uscita, mette paletti chiari: sgombra il tavolo dall'ipotesi di un rinvio del voto al 2026, nei 6 enti locali interessati le urne si apriranno, come previsto, in autunno. Contemporaneamente mette la parola fine all'ipotesi di un election day: «Ogni Regione procede autonomamente».

**Non** ci sarà dunque un'unica tornata elettorale, come sarebbe piaciuto alla maggioranza che parte sfavorita in questa prova. Nemmeno il tempo di annunciarlo e nelle Marche, dove si ricandida il governatore uscente Francesco Acquaroli (Fdl) e che Meloni deve mantenere ad ogni costo, viene ufficializzato che si voterà il 28 e il 29 settembre. «Una scelta di buon senso» per Acquaroli. Nel centrodestra lo fanno per accorciare la campagna elettorale – replicano dal Pd – perché sanno che potrebbe avvantaggiare lo sfidante, Matteo Ricci. Il quale protesta:

«Votare a settembre è un danno per i marchigiani. Hanno messo i presunti interessi di partito prima degli interessi della comunità. Almeno – si consola – c'è la certezza della data».

**Che** manca altrove. Ma tutto si tiene: una volta sistemata la cassella veneta, ogni cosa si chiarirà nelle altre regioni ordinarie dove si voterà molto probabilmente a novembre (la Valle d'Aosta fa storia a sé). Alla soluzione del rebus del post-Zaia è legato l'accordo su Campania (Edmondo Cirielli, vice ministro di Fdl è in pole position), e Puglia (in cima alla lista c'è il forzista Mauro D'Attis). Praticamente assodato che in Toscana sarà il sindaco di Pistoia, Alessandro Tomasi (Fdl) a scendere in campo. Aleggja sulla maggioranza anche una preoccupazione che turba i sonni di Fedriga: il rischio che il voto autunnale possa mandare le Regioni in esercizio provvisorio. Il governatore ne ha ragionato con la premier: «Sentirò il ministro Giorgetti per capire se si può fare una norma per salvaguardare i bilanci», avverte. Gli esperti d'area garantiscono che non ci saranno pro-



Peso: 1-2%, 10-51%

blemi a far slittare i termini per  
l'approvazione dei bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Schlein vede Conte e De Luca

### CANDIDATURE IN CAMPANIA



**Vincenzo De Luca**  
*Presidente della Campania*

Incontro Conte-Schlein-De  
Luca per le candidature in  
Campania: la scelta avverrà  
dopo confronto sui programmi

A sinistra  
il vicepremier  
Antonio Tajani,  
al centro  
la premier,  
Giorgia Meloni,  
e a destra  
il vicepremier  
Matteo Salvini



Peso: 1-2%, 10-51%

## Umbria

### Gianmarco Urbani a capo di Confindustria

**Giammarco** Urbani (foto), dell'azienda Urbani Tartufi e attuale vice presidente, designato all'unanimità alla presidenza di Confindustria Umbria dal Consiglio generale. Succederà a Vincenzo Briziarelli. Il voto al termine della consultazione della base associativa condotta dalla Commissione di designazione composta da tre membri sorteggiati tra i past president: Campanile (Saci), Colaiacovo (Colacem) e Alunni (Fucine Umbre).



Peso: 5%

# Raid e tank israeliani sugli sfollati a Gaza 28 Paesi: “Ora basta”

Dopo l'ennesima strage di civili, i ministri Esteri di 28 Paesi hanno firmato ieri una dichiarazione congiunta per chiedere a Israele «la fine immediata della guerra a Gaza». Lo Stato ebraico replica: « Hamas unico responsabile ». Nel frattempo l'esercito israeliano ha lanciato un'offensiva di terra a Deir al Balah, unica città risparmiata in parte dai raid, dove operano le po-

che organizzazioni umanitarie rimaste nella Striscia.

di CAFERRI, COLARUSSO e LOMBARDI

→ alle pagine 10 e 11



➤ Raid delle forze israeliane su Deir al Balah, nel centro della Striscia di Gaza

## “Israele si fermi subito” il grido di 28 Paesi contro la guerra a Gaza

Dalla Francia al Canada, appello a “cessare la strage quotidiana”  
Trump: “Sorpreso dai bombardamenti sulla parrocchia e in Siria”

di ANNA LOMBARDI

**O**ra basta. Dopo l'ennesima strage di civili affamati, i ministri degli Esteri di 28 Paesi, Italia compresa, hanno firmato ieri una dichiarazione congiunta per chiedere a Israele «la fine immediata della guerra a Gaza». Dicendosi «pronti a intraprendere ulteriori azioni per sostenere il cessate il fuoco immediato e un percorso politico verso la sicurezza e la pace nella regione», pur senza specificare il tipo di azioni o misure, ma confermando un chiaro innalzamento dei toni verso Netanyahu.

Il documento, nasce da un'iniziativa britannica: col ministro degli Esteri David Lammy ad affermare

che «Israele spieghi qual è la giustificazione militare di sparare su bambini affamati». A sottoscriverlo 20 Paesi della Ue (Italia, Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovenia, Spagna e Svezia) e 8 extra Ue (Australia, Canada, Islanda, Norvegia, Nuova Zelanda, Regno Unito, Svizzera e Giappone). Più la commissaria europea per la gestione delle crisi, Hadja Lahbib. «La sofferenza dei gazawi ha raggiunto livelli insostenibili e il modello adottato per gli aiuti ha provocato l'uccisione disumana di civili, compresi bambini, che cercavano di soddisfare i loro bisogni essenziali». Il riferimento è alla decisione israeliana d'impedire all'Unrwa, - l'organizzazione Onu per i rifugiati palestinesi - di continuare a operare nella Striscia: accusata

di accogliere membri di Hamas nelle sue fila. Ora della distribuzione si occupa la Gaza Humanitarian Foundation, l'ambigua fondazione sostenuta da Usa e Israele, protetta da mercenari; da quando è attiva ci sono già state diverse stragi fra le persone in fila per procurarsi cibo. L'invito dei 28 è a «revocare le restrizioni e consentire all'Onu e altre Ong di tornare a svolgere il loro lavoro in modo sicuro ed efficace». Definen-



Peso: 1-6%, 10-39%, 11-1%

do «inaccettabile» pure l'ipotesi di una «città umanitaria» e opponendosi pure alle altre pulsioni espansionistiche israeliane: «Siamo fermamente contrari a ogni iniziativa volta a modificare il territorio o la demografia nei Territori Occupati dove la costruzione di insediamenti è accelerata e la violenza dei coloni aumentata. Questo deve cessare».

Concetto ribadito ieri pure dal ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Gli ostaggi vanno rilasciati senza condizioni ma intanto Israele deve compiere passi verso la pace. Siamo amici di Israele, ma quel che fanno i coloni in Cisgiordania non va bene. Affronti e risolva la situazione».

Sempre ieri un appello «al rispetto del diritto umanitario, all'obbligo di proteggere civili e luoghi sacri e al divieto dell'uso indiscriminato della forza e del trasferimento forzato» è arrivato pure da papa Leone XIV, dopo aver parlato al telefono col presidente dell'Anp Mahmoud Abbas. Israele ha reagito con stizza: «Quei paesi sono scollegati dalla realtà e mandano un messaggio sbagliato ad Hamas, unico responsabile della continuazione della guerra e delle sofferenze di entrambe le parti. In momenti così delicati delle trattative dichiarazioni di questo tipo vanno evitate», ha scritto il ministro degli Esteri. Mentre la Casa Bian-

ca ha ribadito che «Donald Trump vuole che le uccisioni finiscano, negoziare un cessate il fuoco e che tutti gli ostaggi vengano rilasciati da Gaza». Il presidente americano è tuttavia «stato colto di sorpresa dai bombardamenti in Siria e anche da quello di una chiesa cattolica a Gaza».



ETAD BABA/AFP

Il fumo di un bombardamento israeliano a Deir al Balah, a Gaza

La disperazione della gente di Gaza in attesa di cibo in un centro di distribuzione





IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

## Milano, una crisi che nessuno vuole

Qualcuno nei giorni scorsi ha evocato l'abusata immagine della grande montagna che partorisce un minuscolo topino. In effetti, è quello che sembra, al punto cui siamo giunti. Il discorso del sindaco di Milano in Consiglio comunale è stato corretto, dignitoso, ma prevedibile in ogni capoverso. A cominciare dal primo, in cui ha rivendicato di avere le "mani pulite". Sì, pulite come il nome dell'inchiesta che oltre trent'anni fa diede il via allo sconquasso giudiziario. Ma oggi questa nuova iniziativa giudiziaria non sembra avere molto in comune con la lontana Tangentopoli. Tutto è possibile, s'intende, ma anche le sorprese hanno bisogno di uno stato d'animo, di un'atmosfera drammatica in cui ogni giorno ci si aspetta qualche novità inquietante. Se si ricorda la Milano di allora, non si può negare che adesso il clima politico sia diverso in modo radicale.

Chi ha provato a dare una spallata alla giunta, lo ha fatto in queste ore senza troppa convinzione: quasi per onore di firma. Così i Cinque Stelle, che sono nati nel furore "giustizialista" e non possono rinnegare se stessi. Così la Lega, che nei momenti topici ritrova sempre il filo misterioso che li riavvicina al vecchio partner del governo gialloverde. Tuttavia sembrano anche loro consapevoli che il sacrificio dell'assessore Tancredi è il massimo che possono ottenere per come si sono messe le cose. Poi sono sempre possibili i colpi di scena, non prevedibili per definizione. Però la cronaca al momento dice

altro. Del resto anche la sorte di Tancredi non nasce da un'ammissione di colpa, come è logico, bensì da un gesto dettato dall'opportunità politica. E da un rapporto non così positivo con una parte della maggioranza su cui si regge Sala.

Ciò significa che per un attimo si è sollevato il velo che nasconde la realtà. Vale a dire

che il sindaco sembra salvo non tanto per l'entusiasmo del Pd nei suoi confronti, quanto per la necessità di evitare il peggio. La debolezza, almeno così pare, delle accuse rischiava di trascinare la città di Milano in un gorgo di cui nessuno era in grado di intravedere la fine. E come si è visto, la stessa destra ha evitato di farsi travolgere prima del tempo. Il "garantismo" imposto da Giorgia Meloni, nonostante eccezioni anche significative, è dettato da un calcolo politico abbastanza ovvio. Non è interesse di nessuno accelerare le scadenze della crisi milanese. Forse perché la stessa destra non è pronta per l'anticipo elettorale. Maurizio Lupi, cioè il candidato *in pectore* di La Russa e altri, deve attendere. A palazzo Chigi non si ha voglia di affrontare un'altra grana che si può quantomeno rinviare.

È vero, la Lega recita la sua parte, ma come abbiamo visto la sua protesta non supera il livello di guardia. E chi ha scelto la strada del "giustizialismo" vecchio stampo di pessimo gusto, come il consigliere Marcora che ha raffigurato il sindaco vestito da ergastolano, è rimasto isolato. Ricordate il giorno in cui qualcuno agitò il cappio in Parlamento? Altri tempi, altri stati d'animo collettivi. Ora tutto si ripete in sedicesimo. Tanto più che siamo esattamente alla vigilia del voto in Senato sulla riforma della giustizia: con la separazione delle carriere. Provvedimento controverso, come è noto, è tuttavia passaggio significativo della legislatura. Serviranno altre due letture per il testo di revisione costituzionale, ma si capisce che il ministro Nordio e la premier sono convinti di aver segnato un punto importante nel confronto con la sinistra. È qui che si concentra la loro attenzione. Milano stavolta è uno scandalo secondario.

Il sindaco sembra salvo non tanto per il Pd quanto per la necessità di evitare il peggio



Peso: 28%

## Politica 2.0

di Lina  
Palmerini



# Sul caso Milano (e non solo) il Carroccio si fa in due

**C**erto, colpiva ieri leggere che la capogruppo della Lega in consiglio comunale a Milano chiedeva a Sala le dimissioni mentre qualche ora prima il Governatore leghista della Lombardia aveva pubblicamente offerto al sindaco il suo sostegno. E allora, sulle inchieste a Milano, o sulle regionali, su Vannacci, sulla finanza pubblica, torna la domanda se la Lega sia una o almeno due, tre. E, attenzione, Fontana oltre al garantismo – che solo timidamente i salviniani hanno citato – parla del caso Milano facendone soprattutto una questione di idea di sviluppo mettendo all'indice la «discrepanza tra velocità del mondo e quella della burocrazia». In pratica, un vecchio cavallo di battaglia del Carroccio che andava di pari passo col taglio delle tasse. È vero che i falò accesi da Calderoli per bruciare le leggi sono stati un flop così

come si sono perse le tracce del regionalismo, tuttavia c'è una Lega che resiste e ripropone uno spazio politico centrato sul Nord.

Ed è pure con questo sguardo che va letta la solidarietà di Fontana a Sala: tenere un legame con quelle aree settentrionali che però si sono allontanate dal partito salviniano. Un mondo che trova ancora rappresentanza in Zaia o Fedriga o Fugatti, fermati dallo stop al terzo mandato, ma intenzionati a non mollare quei vincoli territoriali. Inoltre, la propaganda del sovranismo, del vannaccismo di destra, non ha finora sfiorato i Governatori facendogli conquistare – anche per questo – un rapporto politico con Meloni, al di là di Salvini. Al punto che si parla della tentazione di spingerli a ricostruire una Lega più compatibile con la linea della premier e di una destra di governo.

L'altro giorno, per esempio, dal palco dello spettacolo “La Zanzara”, Vannacci ha detto di preferire Putin a Zelensky. E, guarda caso, a sottolineare le contraddizioni è un altro pezzo di mondo leghista che per ora si è staccato ma che è pronto a tessere di nuovo una rete ispirata al ritorno del progetto-Padania. È il movimento “Patto per il nord”, guidato da quello che è stato l'ultimo segretario della Lega lombarda, Paolo Grimoldi, che ha voluto evidenziare proprio il cortocircuito con il Governo: «Le dichiarazioni di Vannacci non possono essere liquidate come provocazioni, è il numero due del Carroccio che fa parte della maggioranza». Insomma, quanto possono andare avanti i testacoda?

C'è, poi, il ministro Giorgetti, che segue una sua traiettoria di rispetto delle regole europee di bilancio, che

non abolisce la legge Fornero, nè estende la flat tax. Però, formalmente, è leghista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# I RISCHI DI UN'EUROPA PRESA TRA DUE FUOCHI

di **Adriana Cerretelli**

**S**ulla carta il nuovo disordine mondiale, con implacabili antagonismi sistemici l'un contro l'altro armati alla conquista del protagonismo assoluto nel nuovo teatro policentrico, offre occasioni insperate di tornare Grande tra i nuovi Grandi. Nei fatti, se non saprà premere i tasti giusti al momento giusto, darsi governance e risorse all'altezza delle sfide, e finora non è riuscita, l'Europa rischia di finire schiacciata tra l'incudine cinese e il martello americano con il fattivo contributo di Vlad, il fabbro russo.

Sono passati sei mesi dalla seconda intronizzazione di Donald Trump alla Casa Bianca, poco più di tre dal Liberation Day, il ballo dei dazi erga omnes che ha messo in croce il pianeta e risolto in parte il duello con l'agguerritissima Cina. Non con la malleabile Europa, in trepida attesa di un accordo entro la scadenza del nuovo ultimatum del 1° agosto per non rischiare l'infausto destino della vacca solo da mungere.

Sperava, l'Europa, che il recente impegno assunto in sede Nato per aumentare la spesa militare dal 2 al 5% entro il 2035 e la necessità dell'Occidente di serrare i ranghi, per contenere gli assalti rivendicativi di chi vuole detronizzarne ordine e primati internazionali, potessero facilitare il dialogo sui dazi con l'alleato Usa. Invece no, almeno per ora.

Peggio. L'incerta partita con gli americani, che divide gli europei tra chi vorrebbe affrontarli a muso duro, Francia in testa, e chi invece, Italia, Germania e maggioranza dei 27, preferisce puntare sui negoziati pur approntando ritorzioni, si incrocerà, il 24 luglio a Pechino,

con il vertice Ue-Cina per il cinquantesimo anniversario dei rapporti diplomatici.

Mesi fa sembrava l'occasione per dare una risposta comune all'America First di Trump II, il segnale del ricompattamento dei due maggiori partner commerciali degli Stati Uniti per fare da contrappeso al loro neounilateralismo. Gioco degli specchi? Probabile, viste le profonde divergenze di interessi.

Da maggio la Cina è di nuovo sul banco degli imputati a Bruxelles. Con la solita raffica di accuse e scontri sul suo mega surplus commerciale, protezionismo, sussidi di Stato, concorrenza sleale, assenza di reciprocità.

Nel primo semestre l'export cinese verso l'Ue è salito del 7%, l'import Ue è calato del 6%. Nel 2024 Pechino ha venduto in Europa 560 miliardi di euro di merci, un terzo in più di quanto ha esportato negli Usa. L'Europa si è fermata a 230 miliardi, meno della metà di quanto vende in America.

Di qui l'allarme per il dirottamento sul mercato Ue dei surplus produttivi sovvenzionati e bloccati dai dazi Usa. Per l'invasione delle auto elettriche sul proprio mercato, competitive malgrado dazi Ue del 45%, con prospettive di dominarlo entro il 2030. Per la stretta all'export di terre rare e blocco dell'attività delle industrie europee, high-tech in testa.

Poi tensioni politiche crescenti per il sostegno cinese alla Russia nella guerra in Ucraina e il moltiplicarsi di cyber attacchi a obiettivi politici e commerciali. Pechino recrimina sull'appoggio europeo all'indipendenza di Taiwan e le interferenze nelle proprie questioni interne.

La Cina gioca dietro le quinte al "divide et impera": spera come Trump di spaccare il fronte

unitario europeo che però a fatica fin qui ha tenuto: più che per convinta e coerente determinazione collettiva, grazie a un'abile strategia di galleggiamento che ogni tanto si sfilaccia per poi ricomporsi in extremis. Fino a quando?

Preso nella morsa di una doppia e violenta guerra commerciale che, per ragioni diverse più politiche che economiche, punta a stritolarla risucchiandone ricchezza, mercato, know-how, industrie, risparmio, l'Europa, tuttora affetta da troppi nazionalismi interni in libertà non vigilata, paradossalmente se l'è cavata accomodandosi sul suo "ventre molle" e sfuggente. Le sarebbe fatale però credere che possa bastare.

Le guerre commerciali, che oggi hanno il passo della nuova storia globale che avanza, della geopolitica che sta cambiando faccia al mondo e ai suoi equilibri, tendono a fagocitare i deboli e chi si illude di cavarsela senza troppi sforzi e magari con carte truccate. Nel mondo dei forti e dei fuorilegge, o l'Europa si decide a cambiare radicalmente o deve sapere che, così come è, il suo tempo è contato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INCOGNITE**  
**Fatica a chiudere**  
**intese con Washington**  
**mentre nuove alleanze**  
**con la Cina rimangono**  
**difficili da realizzare**



Peso: 19%

## Confindustria, -0,8% l'impatto sul Pil 2027 con dazi a quota 30%

Con dazi al 30% e cambio euro-dollaro sui livelli attuali «l'export italiano di beni negli Usa si ridurrebbe di circa 38 miliardi, pari al 58% delle vendite negli Stati Uniti, al 6% dell'export totale e, considerando anche le connessioni indirette, al 4% della produzione manifatturiera». Lo stima il Centro studi di Confindustria che evidenzia quanto sarebbe «forte l'impatto netto sul Pil». Nel complesso, il livello del Pil italiano nel 2027 sarebbe minore dello 0,8%.

L'impatto - secondo l'analisi di scenario - sarebbe amplificato dall'incertezza nei rapporti transatlantici e dal rallentamento dell'economia Usa. L'effetto stimato è di medio-lungo periodo, cioè nel caso di dazi permanenti (e quando potrebbe aversi lo spostamento di parti delle lavorazioni negli Stati Uniti), perché molti prodotti italiani di alta qualità sono poco sostituibili a breve, specie in grandi quantità. Gli effetti dei dazi possono però essere mitigati da due aspetti: la capacità degli esportatori italiani di trovare nuovi mercati di sbocco; la possibilità di competere su fattori «non di prezzo». In base alla simulazione del CsC le vendite di beni nel resto del mondo aumenterebbero di circa 13 miliardi cumulati nel 2027, compensando parte delle perdite nel mercato Usa. L'export totale di beni si ridurrebbe, comunque, del 4% e gli investimenti in macchinari e impianti dell'1%, rispetto a uno scenario base senza dazi. «In questo contesto di limitazione al libero scambio internazionale di beni diventa cruciale potenziare il mercato unico europeo, più resiliente agli shock globali, riducendo le barriere interne che tuttora frenano gli scambi di beni, servizi e capitali (armonizzazione delle regole, potenziamento delle infrastrutture transeuropee, completamento del mercato unico dei capitali). Cruciale favorire la diversificazione geografica degli scambi italiani, puntando su mercati con alto potenziale di crescita, come il Mercosur (destinazione di 7,5 miliardi di export italiano), l'India, l'Australia, i paesi Asean».

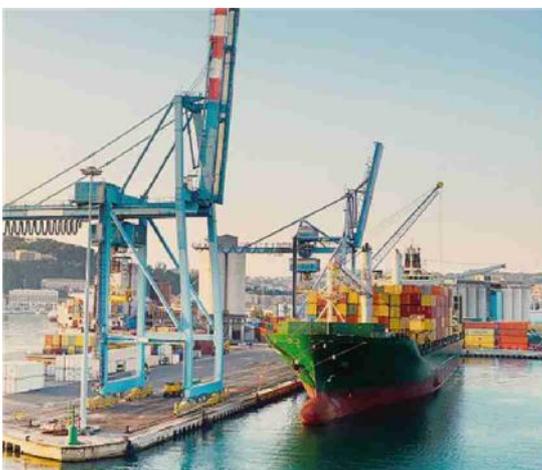
Confindustria analizza poi l'attuale scenario dei

dazi, in continua evoluzione e evidenza che «i paesi Usa sarebbero così tra quelli più colpiti dalle nuove tariffe Usa, alla pari della Cina (aumento di 30 punti, dal 21% al 51%). Molti altri paesi sono soggetti, infatti, a dazi del 10%». Viene poi sottolineata l'alta incertezza di politica economica che pesa sul dollaro, «più che raddoppiata sotto l'amministrazione Trump (+131% nella prima metà di luglio 2025 da dicembre 2024 l'indice Economic Policy Uncertainty), provocando un balzo anche dell'incertezza globale (+86%); entrambe sono ai massimi storici, sopra il picco toccato durante la pandemia». Impatta sulle esportazioni dall'Italia il dollaro debole e anche il rallentamento economico degli Usa.

«Scenario complicato», viene evidenziato delineando congiuntura e previsione con l'analisi mensile «flash». «Gli ulteriori annunci sui dazi Usa hanno alzato l'incertezza ed erodono la fiducia», avvertono gli economisti di via dell'Astronomia. «Insieme al dollaro svalutato sono pessime premesse per export, consumi, investimenti». Mentre «notizie positive vengono dal parziale rientro del prezzo del petrolio, l'inflazione contenuta, il sentiero di tagli dei tassi nell'Eurozona». Intanto l'industria italiana «appare stagnante nel secondo trimestre, mentre i servizi crescono poco». A maggio la produzione è tornata a scendere in Italia e l'indagine CsC a giugno suggerisce prudenza delle imprese: i dazi mettono di nuovo a rischio la manifattura. A giugno, il PMI è sceso più in area recessiva (48,4 da 49,2), mentre la fiducia delle imprese industriali recupera per il secondo mese, trainata dalle attese.

— Nicola Barone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Con dazi Usa al 30%.** L'export italiano di beni si ridurrebbe di circa 38 miliardi



Peso: 20%

## Buongiorno

### La colpa indicibile

MATTIA  
FELTRI

I giornali italiani hanno ampiamente ripreso e commentato un intervento firmato la scorsa settimana sul *New York Times* da Omer Bartov. È tutta la vita che studio i genocidi e, quando li vedo, li riconosco, ha scritto. Fino a qualche tempo fa, ha scritto, l'ipotesi di genocidio a Gaza non mi convinceva, adesso invece sì. Al contrario, io sono di quelli ancora persuasi che genocidio sia una parola da usare con cura e per Gaza se ne fa un uso grossolano, lo dico per mille motivi qui irrilevanti, e il lungo articolo di Bartov non mi pareva aggiungesse qualcosa di decisivo; ma nessuno può trascurare i titoli accademici che fanno di lui uno dei massi-

mi storici israeliani della Shoah. Poi, non saremo noi sui giornali a dare una risposta, e nemmeno i tribunali internazionali, da sempre così dipendenti da umori ed equilibri po-

litici, bensì il tempo, quando si guarderà alle cose di oggi senza le squassanti passioni. Sarà una risposta importante ma, per paradosso, oggi lo è molto meno. Cominciano a essere tanti gli israeliani o i membri delle comunità ebraiche che con dolore non escludono una colpa così grave, e in particolare per la storia degli ebrei: dalla nostra Anna Foa a un grande come Benny Morris fino a Jean Hatzfeld. O che dicono genocidio apertamente: da Amos Goldberg a Judith Butler a Avi Shlaim, tutti accademici di rilievo. Davanti all'orrenda carneficina di Gaza, anche al netto della propaganda, l'ultima barriera a difesa della reputazione di Israele sta per essere abbattuta, e da parte di Netanyahu è folle non comprendere che per il suo Paese il genocidio diventa un guaio serio, pure se non fosse genocidio.



Peso: 9%



## Il sindaco va avanti ma azzoppato

«Le mie mani sono pulite», afferma. E va avanti, benché costretto a tener conto delle limitazioni politiche che gli sono state imposte, a cominciare dal complicato dossier della vendita dello stadio, che Sala vorrebbe cedere a Milan e Inter, ma a cui il Pd è contrario. Così è apparso ieri il sindaco nelle comunicazioni al consiglio comunale che dovrebbero chiudere per lui il capitolo dell'inchiesta, nella quale pure rimane indagato. E aprire, con le dimissioni dell'assessore Tancredi, la fase finale della legislatura fino al 2027. Due anni in cui Sala sa benissimo che l'atteggiamento delle opposizioni, che pure hanno stranamente

solidarizzato con lui, schierandosi contro la Procura di Milano che ha inquisito l'amministrazione, non sarà affatto morbido come in questi giorni. L'obiettivo del centrodestra infatti è dimostrare che il sindaco e la giunta devono andarsene perché incapaci di governare la complessità dei problemi di Milano, non per gli avvisi di garanzia per "Palazzopoli".

L'inchiesta però è tutt'altro che archiviata: e lo dimostra la distribuzione a rate di intercettazioni telefoniche e di messaggi social, mirata a dimostrare che il sindaco non era affatto estraneo ai traffici che accompagnavano la "Rigenerazione urbana" gestita dall'assessore Tancredi.

Anzi aveva una sua fitta corrispondenza con gli archistar, a cominciare da Boeri, e tramite loro con le grosse imprese edilizie che gestivano gli investimenti ad alto reddito sulle torri. Sala dovrà confrontarsi con questa pubblicazione a rate dei colloqui che tendono a scaricare su di lui, com'è ovvio, l'ultima parola sulle decisioni che dovrebbero cambiare il presente e il futuro urbanistico di Milano. Scelte non sempre condivise dal Pd, il maggior partito della maggioranza che sostiene il sindaco, che ha atteso due giorni prima di decidere come comportarsi con il primo cittadino, ed è poi andato sulla linea della solidarietà con lui e dello scarico di responsabilità

sull'assessore Tancredi, spinto verso le dimissioni annunciate ieri. Ed è proprio Tancredi, che va incontro a un difficile interrogatorio da parte dei magistrati, l'altra incognita per Sala: difficile infatti che l'assessore accetti di farsi carico da solo delle accuse che i pm gli contestano, senza chiamare in causa il sindaco. —

**MARCELLOSORGI**



Peso: 13%

# Aree pubbliche di Milano cedute ai privati Ipm: «Vantaggi economici sproporzionati»

Per i magistrati ci sarebbe stato «un deterioramento ambientale non compensato da adeguati spazi e servizi»  
Domani gli interrogatori di garanzia dei sei indagati per la presunta corruzione nell'urbanistica

MONICA SERRA  
ANDREA SIRAVO  
MILANO

**P**er la procura, la tanto acclamata rigenerazione urbana, difesa dal sindaco Beppe Sala e dal suo ormai ex assessore Giancarlo Tancredi, sarebbe stata portata avanti a scapito dei cittadini che di fatto si sono visti sottrarre verde pubblico, servizi e pezzi di cielo.

Dagli ex scali ferroviari – dove dovrebbe passare la nuova Circle line milanese – alle caserme e alle piazze: stando alle indagini, per tutte queste aree da riqualificare, per lo più pubbliche, il Comune si è affidato a privati stringendo di volta in volta un Accordo di programma in materia di urbanistica. Uno strumento in cui la rendita dello sviluppatore immobiliare generato dalla costruzione di nuovi edifici privati «dovrebbe essere bilanciata da altrettanto vantaggio per la comunità, anche in termini di salubrità dell'ambiente, che passa attraverso il risparmio di suolo e la rigenerazione urbana». Automatismo che per i magistrati diretti dall'aggiunta Tiziana Siciliano, non sarebbe stato rispettato, per perseguire «un vantaggio economico assolutamente sproporzionato a favore del privato e del suo progettista» a fronte di «un deterioramento ambien-

tale non compensato da adeguati spazi, servizi e dai requisiti igienico sanitari di aria, luce e veduta delle abitazioni».

Le parole dei pm Marina Petruzzella, Paolo Filippini e Mauro Clerici sono state affidate a una memoria integrativa depositata al gip Mattia Fiorentini che domani interrogherà i sei indagati nella maxi inchiesta sulla presunta corruzione nell'urbanistica milanese per cui sono stati chiesti gli arresti domiciliari (l'assessore Giancarlo Tancredi che ieri si è dimesso e il re del mattone, Manfredi Catella) o in carcere (l'ex presidente della Commissione paesaggio, Giuseppe Marinoni, l'architetto Alessandro Scandurra e gli imprenditori Andrea Bezzicheri e Federico Pella).

«Le aree interessate da varianti particolari al Pgt, quasi tutte pubbliche o ex pubbliche, spaziano da quelle non edificate, come Goccia-Bovisa e Cascina Merlata, a quelle in cui sono stati aggravati in modo rilevante i carichi urbanistici, per effetto della demolizione di vecchi fabbricati di altezze limitate e la realizzazione di nuovi insediamenti di altezza e volumi di gran lunga superiori», osservano i pm. Il tutto in una situazione in cui l'obiettivo era anche quello di semplificare la nor-

ma che regola gli accordi di Partenariato pubblico privato «per poter portare avanti nell'ombra i progetti espansionistici» e «occultarli ancora meglio agli occhi del pubblico», come si evince dalla «paradigmatica» chat tra Carlo Masseroli, ex assessore all'urbanistica della Giunta Moratti e dal 2022 manager di Nhood, e il presidente Marinoni. Gli accordi devono essere «senza regole né contenuti immagino», scrive Masseroli. «Ovvio – risponde Marinoni – Ma questo per noi è pure meglio. ... dà maggiore legittimazione ai ppp (partenariato pubblico-privato)».

Emblema di «accordi non dichiarati e occulti tra il livello politico e il faccendiere spregiudicato infiltrato nelle maglie dell'amministrazione», sottolineano i pm, è il caso dei nove nodi e delle porte metropolitane con il patrocinio del Comune «finalizzato a realizzare il pgt ombra di Marinoni con l'ausilio dell'assessore Tancredi». Che ci debba invece essere un interesse pubblico a giustificazione di una deroga al Piano di governo del territorio, per i pm, lo dicono un Rapporto del governo Monti del 2013, l'Anac e il Consiglio di Stato: fondamento dell'accusa.

Gli accertamenti non riguardano solo le presunte violazioni della materia urba-



Peso: 63%

nistica ma anche quelle ipotetiche di natura fiscale. Nel mirino del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf finiscono bonifici per 6,5 milioni di euro «senza causale» o con «causali criptiche», per l'accusa, versati sui conti di alcune società riconducibili al costruttore Andrea Bezziccheri, l'imprenditore già coinvolto in diversi filoni

d'inchiesta come quello del palazzo nel cortile di piazza Aspromonte, da cui sono partite le indagini.

Tra le cose che la procura vuole verificare c'è anche un contributo elettorale da 2 mila euro ricevuto nell'ottobre del 2021 da Giuseppe Sala (tra i 74 indagati), a poche settimane dalla riconferma a sindaco di Milano. Il benefat-

tore è Real Step, immobiliare impegnata nella riqualificazione di un palazzo ex industriale in zona Certosa, i cui terreni sono stati acquistati nel 2022. —

Sarebbero stati aggravati "in modo rilevante i carichi urbanistici"

## S I protagonisti



### Giancarlo Tancredi

L'assessore alla Rigenerazione urbana, per cui sono stati chiesti gli arresti domiciliari. Si è dimesso ieri dall'incarico



### Manfredi Catella

Immobiliarista e amministratore delegato del gruppo Coima. Anche per lui i magistrati hanno chiesto gli arresti domiciliari



ANSA/DAVIDE CANELLA

### La casa nel cortile

Il palazzo nel cortile di piazza Aspromonte a Milano da cui sono partite le indagini



Peso: 63%

LA REGGIA DI CASERTA ANNULLA IL CONCERTO DI GERGIEV. L'IRA DELLA RUSSIA



Il direttore d'orchestra russo Valeriy Gergiev, direttore generale del Bolshoi - Pagine 12 e 13



Peso:1-21%,12-35%,13-12%

ref-id-2074

488-001-001

# Niet a Gergiev

La Reggia di Caserta annulla il concerto  
del direttore d'orchestra vicino allo Zar  
dopo l'intervento del ministro Giuli  
Picierno: "Grande vittoria della democrazia"  
L'ira del Cremlino: "Si illudono di danneggiarci"  
Sarà piuttosto l'Italia a subire un danno"

GIUSEPPE AGLIASTRO  
ALESSANDRO DIMATTEO  
MOSCA - ROMA

Il concerto non si farà. Dopo giorni di polemiche, la direzione della Reggia di Caserta cancella l'esibizione del maestro russo Valerij Gergiev prevista per domenica prossima. Direttore d'orchestra di grande livello - lo riconosce anche Julija Navalnaya, la moglie del disidente russo morto in carcere nel febbraio 2024, tra le prime a protestare - ma considerato anche tanto, troppo, vicino a Vladimir Putin. Non solo un artista, insomma, ma un «ingranaggio fondamentale del regime di Putin», secondo la vice presidente del Parlamento europeo, Pina Picierno. A pochi giorni dall'esibizione salta tutto, la direttrice della reggia Tiziana Maffei comunica la cancellazione dell'evento. Una decisione presa in «autonomia», sottolineano dal governo, ma forse influenzata dalla moral suasion esercitata nei giorni scorsi anche dal ministero dei Beni culturali.

«La scelta libera e insindacabile assunta dalla direzione della Reggia di Caserta trova il mio pieno e convinto sostegno», commenta subito il ministro Alessandro Giuli, che già una settimana fa, replicando ad un appello di Picierno, aveva detto chiaramente come la pensava: «L'arte è libera e non può essere censurata. La propaganda però, anche se fatta con talento, è un'altra cosa».

Federico Mollicone, Fdi, aggiunge: «Negli scorsi giorni, insieme al ministro Giuli, avevamo chiesto alla Regione di annullare l'evento, che avrebbe potuto rappresentare un assist alla propaganda bellicista di Putin. Non è un'ostilità nei confronti della cultura e del popolo russo, Gergiev non è solo un direttore d'orchestra, infatti, ma uno dei più fedeli influencer culturali del presidente».

Vincenzo De Luca aveva difeso fino a pochi giorni fa l'iniziativa, il maestro avrebbe dovuto suonare nell'ambito della rassegna "Un'estate da Re" promossa, appunto, dalla Regione Campania. Oggi ci sarà una riunione della società della Regione che gestisce l'evento, ma appare diffi-

cile riprogrammare il concerto in un'altra sede.

«Abbiamo lottato e abbiamo vinto. Sono molto orgogliosa. Una grande vittoria dello stato di diritto e della democrazia», festeggia Picierno, che ha guidato la protesta contro Gergiev in queste settimane. «Si sono mobilitati in tantissimi, cittadini, intellettuali... Certo: poco certo politico». Con Picierno si sono schierati Filippo Sensi («Slava Ukraini»), è il suo com-

mento), Giorgio Gori, Carlo Calenda, Più Europa.

Si smarca il M5S: «Vedere il ministro Giuli e vari esponenti politici esultare per l'annullamento del concerto di Valerij Gergiev non è solo triste, è deprimente. Esultare perché un artista non può più esibirsi, per le sue idee o le sue amicizie personali, è il contrario di ciò che dovrebbe accadere in una democrazia». Calen-



da attacca: «Ogni giorno il M5S prende le posizioni che Putin vorrebbe che prendesse tutta l'Europa. Bisogna trarre le conseguenze».

Il diretto interessato, Gergiev, ha detto alla *Tass* di non sapere nulla della cancellazione del concerto. Ma l'inatteso cambiamento di programma ha subito scatenato l'ira di Mosca. «Coloro che pensano che l'annullamento del concerto di Valery Gergiev danneggerà la Russia si sbagliano profondamente», ha tuonato l'ambasciata russa. «Sarà piuttosto l'Italia a subire un danno». Poi ha rincarato la dose denunciando una situazione a suo dire «scandalosa» e una presunta «politica di cancellazione della cultura russa».

Gergiev è considerato po-

liticamente vicino a Putin e diversi giornali sostengono che i due si conoscano dall'inizio degli anni Novanta. Per la mancata condanna dell'aggressione militare ordinata da Putin contro l'Ucraina, Gergiev nel 2022 ha dovuto smettere di dirigere all'Orchestra filarmonica di Monaco e in altre istituzioni musicali europee e americane.

Ma in patria Putin lo ha trattato coi guanti bianchi affidandogli la guida del prestigioso teatro Bolshoj di Mosca, un ruolo prima occupato da Vladimir Urin, che aveva invece firmato una petizione contro la guerra in Ucraina. Direzione che si somma a quella del Mariinsky di San Pietroburgo.

Felice Navalnaya: «Una

buona notizia. Nessun artista che sostenga l'attuale dittatura in Russia dovrebbe essere il benvenuto in Europa. E se Gergiev ama così tanto il dittatore e assassino, che diriga personalmente per lui». Da parte sua, anche il governo di Kiev aveva auspicato la cancellazione del concerto definendo Gergiev «un portavoce di Putin».

In serata è arrivata anche la notizia della cancellazione di un altro concerto in programma a Bologna il 5 agosto. Si sarebbe dovuto esibire un maestro ucraino accusato di aver suonato davanti ai resti del teatro di Mariupol: sventrato dalle bombe in un raid che ha ucciso centinaia di civili all'inizio della sanguinosa invasione dell'Ucraina da parte delle truppe russe. —

Esulta Navalnaya che per prima aveva denunciato l'evento "Una buona notizia"

## S Le tappe

**1** **L'invito**  
La Regione Campania invita Valerij Gergiev a dirigere un concerto il 27 luglio a Caserta, nel cortile del Complesso vanvitelliano, nell'ambito della rassegna musicale "Un'Estate da Re"

**2** **Le polemiche**  
Dopo l'appello di Yulya Navalnaya, vedova del dissidente russo Alexei Navalny, ad annullare il concerto, la politica si muove. Sugli scudi il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca



**3** **La decisione**  
Dopo anche le lettere indirizzate ai vertici Ue firmate da premi Nobel e artisti per chiederne l'annullamento, ieri è arrivata la svolta con il dietrofront della direzione della Reggia di Caserta

**Alessandro Giuli**  
Ministro della Cultura

La scelta libera assunta dalla direzione della Reggia di Caserta trova il mio pieno e convinto sostegno

**Carlo Calenda**  
Leader di Azione

Ogni giorno il M5S prende le posizioni che Putin vorrebbe prendesse tutta l'Europa. Vanno tratte le conseguenze





### Il maestro

Valerij  
Gergiev  
si esibisce  
durante un  
concerto  
di gala per  
i Mondiali  
di calcio 2018  
in Russia



Peso:1-21%,12-35%,13-12%

Nell'area moderata i civici accelerano per farsi trovare pronti. Sullo sfondo il nodo di Schlein candidata premier

# Il piano Franceschini-Renzi agita i dem L'ex ministro: "Ma la mia casa resta il Pd"

**IL RETROSCENA**  
NICCOLO CARRATELLI  
ILARIO LOMBARDO  
ROMA

**D**ario Franceschini conferma: «Penso che per vincere sarebbe utile nascesse una forza moderata del centrosinistra, che unisca e rafforzi un'area troppo frammentata». Come ha scritto *La Stampa*, l'ex ministro ed ex segretario del Pd ha messo a disposizione di questo progetto centrista la sua esperienza e il suo intuito politico, in asse con il leader di Italia Viva Matteo Renzi. Questo non significa, ma nessuno lo ha mai ipotizzato nell'articolo, che Franceschini sia pronto a salutare il Pd: «Vorrei prevenire i retroscena estivi - scrive sui social - è evidente che la mia casa è e resterà il Partito democratico guidato da Elly Schlein». Precisazione quasi superflua in sé, ma ritenuta necessaria, evidentemente, per tranquillizzare la segretaria e i suoi fedelissimi, sempre molto guardinghi rispetto alle mosse sottotraccia di Franceschini, a maggior ragione se collegate a quelle di Renzi, che ha apertamente dichiarato il suo impegno nel montaggio della «tenda» riformista.

Franceschini ha il suo bel da fare a rassicurare chi comanda ora al Nazareno di non avere intenzioni ostili. Anzi, che l'obiettivo sia quello condiviso da Schlein, consapevole della necessità di «coprirsi» al centro, dal pun-

to di vista elettorale, dopo aver riportato (rivendicandolo) il Pd più a sinistra. D'altra parte, Franceschini e Renzi sono i primi a sapere che il tempismo in politica è tutto, e dunque sanno che non possono per adesso mettere in discussione il desiderio della segretaria Pd di guidare la futura coalizione di centrosinistra da candidata premier. Questo tema verrà affrontato più avanti, anche in base ai vincoli imposti dalla legge elettorale. Ma non c'è dubbio che sia Franceschini sia Renzi (che pure mesi fa aveva dichiarato di vedere Schlein come premier, «a condizione che prenda più voti» degli alleati) si stiano portando avanti, evocando più volte la sindaca di Genova Silvia Salis. Una dinamica interessante perché, al di là dei nomi e della loro sostenibilità sul lungo periodo, in-

dica come esista una domanda di leadership nella vasta area del centrosinistra. Il profilo di Salis piace, non solo a Franceschini e a Renzi, ma non si vuole bruciarla. La stessa sindaca ha spiegato a chi l'ha contattata negli ultimi giorni di volersi concentrare su Genova, che amministra da meno di due mesi.

Ma, intanto, anche lei guarda con attenzione allo sviluppo di un'area civica, che può contare su un crescente numero di amministratori. Ci sarà anche un consigliere comunale della lista Salis, infatti, tra i 200 partecipanti all'incontro di domani in un hotel del Lido di Fermo, nelle Marche considerate la partita decisiva da vincere alle Regionali d'autunno. Ci sarà il candidato del centrosinistra, Matteo Ricci, anche lui sostenuto da

diverse liste civiche nella sua coalizione extralarge con 19 sigle. A organizzare la riunione è Alessandro Onorato, assessore ai Grandi eventi del Comune di Roma, che un mese fa aveva già riunito un gruppo di amministratori civici in un albergo dei Parioli per lanciare questo progetto politico, con probabile assemblea costitutiva in autunno. Un percorso benedetto da Renzi e da Franceschini (e da Goffredo Bettini), perché va nella stessa direzione, quella di aggregare. In questo senso, un altro interlocutore è Ernesto Maria Ruffini, l'ex direttore dell'Agenzia delle entrate, che mesi fa tutti davano come futuro federatore del «nuovo centro» e poi si è un po' perso per strada. Da settimane gira l'Italia per presentare il suo libro e ha fatto nascere da Nord a Sud i comitati «Più uno», possibile struttura di un movimento politico verso il 2027. A dargli una mano c'è il calabrese Nicodemo Oliverio, democristiano di lungo corso, già braccio

destro di Franco Marini ai tempi dell'Ulivo, e segretario organizzativo della Margherita. A metà giugno era alla festa per gli 80 anni di Pierluigi Castagnetti e in tutte le foto appare subito dietro a Franceschini e a Casini, mentre intonano l'inno della Dc. Politico di ampie relazioni e anello di congiunzione tra civici di area cattolica, visto che di recente è diventato il capo di gabinetto di Stefania Proietti, presidente dell'Umbria. Lei che, a sua volta, è



Peso: 62%

tra i promotori di una "Rete civica solidale", dalla forte impronta pacifista, insieme all'eurodeputato dem Marco Tarquinio, al deputato Pd e leader di Demos, Paolo Ciani, più altri sindaci.

La carica dei civici sta prendendo velocità, mentre alcuni partiti che insistono in quell'area attendono di capire meglio. Più Europa, come i renziani, ha già scelto il centrosinistra. Mentre altri sono più diffidenti, a cominciare da Carlo Calenda, che vuole tenere Azione fino all'ultimo fuori dai due schieramenti, continuando a coltivare l'ambizione di un cen-

tro autonomo. Stesso ragionamento che fa Luigi Marattin, che ha ben altri piani per il suo partito Liberaldemocratico: «Per usare una metafora calcistica, Franceschini è come Trapattoni: ha sempre lo stesso schema. Mettere insieme, una a una, tutte persone che la pensano diversamente, solo per vincere. Ma la politica non è questo». Marattin pone lo stesso tema di Calenda: «Romperla la gabbia del bipolarismo - rivendica il libdem - Non posso fare alleanze con chi la pensa all'opposto».

Né a destra, né a sinistra: «Se tornerà il proporzionale ci faciliteranno le cose. Con uno sbarramento non troppo alto, faremmo una coalizione nostra». —

Domani nuovo evento nelle Marche della rete di amministratori locali  
Attesi in duecento

I "civici"

**1**  
Alessandro Onorato, assessore ai Grandi eventi del Comune di Roma, è l'anima della riunione tra "civici" convocata per domani nelle Marche

**3**  
Ernesto Maria Ruffini, ex direttore dell'Agenzia delle entrate, è stato mesi fa sotto i riflettori come futuro possibile federatore del "nuovo centro"

**2**  
Stefania Proietti, attuale presidente dell'Umbria, è una dei promotori di una "Rete civica solidale", di forte impronta pacifista

Su La Stampa



Sul quotidiano in edicola ieri il retroscena sul piano del leader di Italia Viva Matteo Renzi (nonché ex dem) e dell'ex segretario del Pd Dario Franceschini (tuttora dem) per il voto, vale a dire un nuovo partito e una candidata anti Meloni (Salis)



**Al centro**  
Nella foto grande la sindaca di Genova Silvia Salis, il convocato di pietra di questa partita. Nella piccola l'ex ministro dem Dario Franceschini



ANSA/LUCA ZENNARO



Peso: 62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

I DIRITTI

## Congedi e fine vita La realtà oltre l'immobilismo della politica

ELENA LOEWENTHAL

Tre italiani su quattro si dichiarano a favore della buona morte: il risultato del sondaggio raccontato ieri su queste pagine da Alessandra Ghisleri fa riflettere. Ma soprattutto dovrebbe smuovere rapidamente le acque. Su un tema così delicato, difficile e tormentoso come l'eutanasia più del settantacinque per cento degli in-

tervistati auspica una legalizzazione in grado di tutelare la propria e altrui libertà di scelta. Un consenso così netto è al tempo stesso scontato e sorprendente. - PAGINA 22

### CONGEDI E FINE VITA, LA REALTÀ OLTRE L'IMMOBILISMO DELLA POLITICA

ELENA LOEWENTHAL

Tre italiani su quattro si dichiarano a favore della buona morte: il risultato del sondaggio raccontato ieri su queste pagine da Alessandra Ghisleri fa riflettere. Ma soprattutto dovrebbe smuovere rapidamente le acque. Su un tema così delicato, difficile e tormentoso come l'eutanasia più del settantacinque per cento degli intervistati auspica una legalizzazione in grado di tutelare la propria e altrui libertà di scelta.

Un consenso così netto - altro che campo largo... qui siamo di fronte a una radura a perdita d'occhio - è al tempo stesso scontato e sorprendente. Scontato perché capita purtroppo molto (troppo) spesso che la società civile sia più avanti, in altre parole più progredita, tanto della classe politica che la governa quanto dei suoi, diciamo così, stakeholder spirituali. In questo senso, la sentenza 115 con cui ieri la Corte costituzionale ha deciso che la madre "intenzionale" di una coppia formata da due donne ha diritto al congedo di paternità esprime alla perfezione la distanza che corre fra il potere che legifera e il mondo reale. Il confronto è fra chi vive in prima persona e sulla pro-

pria pelle la realtà quotidiana e chi in un modo o nell'altro è sclerotizzato per definizione dal proprio ruolo. Quello dell'eutanasia è un tema certamente di alto profilo etico e religioso ma è prima ancora il confronto con la concretezza della vita e l'accettazione della sua finitezza. Cose che prima o poi tutti noi tocchiamo con mano. E poi riguarda un'istanza che è al cuore della modernità: l'insieme dei diritti civili. Il sistema di governo e le regole spirituali tengono i piedi sul freno, ma la vita va avanti e con essa si arricchiscono l'esperienza e la consapevolezza. Così la società civile progredisce ed esprime le proprie esigenze in fatto di diritti individuali mentre la politica e le "chiese" in senso lato restano immobili. Ma mentre le confessioni religiose hanno bisogno di tempo e dibattito per adeguarsi al mondo che cambia, la retrovia in politica è assai più incomprensibile e ingiustificata.

Se dunque è "normale" che la società sia più avanti dei corpi che la gover-



Peso: 1-5%, 22-21%

no, è altrettanto vero che sarebbe bello, per una buona volta, che la politica stesse al passo con la realtà, che smentisse la consuetudine di stare indietro e si desse una mossa.

Sarebbe doveroso, insomma, che su un tema così urgente come l'eutanasia e di fronte a dati statistici così eclatanti il nostro Parlamento legiferasse rapidamente. Che la smettesse di stare a guardare e affidare di volta in volta la decisione a una sentenza di tribunale, alla responsabilità e al buon senso, alla disponibilità al rischio o al pilatesco lavarsi le mani degli individui in gioco, volta per volta. Perché così è di fatto, in tema di eutanasia: ogni volta che si pone il caso, e

si pone spesso in questo presente in cui la vita si è tanto allungata ma sulla sua qualità c'è ancora molto da lavorare, tutto nel bene e nel male è affidato all'assenza di norme perché una legge non c'è.

Sarebbe una bella sorpresa se, con uno scatto d'orgoglio capace di tenere insieme Camera e Senato, il nostro Parlamento ci facesse una legge sopra. Non il solito decreto, non una qualsivoglia manovra concepita per prendere tempo. Una legge vera e propria, strumento indispensabile per tutti noi comuni cittadini e medici, pazienti e familiari. Persone. Per quelle tre su quattro persone che la chiedono, una legge così. A dire il vero, sarebbe proprio una imperdonabile dis-

sipazione se il nostro Parlamento non approfittasse di un consenso così ampio. Quando gli capita più, un'occasione del genere? —



## E adesso cara Elly vota la riforma



DI TOMMASO CERNO

**D**opo essermi asciugato i lucciconi che mi sono venuto sentendo Sala riesumare «Mani Pulite» per non rispondere all'unica domanda che interessa ai milanesi e agli italiani e cioè perché l'assessore Tancredi e tutta la commissione urbanistica si

*è dimessa in gran fretta mentre lui se ne sta lì sulla poltrona, prendo atto che il Pd di Elly Schlein non è corso a Genova a raccogliere le monetine, altro simbolo di Tangentopoli, che pochi mesi fa avevano tirato contro il Palazzo della regione per l'affaire Toti. Una bella capriola a cui applaudo perché la scena ligure mi fa il vomito, che comporta una rottura con Conte e i Cinquestelle alla vigilia della riforma della giustizia di Carlo Nordio che oggi sarà approvata in prima lettura. Mi aspetto quindi da*

*questa tardiva ma benvenuta scelta garantista che la segretaria Pd voti insieme alla maggioranza di Giorgia Meloni. So che non succederà perché tra il dire e il fare a sinistra da troppo tempo non c'è il mare ma l'oceano. Resterà l'ennesima occasione mancata.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

## E il Pd diventò garantista Ma vediamo quanto dura

a pagina 2

DI ROBERTO  
ARDITTI

### Garantisti sì ma non solo con gli amici

DI ROBERTO  
ARDITTI



**A**llora, vediamo di capirci una volta per tutte. Il Pd a Milano decide di sostenere il sindaco Sala, dando sostanza politica alla decisione del primo cittadino di restare al suo posto nonostante l'inchiesta in corso, che tocca nervi scoperti non solo dell'amministrazione ma dell'intera città, della sua classe dirigente e del percorso di sviluppo degli ultimi due decenni.

*Sbaglia il Pd a non seguire la seconda gamba del Campo Largo (cioè il Movimento di Giuseppe Conte), che invece invita Sala ad andarsene? No, non sbaglia. Anzi fa bene questo Pd milanese, sempre un po' con la puzza sotto il naso e spesso più attirato dagli aperitivi in centro che dai problemi delle periferie. Fa bene perché così sposa una sana posizione garantista che è spiegabile in poche parole: le Procure fanno le inchieste, ma anche gli eletti sono istituzioni; quindi, restano al loro posto fino ai processi (meglio se tutti), salvo casi clamorosi di malversazione evidente ed acclarata (tipo l'incasso filmato di una mazzetta, tanto per fare un esempio).*

*Quindi tutto bene, madama la marchesa? Neanche per sogno, perché se garantismo dev'essere, che lo sia fino in fondo, on. Schlein (e poi giù per li rami). Quindi nessuna richiesta di dimissioni per il ministro Santanchè, tanto*

*per fare un esempio. E un micidiale quanto pubblico "mea culpa" sul caso di Giovanni Toti, perché anche lì la sinistra ha scelto la linea dell'aggressione politica al Governatore inquisito. Insomma, il concetto è chiaro: se fai il garantista solo per gli amici tuoi, solo per quelli della tua parte politica, allora sei peggio del peggiore dei giustizialisti, sei peggio di chi appena intravede un avviso di garanzia stappa la bottiglia delle grandi occasioni. Sei peggio di quello lì perché la difesa dei diritti del cittadino sotto indagine ma innocente fino a sentenza definitiva (per gli smemorati a comando, quelli cioè che si dimenticano quando gli fa comodo, ricordo che è principio costituzionale: articolo 27, comma 2: chiedere a Roberto Benigni in caso di dubbi) non può funzionare a corrente alternata, perché così succede nelle dittature, dove la giustizia serve per colpire l'avversario.*

*E allora ecco che la vicenda di Milano deve diventare un punto di non ritorno per la sinistra, che oggi sposa sul sindaco meneghino un limpido rispetto del cittadino titolare*

*di tutti i diritti e degno del massimo onore anche se indagato; quindi, non può cambiare atteggiamento da qui ai prossimi decenni (come minimo). Come poi tutto questo possa convivere con la furia giustizialista di quello che fu il Movimento di Grillo e ora lo è di Conte resta un gustoso mistero. Siccome però anche le montagne si scalano un passo alla volta, oggi ci piace godere di questo Pd finalmente solido nella difesa dei diritti del cittadino indagato. Vediamo quanto dura, però.*



Peso: 1-1%, 2-16%

## Meloni, Fumarola e un patto sociale di responsabilità per il lavoro

DI LUIGI TIVELLI

a pagina 5

### Tra Fumarola e Meloni un patto di responsabilità



DI LUIGI  
 TIVELLI

Forse i giornali non hanno colto a sufficienza la rilevanza della svolta del congresso della Cisl che ha

eletto all'unanimità Daniela Fumarola. Guarda caso una donna di valore, appassionata e concreta, come è, del resto, Giorgia Meloni. Il congresso è stato sostanzialmente incentrato sul rilancio di una sorta di "patto sociale". Definito, sia da Meloni che da Fumarola, giustamente come un "patto di responsabilità". Le nostre classi dirigenti e il nostro Paese non stanno facendo i conti con l'eredità che hanno ricevuto. Una eredità avvelenata di cui la sinistra porta non poche responsabilità. Sono sostanzialmente trent'anni che l'Ita-

lia non cresce. Questa malattia si chiama "mal di crescita" e deriva principalmente dal "mal di produttività" e dal "mal di concorrenza" oltre che dal "mal di merito", in quanto merito e concorrenza sono tra loro inscindibili. Scegliamo un ex presidente del Consiglio per tutti che porta gravi responsabilità a questo proposito: Matteo Renzi. Renzi lanciò, da presidente del Consiglio un principio pericolosissimo, quello della "disintermediazione". Forse perché giunto troppo giovane a Palazzo Chigi pensava di governare puntando su un rapporto diretto tra presidente del Consiglio e popolo che scavalcava il ruolo delle parti sociali. Ecco quindi l'importanza del congresso CILS appena concluso. Il segnale politicamente più significativo è nell'isolamento di Landini. Non poco fischiato a quel congresso. Un isolamento rafforzato dal fatto che finalmente il segretario della UIL Bombardieri ha preso le distanze dal "landinismo", malattia senile del sindacalismo. Manifestando la disponibilità della UIL nei confronti di un "patto di responsabilità". D'altronde l'esigenza di un patto sociale già la aveva colta e praticata un presidente del Consiglio accorto come Carlo Azeglio Ciampi. L'esigenza di un patto sociale, negli anni scorsi,

era stata colta dal precedente presidente di Confindustria Bonomi in accoppiata col segretario generale della Cisl Sbarra. Entrambi, infatti, hanno provato per anni a spingere verso la direzione di un patto sociale basato sulla valorizzazione delle parti sociali e dei corpi intermedi. Lo si chiami "patto di responsabilità" o lo si chiami "patto sociale". Ma senza di esso non si può né si può affrontare il "mal di crescita" né il "mal di produttività". Tantomeno la questione del lavoro povero o del salario minimo. Va, quindi, ascritto a merito della Cisl l'aver ricollocato al centro non solo la questione della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Ma soprattutto l'esigenza di un "patto di responsabilità" perseguito con determinazione da Giorgia Meloni che ha avuto il merito di riaprire il tavolo della Sala verde di palazzo Chigi che negli anni precedenti Renzi (ma non solo lui) aveva chiuso e che Landini aveva sempre ostacolato. Sarà interessante vedere i prossimi sviluppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# 87 punti lo spread Btp-Bund

A fine giornata il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco di pari durata si è attestato a 87 punti, ai minimi da oltre 15 anni. Il rendimento del Btp è al 3,48%.



Peso:4%

## 📌 Piazza Affari

### Salgono StMicro e Tenaris Scendono il lusso e i farmaceutici

di **Francesco Bertolino**

**L**e Borse restano in balia dell'incertezza riguardo all'esito delle trattative fra Ue e Stati Uniti sui dazi. I listini europei hanno oscillato tutta la seduta fra il verde e il rosso per poi chiudere in ordine sparso. Parigi ha perso circa lo 0,3%, Francoforte è rimasta invariata, mentre Madrid e Londra hanno guadagnato rispettivamente lo 0,3% e lo 0,2%. Milano ha terminato in calo dello 0,36% dopo aver toccato nella seduta un ribasso di oltre un punto percentuale.

**Banco Bpm** è stata la peggiore, con un

ribasso dell'1,59%, seguita da **Bper** (-0,97%). In rialzo a Piazza Affari invece **StMicroelectronics** (+1,52%). Bene anche **Tenaris** (+0,89%). Fronte opposto, invece, per il lusso con **Moncler** (-1,07%) e **Cucinelli** (-0,86%) e i farmaceutici con **Diasorin** (-1,66%), **Amplifon** (-1,14%) e **Recordati** (-0,76%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

*Ftse Mib in calo dello 0,36% in attesa di novità sul fronte dei dazi. Deboli le banche*

# Milano mantiene quota 40 mila

## L'euro in progresso a 1,1667 dollari. Il petrolio arretra

**DI GIOVANNI GALLI**

**C**hiusura in ribasso a piazza Affari, che ha ridotto le perdite a fine seduta: il Ftse Mib ha ceduto lo 0,36% mantenendo quota 40 mila. Vendite anche a Parigi (-0,31%), mentre Francoforte è rimasta poco sopra la parità (+0,04%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,49% e dello 0,64%. Ryanair è salita dell'1,42% a Londra e Covivio del 3,86% a Parigi dopo i conti semestrali.

Sul fronte dei dati macroeconomici, il superindice dell'economia Usa è sceso dello 0,3% su base mensile in giugno, segnando una flessione leggermente superiore alle attese e in peggioramento rispetto a -0,1% di maggio. Intanto si avvicina la scadenza del 1° agosto, quando dovrebbero entrare in vigore i dazi posticipati due volte dal presidente ameri-

cano Donald Trump. «Ciò che conta è la qualità degli accordi, non le tempistiche», ha dichiarato il segretario al Tesoro Scott Bessent. «Ci preoccupiamo più della qualità degli accordi che della loro conclusione entro agosto».

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund era a 86,700.

A piazza Affari doValue è salita dello 0,45% a 2,23 euro: revisione al rialzo del target price sia da parte di Equita sim sia di Mediobanca Research, che promuove inoltre il titolo a outperform nella scia dell'accordo per l'acquisizione di coceo. Ben raccolta Tinexta (+1,99%): l'azionista di maggioranza del gruppo Tecno Holding ha confermato le interlocuzioni con i fondi Nextalia e Advent, che hanno anche ricevuto l'esclusiva per svolgere la due diligence su Tinexta con la finalità di un eventuale delisting. Su di giri anche Garofalo

(+3,59% a 5,20 euro): gli analisti hanno apprezzato l'acquisizione, annunciata venerdì a mercati chiusi, di Casa di Cura Città di Roma. Positiva Enel (+0,61%) nel giorno dello stacco cedola.

Debole il comparto bancario con Intesa Sanpaolo (-0,16%), Unicredit (-0,05%), Bper (-0,97%), Mps (-0,51%) e Bp Sondrio (-0,87%): su quest'ultima, a negoziazioni concluse, S&P ha migliorato la valutazione da BBB- a BBB. L'outlook è stato rivisto da positivo a stabile da positivo. Il miglioramento del giudizio riflette il futuro ingresso nel gruppo Bper.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1667 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di quasi un punto percentuale, con il Brent 68,63 dollari e il Wti a 65,46 dollari.



Listini europei deboli



Peso:29%

## ACCORDO *Anthilia Cp, Valsabbina va al 9,90%*

Banca Valsabbina e Anthilia Holding hanno siglato un accordo che permette all'istituto di credito di incrementare la propria quota dal 4 al 9,90% di Anthilia Capital Partners sgr. L'operazione si inserisce nel contesto di partnership commerciale avviata da alcuni anni. L'obiettivo è rafforzare le strategie commerciali e consolidare la presenza sul territorio, ampliando il portafoglio di offerta per aziende e privati.

«L'incremento della nostra partecipazione in Anthilia sgr conferma la volontà di Banca

Valsabbina di rafforzare il proprio impegno a supporto dell'economia reale e nell'ambito dell'asset management», ha spiegato Hermes Bianchetti, vicedirettore generale vicario di Valsabbina. «Crediamo nel valore di una collaborazione fondata su complementarità e visione strategica comune, finalizzata a offrire soluzioni finanziarie e di investimento innovative ed efficienti per imprese e privati. Questo ulteriore investimento strategico si inserisce pienamente nel nostro percorso di cre-

scita nel mercato e radicamento sul territorio, con l'obiettivo di generare impatto concreto e duraturo per clienti e comunità».



Peso:8%

## Salgono A2A ed Hera Giù Campari e Amplifon

Seduta fiacca a Piazza Affari, con il listino milanese che recupera sul finale in scia al buon andamento di Wall Street. L'indice guida Ftse Mib ha ceduto lo 0,36% appesantito da Diasorin (-1,7%) e Banco Bpm (-1,6%), debole in attesa di conoscere le decisioni di Unicredit (-0,05%) sul destino della sua offerta. Fiacche anche Campari (-1,4%), Amplifon (-1,1%) e Moncler (-1,1%), tra le banche deboli Bper (-1%) e Popolare di Sondrio (-0,9%) nel giorno della riapertura dell'opas, così come Mps (-0,5%), mentre l'amministratore delegato Luigi Lovaglio è in trasferta a New York per spiegare ai grandi

fondi e investitori americani tutti i punti di forza dell'operazione di Ops su Mediobanca. Bene le utilities con A2A (+1%), Hera (+0,7%) e Snam (+0,6%, nella foto l'ad Agostino Scornajenchi). In progresso anche Enel (+0,6%) nonostante lo stacco della cedola e l'indice generale in flessione.



Peso: 5%

# Unicredit, il piano per diventare leader nel settore assicurativo vita in Italia

Oggi UniCredit è il quarto player nel settore assicurativo vita in Italia, leader nel mercato delle polizze unit-linked e protezione vita con 8,6 miliardi di euro di premi e oltre 45 miliardi di riserve gestite. A giugno l'istituto ha annunciato di aver completato l'internalizzazione del business bancassicurativo vita in Italia, acquisendo il pieno controllo delle joint venture con Cnp Assurances e Allianz. Sono nate così Unicredit Life Insurance e Unicredit Vita Assicurazioni, la cui fusione è prevista per il 2026.

«Questa operazione rappresenta una tappa fondamentale nel percorso verso la creazione di una compagnia di assicurazioni vita leader in Italia», ha sottolineato Alessandro Santoliquido, responsabile Group Insurance di UniCredit e amministratore delegato di UniCredit Life Insurance e di UniCredit Vita Assicurazioni. La nuova compagnia italiana di bancassicurazione vita che prenderà forma con la fusione rappresenterà una significativa espansione delle fabbriche prodotto della divisione Client Solutions di UniCredit e deterrà una posizione di leadership in segmenti di valore quali le polizze unit-linked e vita protezione.

«Il nostro obiettivo - ha affermato Santoliquido - è diventare il punto di riferimento del mercato non solo in termini di dimensio-

ni, ma anche per efficienza, innovazione di prodotto e qualità del servizio al cliente. L'impegno è ora quello di realizzare la fusione il più rapidamente possibile per affrontare la prossima fase di crescita offrendo ai clienti le migliori soluzioni».

A seguito delle partnership di lunga data con Cnp Assurances e Allianz, l'internalizzazione delle fabbriche di bancassicurazione vita in Italia consentirà a UniCredit di costruire una società efficiente in un settore che genera importanti commissioni per la banca, ma anche di ottenere sinergie di business rafforzando ulteriormente il livello di servizio e il value for money per i clienti. L'impatto dell'operazione sul rapporto Cetl del Gruppo nel secondo trimestre è atteso essere di circa -25 punti base. Si prevede che tale impatto sarà neutralizzato una volta che Unicredit sarà riconosciuta come conglomerato finanziario a pieno titolo, soggetto a vigilanza supplementare, e otterrà l'applicazione del "Danish Compromise", la disposizione normativa europea che offre un trattamento di favore ai requisiti patrimoniali delle banche che detengono partecipazioni in imprese assicurative. L'attuale assetto del business bancassicurativo nei rami danni in Italia non subirà in-

vece cambiamenti e continuerà a essere gestito tramite la joint venture Unicredit Allianz Assicurazioni.

## L'ATTIVITÀ

In Italia, nel 2024, l'attività di bancassicurazione vita di UniCredit ha generato circa 580 milioni di euro di commissioni di distribuzione (il 13,4% delle commissioni nette totali di UniCredit in Italia), oltre a 100 milioni di euro di utili derivanti dalle partecipazioni azionarie nelle due compagnie. «Questo setup - ha concluso il Responsabile Group Insurance di UniCredit - ci permetterà di creare ulteriori sinergie interne e di offrire un servizio sempre più personalizzato e di qualità ai nostri clienti. Inoltre, ci consentirà di diversificare i ricavi e di accelerare la crescita in uno dei settori a più alta redditività, in cui la nostra Banca è già uno dei maggiori operatori di mercato».

**F.Bis.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO MILANESE È IL QUARTO PLAYER NEL COMPARTO NEL NOSTRO PAESE E PRIMO NEL CAMPO DELLE UNIT-LINKED**



Alessandro Santoliquido



Peso: 23%

SEDUTA CONTRASTATA PER GLI INDICI EUROPEI. PIAZZA AFFARI CHIUDE IN CALO DELLO 0,35%

# Borse appese a dazi e trimestrali

*A Milano soffre Banco Bpm (-1,6%) mentre svetta Stellantis (+1,5%). Bene lo spread, sceso a 86 punti. Wall Street invece aggiorna i massimi spinta dal tech ma il dollaro frena ancora*

DI LUCA CARRELLO

**L**a scadenza dell'1 agosto sempre più vicina senza novità significative nelle trattative sui dazi tra Usa e Ue. Poi l'attesa per la riunione della Bce di giovedì e la stagione delle trimestrali pronta a entrare nel vivo con Alphabet e Tesla negli Stati Uniti e grandi banche come Unicredit e Bnp Paribas in Europa. Per i mercati si è aperta una settimana ricca di incognite. Si spiega così il nervosismo delle borse Ue, che ieri hanno terminato la prima seduta contrastata. Solo l'Ibex 35 (+0,3%) ha scambiato in rialzo, mentre il Dax ha limitato i danni chiudendo piatto. Il Ftse Mib (-0,35%) ha sofferto più degli altri, ma è riuscito comunque a difendere i 40 mila punti. Milano ha pagato i cali delle banche, che hanno un'incidenza significativa sull'indice. L'incertezza sulle mosse di Unicredit (-0,05%) ha appesantito Banco Bpm (-1,6%), che attende la semestrale di Piazza Gae Aulenti (arriverà domani) per capire se Andrea Orcel lascerà deca-

dere l'ops o rilancerà subito (vedere articolo a pagina 9). Stellantis invece ha guadagnato l'1,5% nonostante un primo semestre chiuso con 2,3 miliardi di perdite e consegne globali in calo del 6%. La casa italo-francese ha aperto però al ripristino della guidance che verrà riproposta il 29 luglio in occasione dei conti definitivi di periodo. Così sul titolo sono tornati gli acquisti (vedere articolo a pagina 11).

A Milano le novità positive hanno riguardato lo spread, sceso a 86 punti, ai minimi degli ultimi 15 anni. Ora c'è chi si aspetta che il differenziale tra Btp e Bund decennali possa assestarsi sugli 80 punti. Il focus nell'obbligazionario è anche sulla riunione della Bce, che giovedì dovrebbe prendersi una pausa dopo aver ridotto i tassi già otto volte. Francoforte aspetta novità sui dazi e potrebbe tornare a tagliare a settembre perché l'economia europea rischia pesanti contraccolpi in caso di mancato accordo con gli Usa. La Fed vive un dilemma simile e nella riunione del 30 luglio dovrebbe lasciare i fed fund ancora fermi al 4,25-4,5% nonostante le pressioni di Trump per abbassare il costo del denaro. Il presidente della banca centrale

americana, Jerome Powell, teme al contrario una risalita dell'inflazione proprio per colpa dei dazi e finora ha resistito agli assalti del tycoon. Dopo ogni attacco i rendimenti dei Treasury hanno virato al rialzo mentre ieri quello del decennale è sceso al 4,35%. Stesso movimento per il dollaro, con l'euro tornato a quota 1,17 sulla valuta statunitense. Wall Street invece continua a macinare record e a due ore dalla chiusura il Nasdaq e l'S&P 500 salivano dello 0,7% e dello 0,6%. Entrambi gli indici hanno toccato nuovi massimi nella seduta grazie alla spinta del tech. Tra tutti si è distinta Alphabet, che guadagnava il 2,3% in attesa dei conti di domani. Wall Street sembra ignorare lo scontro commerciale tra Stati Uniti ed Europa nonostante i rischi crescenti di no deal. Trump non sembra disposto a concedere sconti significativi e così l'Ue potrebbe subire dazi base al 20%, con numerose eccezioni al rialzo in settori strategici come auto, acciaio e farmaci. Il segretario al commercio, Howard Lutnick, ha aperto a una prosecuzione delle trattative dopo l'1 agosto, ma intanto l'Europa dovrà pagare quanto deciso da Trump.

In tal caso la Commissione potrebbe rispondere con dei contro-dazi, e ora anche Berlino ha iniziato a spingere per una reazione forte. Compreso lo strumento anti-coercizione che consente a Bruxelles di escludere le imprese statunitensi dal mercato europeo. Anche l'economia americana rischia contraccolpi, ma Wall Street non se ne cura. «Per gli investitori Trump farà marcia indietro rispetto a qualsiasi misura che possa danneggiare seriamente la crescita», spiega Christian Schulz, capo economista di Allianz Global Investors. (riproduzione riservata)



Peso: 39%

**DOMANI TERMINA L'OPS**

**Unicredit-Banco  
 al secondo tempo  
 Orcel valuta  
 un'offerta bis**

Qualitè a pagina 9



Andrea Orcel

**DOMANI SCADE L'OPS. ORCEL POTREBBE RILANCIARE MENTRE CASTAGNA STUDIA CONTROMOSSE**

# Unicredit-Bpm al secondo tempo

*L'ipotesi di Piazza Gae Aulenti: far terminare l'offerta in corso per ripresentarla subito dopo in modo da fermare un'eventuale operazione straordinaria del Banco. Faro sulle mosse di Crèdit Agricole*

DI LUCA GUALTIERI

**S**ono ore cruciali per l'ops di Unicredit su Banco Bpm. Dopo i quaranta giorni canonici e il mese di sospensione concesso da Consob, domani l'operazione arriverà a scadenza. E oggi il cda dell'istituto guidato da Andrea Orcel sarà chiamato a decidere che strada seguire.

Sul mercato si scommette su una revisione dell'offerta per aggirare gli ostacoli normativi e regolamentari. Una parte significativa degli investitori istituzionali del resto crede nel rationale industriale dell'operazione e non vedrebbe con favore un passo indietro da parte di Orcel. Il problema però è come aprire questa fase due.

Una nuova sospensione, sulla falsariga di quella già concessa in primavera, sembra difficile da ottenere. Consob ha lasciato intendere di guardare con perplessità a estensioni temporale che non siano accompagnate da cambiamenti nell'ops. Da qui nasce l'idea di una proroga con rilancio: una soluzione ponte che per-

metterebbe a Unicredit di guadagnare una quindicina di giorni.

A cavallo del fine settimana però si è iniziato a ragionare su una terza ipotesi, che potrebbe imporsi al cda di oggi: lasciar decadere l'offerta nella sua forma attuale, per poi lanciarne un'altra a distanza di pochi giorni. Nella nuova versione potrebbero cambiare non solo il prezzo, ma anche altri aspetti strutturali dell'ops, trasformandola in un'operazione diversa rispetto a quella annunciata nel novembre scorso.

In questo modo, resettando il contatore, la banca si garantirebbe tutto il tempo necessario per chiarire gli aspetti ancora controversi, a cominciare da quelli legati al golden power. Il Tar del Lazio ha recentemente annullato due delle quattro prescrizioni contenute nel dpcm di Pasqua, facendo decadere l'intero provvedimento. A rincarare la dose ci ha pensato la Dg Comp della Commissione Europea che ha contestato duramente le condizioni imposte dal governo italiano a Unicredit.

Dopo la ricezione della lettera Palazzo Chigi ha venti giorni lavorativi per rispondere, il che porta idealmente all'11 agosto. Poi toccherà all'Antitrust Ue pronunciarsi, con tempi tecnicamente discrezionali: nel caso Vig/Aegon in Ungheria, bastarono appena 15 giorni per chiudere il dossier. Se si replicasse quel precedente, la partita potrebbe concludersi già entro martedì 26 agosto.

È evidente, insomma, che Unicredit ha bisogno di tempo e che solo una riformulazione vera e propria dell'offerta potrebbe offrire le condizioni per attendere la fine di questo iter. Ma un passo del genere, se confermato, non sarebbe privo di controindicazioni. La decadenza dell'attuale ops farebbe cadere i vincoli della passivity rule che finora hanno impedito a Banco Bpm di cercare alternative. L'amministratore delegato Giuseppe Castagna potrebbe



Peso: 1-4%, 9-48%

quindi giocare una carta a sorpresa per sbarrare la strada a Orcel.

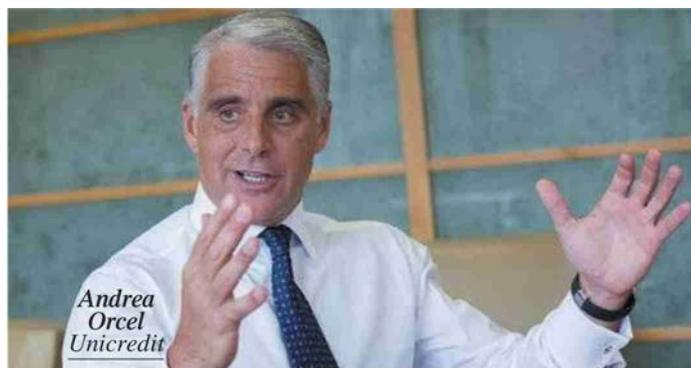
Quale? L'ipotesi di una fusione con Montepaschi - già valutata a fine 2024 - appare oggi poco praticabile, anche perché la banca senese è impegnata in prima linea nella scalata a Mediobanca. Gli occhi dei banker, piuttosto, si rivolgono verso Parigi. Il Crédit Agricole, che detiene già il 19,8% di Banco Bpm, ha appena chiesto alla Bce l'autorizzazione a superare la soglia del 20%. Forte dei rapporti privilegiati con il Tesoro italiano, l'istituto francese potrebbe tentare una mossa difensiva, magari con un'operazione di scambio tra azioni del Banco e

parte della rete sportelli italiana del gruppo francese.

Anche in uno scenario instabile però Orcel è determinato a portare avanti i suoi progetti di m&a. Il banchiere non vuole mollare la presa né su Banco Bpm, né su Commerzbank (di cui detiene già quasi il 20%). A Francoforte, nonostante l'opposizione della banca tedesca e le critiche del cancelliere Friedrich Merz, Unicredit sarebbe pronta a convertire l'ultima tranche di derivati per portare la propria partecipazione fino al 28%.

Nonostante i veti imposti dal

golden power italiano e le resistenze che arrivano da Berlino, Orcel resta convinto che, alla fine, sarà il mercato a dettare le regole. Per convincere gli investitori, secondo il banchiere, potrebbero bastare condizioni economiche più allettanti, un obiettivo che Unicredit ha tutte le risorse per centrare. (riproduzione riservata)



**FARO SULLE CEDOLE**

**Stellantis,  
male i conti  
semestrali  
ma sale in borsa**

Boeris e Gerosa a pag. 8

**SEMESTRE IN ROSSO DI 2,3 MLD. MILANO PREMIA L'ANNUNCIO DEL RITORNO DELLA GUIDANCE**

# Stellantis crolla ma non in borsa

*Il neo ceo Filosa dà una prima pulita al bilancio e comunica a sorpresa le stime preliminari: consegne globali di auto a -6% e oneri straordinari per 3,3 miliardi. I dazi di Trump pesano per 300 milioni*

**DI ANDREA BOERIS**

**N**ei primi sei mesi di gestione di un anno fa Stellantis aveva riportato utili per 5,65 miliardi di euro. Ieri la doccia gelata: la prima parte del 2025 si chiude con 2,3 miliardi di perdita. La crisi del colosso dell'auto è tutta in questo numero diffuso a sorpresa, con la società che ha deciso di condividere con il mercato i dati finanziari preliminari in anticipo rispetto alla semestrale, in calendario martedì 29.

Il perché lo ha spiegato il cfo Doug Ostermann, in call con gli analisti. «Con la chiusura del secondo trimestre è emerso chiaramente che - sebbene i risultati preliminari fossero in linea con le aspettative del mercato in termini di volumi e ricavi - c'era una divergenza rispetto al consenso degli analisti in termini di redditività e flusso di cassa», ha detto. E «dato che attualmente non forniamo guidance (sospesa ad aprile, ndr) abbiamo ritenuto importante aggiornare ora la comunità finanziaria».

Nel semestre Stellantis riporta ricavi netti per 74,3 miliardi e un utile operativo rettificato (Aoi) ridotto a 0,5 miliardi. I

flussi di cassa dalle attività operative risultano negativi per 2,3 miliardi mentre il free cash flow industriale è pari a -3 miliardi. Tra gli elementi chiave che hanno inciso sull'Aoi nel primo semestre, Ostermann inserisce «volumi inferiori alle attese, per una domanda debole nel mercato europeo dei veicoli commerciali leggeri e problemi nel ramp-up produttivo di nuovi modelli sul fronte delle auto», mentre «in Nord America le vendite alle flotte sono rimaste inferiori rispetto al mercato».

Pesano anche «costi industriali più elevati, con un minore assorbimento dei costi fissi a causa dei volumi ridotti» e «l'effetto cambio» (con impatto negativo di poco inferiore a 1 miliardo) per «la svalutazione della lira turca e il rafforzamento dell'euro sul dollaro Usa e sul real brasiliano». E poi ci sono i dazi di Trump: l'azienda parla di un primo impatto di 300 milioni per le «tariffe sostenute e la perdita di produzione già programmata come risposta» e lo definisce «coerente con le stime di 1-1,5 miliardi fornite per l'intero anno». Ma tra i fattori chiave che hanno inciso sulla pesante performance ci sono anche 3,3 miliardi di oneri straordinari, esclusi però dal calcolo dell'Aoi. Spiega ancora Ostermann che 2 miliardi

sono «legati a decisioni strategiche su programmi prodotto con ritorni economici insufficienti, inclusa l'interruzione dello sviluppo di veicoli a celle a combustibile a idrogeno, annunciata la scorsa settimana» (700 milioni di euro di onere). Ci sono circa «700 milioni di euro di svalutazioni non monetarie, in gran parte dovute a piattaforme Maserati, legate all'andamento delle vendite più lento del previsto», e poi «300 milioni di euro legati al cambiamento normativo sulle sanzioni Cafe negli Usa e altri 300 per l'ampliamento della campagna di richiamo airbag Takata in Europa».

Nel secondo trimestre dell'anno Stellantis ha registrato consegne consolidate per 1,4 milioni di unità, in calo del 6% rispetto allo stesso periodo del 2024. In Nord America la contrazione è particolarmente significativa con 109 mila veicoli in meno consegnati rispetto al Q2 2024 (-25%). Le vendite totali sono scese del 10%, ma i marchi Jeep e Ram, che sono i più redditizi, hanno segnato un incremento complessivo del 13%.

In Europa allargata le consegne sono diminuite di 50 mila unità (-6%), riflettendo il periodo di transizione dei modelli: stop temporaneo alla Fiat 500 Ice in attesa del modello mild-hybrid e lanci progressivi dei nuovi veicoli della piattaforma smart car (Grande



Peso: 1-2%, 11-38%

Panda). Maserati ha invece consegnato circa 2.500 auto, il 22% in meno.

Le scorte complessive globali di veicoli sono «invariate rispetto ai sei mesi precedenti» ha detto Ostermann spiegando che benefici significativi sono attesi per il secondo semestre grazie all'entrata a pieno regime dei nuovi modelli. «Prevediamo di ripristinare una guidance aggiornata durante la call del 29 luglio sul primo se-

mestre», ha annunciato il cfo, riaccendendo in borsa il titolo Stellantis, che fino a quel momento era in negativo dall'apertura, e portandolo a chiudere a 8,035 euro (+1,54%). «Quella call la guiderà il nostro nuovo ceo, Antonio Filosa». Sarà il vero debutto del manager italiano, che intanto però una prima pulizia al bilancio l'ha data. (riproduzione riservata)



*Antonio Filosa  
 Stellantis*



Peso:1-2%,11-38%

## Cripto, la capitalizzazione supera i 4 mila miliardi di \$

di Nicola Carosielli

Il comparto delle criptovalute supera per la prima volta nella storia una capitalizzazione di 4 mila miliardi di dollari in base a CoinGeko, attestandosi attorno ai 3.920 miliardi prima della chiusura di venerdì 18 luglio 2025. Un segnale, secondo alcuni, della maturazione di un settore che vorrebbe abbandonare l'aura speculativa per inserirsi nel panorama della finanza globale. Un rally che non pare casuale ma dettato da una volontà del governo americano ben precisa. Il Congresso ha appena dato il via libera al cosiddetto Genius Act, la prima legge federale sugli stablecoin, monete digitali ancorate a valute fiat come il dollaro. Una mossa che riguarda un settore da 265 miliardi di dollari e che potrebbe aprire le porte anche a nuove emissioni da parte di grandi aziende.

L'obiettivo è duplice: da un lato stabilire trasparenza e sicurezza - con riserve verificate e obblighi di rendicontazione - e dall'altro promuovere l'adozione su larga scala. Secondo Citigroup, questi asset potrebbero raggiungere i 3.700 miliardi di dollari entro il 2030. In aggiunta, la Camera ha approvato anche un disegno di legge più ampio sull'infrastruttura del mercato crypto, ma anche se manca ancora il passaggio al Senato, è il segnale di una linea più favorevole rispetto alla stretta vista negli anni precedenti.

Il bitcoin resta il fulcro del comparto e ha infranto il muro dei 120.000 dollari, toccando nuovi

record. Anche i token alternativi hanno però messo il turbo: Ether ha più che raddoppiato il suo valore nell'ultimo trimestre, mettendo a segno un +22% in cinque giorni; Uniswap è balzato del 20% in un solo venerdì e Solana ha continuato la sua corsa con un ulteriore +5,6%. Bernardston, broker di peso, ha stimato che bitcoin potrebbe raggiungere i 200 mila dollari entro la fine del 2025. (riproduzione riservata)



Peso: 13%

IL LSE VALUTA IL TRADING CONTINUATIVO PER ALLINEARSI A BITCOIN E WALL STREET

# Borsa no stop, Londra ci pensa

Dopo i listini americani anche la City può allungare le negoziazioni nonostante la fetta maggiore dei ricavi derivi dalla vendita di dati finanziari a banche, mediatori e altri soggetti. Le perplessità dei broker

DI NICOLA CAROSIELLI  
E SERENA ZAGAMI  
(MF-NEWSWIRES)

**L**ondon Stock Exchange Group starebbe valutando la possibilità di lanciare il trading 24 ore su 24 in risposta a una crescente domanda da parte dei piccoli investitori. Lo rivela il *Financial Times*, secondo cui l'operatore della borsa starebbe vagliando la possibilità di estendere i propri orari, anche a 24 ore su 24, e le implicazioni pratiche di tale iniziativa. Lse - che attualmente opera su un orario di negoziazione compreso tra le 8:00 e le 16:30 locali - genera la maggior parte dei suoi ricavi dalla vendita di dati finanziari a banche, broker e altri soggetti, con il 2,7% dei ricavi del primo trimestre di quest'anno proveniente solo dall'a-

zionario. La borsa rimane, tuttavia, il cuore della City di Londra ed è fondamentale per fornire l'accesso alle azioni di società britanniche.

Il gruppo starebbe considerando diversi aspetti dell'orario di negoziazione esteso, tra cui la tecnologia necessaria per il cambiamento, le questioni normative, gli effetti sulle società con doppia quotazione e il potenziale impatto sulla liquidità, attualmente concentrata sull'asta di apertura e di chiusura della giornata di negoziazione.

Avviate negli Stati Uniti, le finestre di trading più lunghe sono diventate un tema caldo tra gli operatori di borsa, in un momento in cui sempre più investitori privati operano tramite smartphone. Va, infatti, sottolineato come criptovalute quali il

Bitcoin sono già negoziate 24 ore su 24 e sempre più persone negoziano azioni fuori orario su piattaforme come Robinhood. Altre borse valori in tutto il mondo stanno cercando modi per estendere i propri orari di negoziazione. Non a caso, lo scorso autunno, la Borsa di New York, il Nasdaq e il Cboe Global Markets hanno chiesto all'autorità di regolamentazione finanziaria statunitense di estendere la propria finestra di negoziazione oltre al tradizionale orario delle 9:30-16:00, dall'1:30 alle 23:30. Tali richieste seguono l'approvazione dello scorso anno di 24X, una nuova borsa aperta 24 ore su 24, sebbene il via libera definitivo per le sue operazioni notturne sia stato rinviato in attesa di accertamenti approfonditi dell'autorità di regolamentazione. A maggio, inoltre, la Federazione delle borse valori europee ha af-

fermato che, nonostante finestre di negoziazione più lunghe possano essere vantaggiose, «resta da vedere se tali modelli siano sostenibili o vantaggiosi nel lungo termine».

Alcuni broker, ha sottolineato *The Guardian*, hanno sostenuto che tale scelta potrebbe rendere più difficile la compensazione o la garanzia delle operazioni e richiederebbe significativi cambiamenti tecnologici e di personale. Gli orari prolungati potrebbero poi causare problemi ai gestori dei fondi aperti, che calcolano il valore del nav una volta al giorno, in genere alla chiusura delle contrattazioni. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

## CONTRARIAN

### UNICREDIT E LE TRE ALTERNATIVE PER L'OPS SU BANCO BPM

► Tra oggi e domani dovrebbe riunirsi il consiglio di amministrazione di Unicredit per decidere in relazione all'ops su Banco Bpm che scade proprio domani e per l'approvazione della semestrale. Siamo, dunque, nell'attesa di importanti decisioni che riguarderanno il primo punto. Finora, gli osservatori hanno ipotizzato una triade di comportamenti alternativi che l'istituto potrebbe tenere: rinunciare effettivamente all'offerta; chiedere alla Consob l'autorizzazione alla proroga del termine della stessa offerta; far decadere quest'ultima e lanciarne un'altra sulla stessa banca quando il quadro delle regole e della posizione della Commissione Ue si sarà chiarito.

In effetti, gli ostacoli sinora incontrati nello sviluppo dell'ops consiglierebbero scelte nette, evitando opzioni quale quella riguardante la proroga sulla cui eventualità correttamente il presidente della Consob, Paolo Savona, ha detto che bisognerebbe riflettere cominciando dall'esaminare se sussista o no, in maniera evidente, il relativo potere autorizzativo per questa fattispecie che è diversa da quella in precedenza autorizzata.

Il punto centrale che porta a valutare le suddette alternative è il giudizio pendente di Bruxelles sul Dpcm che ha applicato all'ops in questione il golden power. Vi è, però, da rilevare che si tratta di una vicenda che non avrà un corso breve, a maggior ragione se la Commissione, anziché bilanciare le opposte esigenze scaturite dalle rispettive normative, penserà di agire con l'ascia, di sicuro facendo così sfociare il contenzioso che nascerebbe con il governo italiano davanti alla Corte di giustizia europea. È opportuno ricordare che una cosa è sollevare il problema della proporzionalità, adeguatezza e ragionevolezza delle disposizioni del Dpcm, tutt'altra cosa è contestare la ricorrenza della sicurezza

nazionale per un'operazione di evidente carattere strategico per il Paese, la cui valutazione spetta ai poteri di quest'ultimo. Anche nel primo caso, va osservato che l'accoglimento delle modifiche parziali proposte dal Tar del Lazio ben potrebbe soddisfare le eventuali censure europee che fossero ispirate a ponderazione e bilanciamento. Ma è molto difficile sostenere che con le suddette modifiche muterebbe il quadro giuridico-istituzionale e Unicredit potrebbe trovare opportuno insistere sull'offerta, magari lanciandone una nuova. D'altro canto, è immaginabile una manifestazione di rigorismo, da parte di Bruxelles, nei confronti dell'Italia dopo che molti hanno potuto leggere le recentissime dichiarazioni del cancelliere tedesco Friedrich Merz il quale, senza neppure fare riferimento a una specifica normativa come invece nel caso dell'Italia, sbarra drasticamente il passo a Unicredit per la conquista di Commerzbank aprendo forse solo un ristrettissimo spiraglio, ma per dopo una, benché sottesa, radicale revisione del comportamento dell'istituto di Piazza Gae Aulenti? La Commissione in proposito non ha finora preferito verbo. Siamo al «Marchese del Grillo» per interposta persona o istituzione? Mentre pendono queste decisioni, Bpm prosegue nell'azione di contatto e coinvolgimento dei territori con una costante azione di comunicazione dimostrando così di curare l'effettiva ragion d'essere di una banca, che non è in primo luogo l'assetto proprietario ma il sostenere famiglie e imprese e tutelare il risparmio. Solo in funzione di questa motivazione vengono in rilievo i mutamenti nell'azionariato, le aggregazioni, le riorganizzazioni. In ogni caso, data pure l'accennata situazione della progettata operazione tedesca, Unicredit deve compiere una riflessione che riguarda l'insieme della sua strategia. E con essa il modo di promuovere le concentrazioni non sottovalutando, almeno come scelta di prima battuta, la via consensuale. (riproduzione riservata)

*Angelo De Mattia*



Peso: 27%

**PRIMO SEMESTRE**

## Stellantis perde 2,3 miliardi Il Cfo Ostermann: dati sotto al nostro potenziale

**Filomena Greco** — a pag. 31



**Mirafiori.** La sede Stellantis a Torino

# Stellantis sotto l'onda dei dazi Perdite nette per 2,3 miliardi

### Automotive

Il 29 luglio il ceo Filosa annuncerà le nuove guidance del gruppo. I dati preliminari del gruppo mostrano nei sei mesi ricavi in calo a 74,3 miliardi di euro

**Filomena Greco**

Stellantis ha registrato una perdita netta pari a 2,3 miliardi nel primo semestre dell'anno, con ricavi a quota 74,3 miliardi di euro, un utile operativo adjusted pari a mezzo miliardo, il cash flow delle attività industriali negativo per 2,3 miliardi e il free cash flow industriale negativo per 3 miliardi. È quanto emerge dai dati preliminari comunicati dalla società in vista della conference call con gli analisti in calendario per il 29 luglio, quando Stellantis dovrebbe presentare le sue previsioni sul 2025, congelate ad aprile.

Tra le diverse variabili che pesano

sui conti della casa automobilistica ci sono anche i 3,3 miliardi di «oneri netti al lordo delle imposte, principalmente legati ai costi per la cancellazione di programmi e alla svalutazione di piattaforme, all'impatto netto della recente normativa che elimina la sanzione prevista dal regolamento CAFE (Stati Uniti) e alle ristrutturazioni, che sono stati esclusi dall'utile operativo rettificato».

È la nuova politica commerciale dell'amministrazione Trump a «zavorrare» i conti del gruppo guidato da Antonio Filosa, che negli Usa affronta le incognite derivanti dai nuovi equilibri produttivi imposti dai dazi mentre in Europa è alle prese con le incertezze della regolamentazione al 2035 e con una crescente pressione delle case cinesi, ancora lontane dal mercato a stelle e strisce. Su tutte e due le sponde dell'Oceano però pesano anche i problemi legati alla piena disponibilità di gamma prodotti per i diversi brand, una delle questioni centrali che lo stesso cfo aveva considerato come chiave di lettura dell'addio, in autunno, da parte dell'ex ceo Carlos Tavares.

In negativo, dunque, anche l'andamento delle consegne nel trimestre, in calo del 6%, a quota 1,4 milioni di unità. Tutti indicatori, quelli finanziari e quelli di mercato, che nella prima parte della giornata hanno spinto il titolo in Borsa su un terreno negativo, per poi invertire la rotta e chiudere in rialzo dell'1,54%. I risultati «sono molto sotto il nostro potenziale, anche considerando i forti venti contrari con cui l'industria dell'auto nel suo complesso ha dovuto fare i conti nel primo semestre», ha evidenziato il cfo del gruppo, Doug Ostermann, durante la presentazione dei dati preliminari, una prassi non così consueta per Stellantis, che ha deciso di aprire una



Peso: 1-3%, 31-35%

finestra di dialogo con il mercato una settimana prima della call, con l'obiettivo di «colmare la differenza tra le previsioni degli analisti e la performance dell'azienda per il periodo». Osterman ha aggiunto che «abbiamo molto lavoro da fare, in particolare per quanto riguarda la ripresa commerciale», mentre ha fatto riferimento ai miglioramenti registrati, ad esempio nella riduzione dell'outflow. La priorità, ha aggiunto, è quella di «cominciare a generare un free cash flow industriale positivo». Il confronto per Stellantis è con un primo semestre 2024 che aveva già registrato ricavi in calo del 14% (a quota 85 miliardi), un utile netto dimezzato, pari a 5,6 miliardi, e un utile operativo rettificato di 8,5 miliardi (meno 5,7 miliardi).

L'effetto diretto dei dazi è quantificato in 300 milioni, un valore comunque destinato a raddoppiare nella seconda parte dell'anno come prean-

nunciato dallo stesso Ostermann, per arrivare a un totale compreso tra uno e 1,2 miliardi, «numeri comunque coerenti con le stime di 1-1,5 miliardi che avevamo fornito per l'intero anno», ha spiegato. Quanto all'Europa, Stellantis parla di un «impatto ridotto, ma negativo, della transizione dei prodotti nell'Europa allargata, dove diversi importanti modelli sono in fase di accelerazione dopo i recenti lanci, oppure in attesa di avvisi di produzione previsti per la seconda metà del 2025». Nel primo caso il riferimento è alla Grande Panda, tra le altre, nel secondo alla famiglia della Fiat 500, in panchina dopo lo stop ai motori Ice e in vista della nuova versione ibrida che sarà prodotta a Mirafiori. In Nord America, le consegne del secondo trimestre sono diminuite di 109mila unità, con un calo del 25% a causa della «riduzione della produzione e delle spedizioni di veicoli importati, mag-

giormente colpiti dai dazi e delle minori vendite alle flotte aziendali». Le consegne del secondo trimestre dell'Europa allargata sono diminuite di circa 50mila unità, pari a un calo del 6%, «dovuto principalmente a fattori di transizione dei prodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Cfo Osterman: «abbiamo molto lavoro da fare» per la ripresa commerciale**  
**Andamento delle consegne nel trimestre in calo del 6% a quota 1,4 milioni di unità**

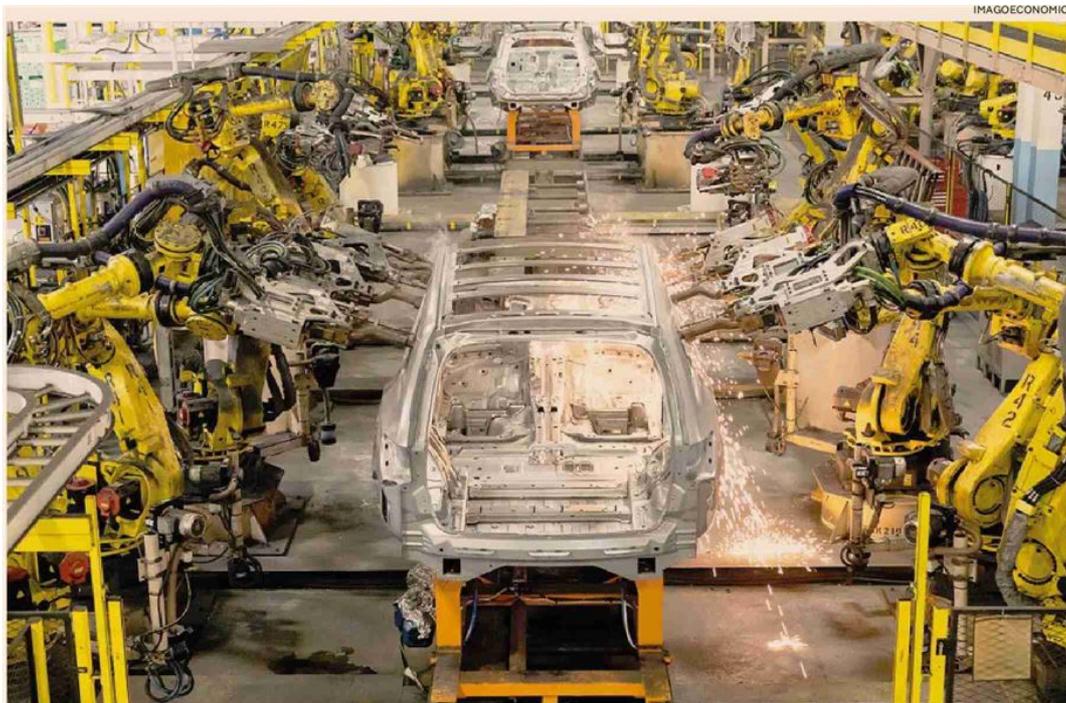
**Il settore in affanno.**

Le linee di produzione di Stellantis



**CDA ILLIMITY SI DIMETTE**

Il cda di Illimity, inclusi i componenti del comitato per il controllo, ha rimesso il mandato a disposizione della capogruppo Banca Ifis. L'assemblea, ordinaria e straordinaria, è stata convocata per 25 settembre



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-3%, 31-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SGR

## Banca Valsabbina su al 9,9% di Anthilia

Banca Valsabbina e Anthilia Holding hanno sottoscritto un accordo che permette alla Banca di incrementare la propria quota dal 4% al 9,90% del capitale di Anthilia Capital Partners SGR, società di gestione del risparmio specializzata in particolare nei segmenti private capital, asset e wealth management.



Peso: 2%

# Wall Street tocca nuovi record, i listini europei restano al palo

## Mercati/1

**Borse del Vecchio continente deboli: Milano cede lo 0,36%, Francoforte torna sopra zero Divario visibile anche sui bilanci aziendali: profitti Usa +6,7%, quelli europei -0,7%**

### Maximilian Cellino

Wall Street da record, Europa col freno tirato. La nuova settimana, caratterizzata dai bilanci societari, dalla riunione Bce e dall'immane suspense legata alle trattative sui dazi, inizia in continuità con la tendenza vista almeno negli ultimi tre mesi. L'azionario Usa sembra infatti aver ripreso la posizione predominante nel cuore degli investitori dopo la fase di appannamento coincisa con l'insediamento di Donald Trump.

Anche ieri ai nuovi primati per S&P 500 e Nasdaq già in avvio di giornata ha fatto da contraltare l'andamento asfittico degli indici del Vecchio Continente, che pure hanno recuperato terreno sul finale di seduta. Per una Francoforte che è riuscita a riacciuffare la parità (+0,04%) e una Madrid che si è spinta anche qualche gradino sopra (+0,3%), Parigi (-0,31%) e Piazza Affari (-0,36%) hanno chiuso in rosso,

anche se sopra i minimi di seduta.

A marcare la differenza sembra al momento proprio il diverso passo mostrato dagli utili societari. In attesa dei big del settore tecnologico - fra i quali Alphabet, Ibm, Intel, che oltre a Telsa diffonderanno i dati più avanti nella settimana - la stagione dei bilanci appena avviata dovrebbe concludersi con le aziende Usa in grado di migliorare sul piano dei profitti del 6,7% su base annua nel secondo trimestre del 2025. Il distacco inferto alle concorrenti europee, che rischiano invece di rimanere al palo, è in questo caso quindi evidente, poiché le attuali attese di consenso Lseg I/B/E/S indicano una contrazione dello 0,7% rispetto a 12 mesi prima.

Mini-dollaro e dazi restano quindi sotto tale aspetto le principali incognite, anche se sul fronte delle guerre commerciali sembra prevalere un senso di fiducia nei confronti di un esito favorevole delle trattative con gli Stati Uniti. «I movimenti di mercato indicano che gli investitori ritengono che Trump farà marcia indietro rispetto a qualsiasi misura che possa danneggiare seriamente la crescita Usa, ma è bene non sottovalutare il rischio di compiacenza» avverte tuttavia il capoeconomista di Allianz Gi, Christian Schulz, che pure si allinea al resto delle comunità finanziaria e considera come scenario più probabile «una negoziazione con la Ue che porti alla cancellazione o all'attenuazione dell'aliquota del 30 per cento».

Sullo sfondo, non sembrano esserci invece particolare attesa per il Consiglio Bce di giovedì prossimo, che

con tutta probabilità lascerà stavolta invariato al 2% il tasso di interesse sui depositi in attesa di una possibile (ma al momento tutt'altro che scontata) nuova sforbiciata a settembre. Anche per questo i mercati sono forse pronti a vagliare con maggiore attenzione del solito il tono delle parole della presidente, Christine Lagarde, sui rischi commerciali e sulla forza dell'euro durante la conferenza stampa.

«L'inflazione è vicina all'obiettivo, ma le minacce di dazi offuscano le prospettive» ammette David Zahn, responsabile del reddito fisso di Franklin Templeton, convinto che «saranno i segnali di politica monetaria, più che le azioni concrete, a guidare la reazione dei mercati». Nel frattempo i rendimenti sovrani sono scesi su tutta la linea: tanto in Europa - con Bund decennale al 2,61%, BTp al 3,48% e spread a 87 punti base - quanto negli Stati Uniti, dove il Treasury è tornato al 4,35% dopo la fiammata che aveva seguito l'ennesimo round della sfida fra Trump e il presidente Fed, Jerome Powell.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Attesa per il consiglio Bce giovedì, ma gli occhi sono tutti sul negoziato sui dazi Usa-Ue**

63,8%

### BPER SALE IN SONDRIO

Bper sale al 63,8% e si avvicina alla soglia del 66,7% del capitale della Banca Popolare di Sondrio dopo la riapertura dell'opas, iniziata ieri e che

proseguirà fino a venerdì. Intanto il rating di Sondrio a lungo termine è stato alzato da S&P al livello "BBB" dal precedente giudizio "BBB-". L'outlook è stato rivisto a stabile da positivo



Peso: 20%

**BANCHE**

## Intesa, buyback oltre quota 1 miliardo

Intesa Sanpaolo, in relazione all'esecuzione del programma di acquisto di azioni proprie finalizzato all'annullamento (buyback), nel periodo dal 14 luglio al 18 luglio 2025, ha acquistato complessivamente 14.777.116 azioni, pari a circa lo 0,08% del capitale sociale, a un prezzo medio di acquisto per azione pari a 4,9028 euro, per un controvalore totale di 72.448.549,51 euro. Alla data del 18 luglio 2025, dall'avvio del programma, Intesa Sanpaolo ha acquistato complessivamente 208.573.311 azioni, pari a circa l'1,17% del capitale sociale, a un prezzo

medio di acquisto per azione pari a 4,8713 euro, per un controvalore totale di 1.016.017.705,06 euro. Il programma di acquisto di azioni proprie per un esborso complessivo massimo di 2 miliardi di euro è stato avviato il 2 giugno 2025 e si concluderà entro il 24 ottobre 2025.

2

**IL PIANO DI BUYBACK**

Il programma di acquisto di azioni proprie



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

**La giornata  
 a Piazza Affari**



**Bene i microchip di Stm  
 Su A2A, Tenaris e Pirelli**

Nonostante le vendite che hanno trascinato giù Piazza Affari, oltre a Stellantis (+1,54%) spicca StMicroelectronics (+1,32%). Bene Mediobanca (1,17%) e A2A (0,97%). Guadagni anche per Tenaris (+0,89%) e Pirelli (+0,65%).



**Seduta difficile per Diasorin  
 Deboli Campari e Amplifon**

Giomata complicata in Borsa per la società di biotecnologie e sistemi di diagnostica Diasorin, che chiude a -1,66%. Seduta debole anche per Campari (-1,40%) e Amplifon, che scivola a -1,4%.



Peso:3%

ref-ig-2074

488-001-001

# Unicredit, la scelta sul Banco Lasciar cadere l'Ops o fare il bis

## Vertice straordinario con i consiglieri. Oggi il cda con i conti di Orcel

di **Federico De Rosa**  
e **Daniela Polizzi**

Alla vigilia del termine per l'offerta pubblica di scambio su Banco Bpm, il ceo Andrea Orcel ha fatto il punto con i consiglieri. Ieri sarebbe stato convocato il cda straordinario per decidere come procedere con l'istituto di Piazza Meda. Dalla banca parlano di riunioni informali. Tuttavia il consiglio è stato coinvolto. Oggi è comunque in agenda il board ordinario per l'approvazione dei conti e questa potrebbe essere l'occasione per la decisione finale da comunicare al mercato.

Tra le opzioni sul tavolo resta la rinuncia all'offerta oppure l'ipotesi di lasciarla scadere per poi riproporla al mercato, anche subito dopo la scadenza dei termini per tenere sotto scacco il Banco con la passivity rule. Altrimenti rinviarla a settembre. Meno probabile appare l'idea che la banca guidata da I ceo Orcel in extremis aggiunga all'attuale operazione una componente cash. Cosa

che allungerebbe i termini per l'adesione di qualche giorno. Ieri c'è stata una live accelerazione nella consegna dei titoli del Banco a Unicredit: è passato di mano lo 0,25% del capitale che, sommato agli altri titoli portati, porta la quantità totale allo 0,48%. Una quota che resta comunque molto bassa. Lo sconto tra l'offerta di Unicredit e la capitalizzazione di Banco Bpm ieri era ancora del 6%, pari a un valore di 800 milioni. Al là di quanto detto dall'Ue e della sentenza del Tar sui poteri speciali esercitati dal governo sull'Ops, il mercato continua infatti a ritenere non soddisfacente il prezzo offerto.

Certo c'è da considerare che con la scadenza dell'Ops viene meno la passivity rule per il Banco. Il che significa che l'istituto guidato da Giuseppe Castagna può tornare a essere libero ma anche preda. L'11 luglio il Crédit Agricole aveva annunciato che avrebbe richiesto l'autorizzazione alla Bce per superare la soglia del 20% (dal precedente 19,8%) del capitale di Banco Bpm. L'obiettivo, aveva spiegato la Banque Verte, era di rafforzare il suo

investimento ma senza voler «acquisire né esercitare il controllo su Banco Bpm», mantenendo cioè la propria partecipazione al di sotto della soglia di Opa, vale a dire sotto il 25%. Senza l'intenzione di chiedere posti in cda.

Se ora Orcel vuole andare fino in fondo deve essere veloce, anche perché l'altra partita su cui è impegnato, la scalata alla tedesca Commerz, appare ferma. Il governo tedesco ha ripetuto più volte di ritenere ostile la mossa di Orcel invitando a fare passo indietro. C'è dunque il rischio che la sua campagna possa finire in un nulla di fatto. Certamente, la sua mossa in Germania si sta rivelando molto più difficile di quanto il banchiere stesse pensando. Soprattutto in questo momento, visto che Unicredit vuole arrivare fino al 29% delle azioni e dei diritti di voto di Commerz.

Anche nel caso in cui Unicredit dovesse rinunciare al Banco, l'effetto sul titolo dell'istituto, sostiene il mercato, sarà mitigato dall'annuncio dei conti che potrebbero anche questa volta battere le aspettative degli analisti. Sen-

za contare che da lunedì dovrebbe ripartire il piano di buyback da 2,6 miliardi da concludere entro l'anno. Il riacquisto di titoli da parte dell'istituto è infatti destinato a sostenere il corso dell'azione che ha corso parecchio facendo segnare un +23% negli ultimi sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe

- Domani scade l'Ops di Unicredit sul Banco Bpm

- Il Tar del Lazio ha accolto in parte (due punti su quattro) il ricorso di Unicredit sulla legittimità del golden power del governo

- Per l'Ue invece il decreto potrebbe violare l'art.21 del Regolamento sulle concentrazioni



### Guida

Andrea Orcel, ceo di Unicredit dal 2021; ha promosso un'offerta di pubblico scambio su Banco Bpm che arriverà a scadenza domani



Peso: 29%

# Ops di Unicredit su Bpm Consob valuta la lettera Ue

► Riunione della Commissione: sul tavolo l'ipotesi della nuova sospensiva  
Oggi il consiglio di Gae Aulenti chiamato ad approvare la semestrale 2025

## IL CASO

ROMA All'esame del Consiglio Consob in programma stamane (domani se ne terrà un altro) c'è una decisione su eventuale seconda sospensione dell'Ops di Unicredit su Bpm, in scadenza domani sera. La valutazione è correlata alla lettera del 15 luglio della Commissione Ue al governo che - seppure la procedura sia in una fase preliminare - definisce il Golden Power nella sua forma attuale, «incompatibile con l'articolo 21 del Regolamento Concentrazioni». Il governo ha tempo fino all'8 agosto per rispondere a Bruxelles e nel frattempo dovrà integrare il Dpcm sui poteri speciali, come da sentenza Tar, che ha rivisto il termine di cinque anni del mantenimento dei depositi/impieghi post eventuale fusione e i livelli di project financing. Intanto il cda di Unicredit è fissato per oggi con all'ordine del giorno l'approvazione della semestrale da comunicare domattina. Sarebbero iniziate le conversazioni fra consiglieri sulle strategie, a cominciare appunto dall'Ops su Bpm che a ieri sera aveva raccolto lo 0,49% e senza ulteriori decisioni, è destinata ad arenarsi. Oltre a valutazioni su Commerz, a seconda della decisione Consob, si potrebbe pensare a un rilancio che allungherebbe l'Offerta al 25 anche se, pendente l'incertezza fra Golden Power parzialmente modificato dal

Tar seppure legittimo, Commissione Ue, critica verso il decreto, non c'è il contesto favorevole per completare l'acquisizione. Sempre oggi si terrà il cda di Bpm a Verona.

Un appiglio per Unicredit potrebbe arrivare dalla Consob che si è mossa d'ufficio per valutare se dovrà concedere un nuovo stop all'Offerta dopo il primo che ha fermato l'Ops 30 giorni: partita il 28 aprile è stata fermata un mese su richiesta di Unicredit, dal 22 maggio, per ripartire il 23 giugno con scadenza domani. «Stiamo studiando - ha detto Paola Savona giorni fa - se abbiamo i poteri di fronte ad una situazione che non è ancora chiarita, se abbiamo ancora poteri di poter concedere altro: la prima risposta che abbiamo - è che non è così, ma vediamo».

## IL PONTE INTERPRETATIVO

Come in occasione del primo stop, all'interno della Consob si confrontano due visioni. Non c'è una norma di collegamento fra il Tuf (1998), Golden Power (2023) e Commissione Ue. Se la prima volta c'è stata una decisione a maggioranza attraverso una chiave interpretativa di collegamento del Tuf al Golden Power approdando alla sospensiva, adesso il quadro è diverso. Nel frattempo, il 12 luglio il Tar ha dichiarato legittimo il decreto sui poteri speciali anche se

dovrà essere emendato. Poco dopo la lettera dell'Europa ha fatto osservazioni al Dpcm sul Golden Power in quanto potrebbe limitare la libera circolazione dei capitali, potrebbe creare discriminazioni tra imprese e le misure sarebbero sproporzionate rispetto agli obiettivi di sicurezza nazionale. Ma la lettera rientra, come sottolinea la Ue, in una procedura preliminare con tempi lunghi, considerando che dopo la risposta dell'Italia, ci sarà il giudizio finale con una possibile apertura del procedimento di infrazione impugnabile alla Corte di Giustizia. Quindi non è facile motivare un secondo stop: quando il governo farà il nuovo decreto, la posizione Ue verrà meno e si ripartirà da zero: il presupposto di una nuova sospensiva potrebbe essere fragile.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CDA DELLA BANCA  
DISCUTERÀ ANCHE  
LE MOSSE  
STRATEGICHE  
SU PIAZZA MEDA  
E COMMERZBANK**



Peso: 29%



La torre Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano



Peso:29%

La Consulta dichiara incostituzionale il limite previsto nei casi di provvedimenti illegittimi

# Pmi, licenziamenti più costosi

## Stop al tetto di sei mensilità per le indennità risarcitorie

DI DANIELE CIRIOLI

Illegittimo il tetto di sei mensilità di retribuzione imposto al risarcimento di un licenziamento illegittimo nelle pmi: comprime eccessivamente l'importo dell'indennità, connotandola come liquidazione legale, forfettizzata e standardizzata inidonea a ristorare il pregiudizio sofferto dal lavoratore. Lo stabilisce la sentenza n. 118/2025 depositata ieri dalla Corte costituzionale, in cui viene nuovamente sollecitato il Legislatore a riformare la materia.

**La questione.** È stato il tribunale di Livorno a dubitare della legittimità costituzionale dell'art. 9, comma 1, del dlgs n. 23/2015 (riforma Jobs Act). La norma detta i criteri per determinare il risarcimento spettante al lavoratore per il licenziamento illegittimo di un datore di lavoro, imprenditore o non, che non occupa più di 15 lavoratori presso l'unità produttiva o nell'ambito del comune e, comunque, non più di 60 dipendenti in tutte le sedi (requisito occupazionale per l'art.

18). Per la Corte costituzionale la questione è fondata relativamente alla norma per cui il risarcimento «non può in ogni caso superare il limite di

sei mensilità» dell'ultima retribuzione per il calcolo del trattamento di fine rapporto per ogni anno di servizio.

**La decisione.** La Corte fa presente, innanzitutto, come, proprio con riferimento al dlgs n. 23/2015, abbia già ritenuto compatibile con la Costituzione una tutela meramente monetaria, purché improntata ai canoni di effettività e adeguatezza. Infatti, il Legislatore può, nella sua ampia discrezionalità, prevedere un meccanismo di tutela contro i licenziamenti illegittimi anche solo risarcitorio-monetario (sentenza n. 303/2011), a patto, però, che il meccanismo sia rispettoso del principio di ragionevolezza e muova dal considerare che il licenziamento illegittimo, ancorché «idoneo a estinguere il rapporto di lavoro, costituisce pur sempre un atto illecito» (sentenza n. 194/2018).

In una vicenda che coinvolge la persona del lavoratore nel momento traumatico della sua espulsione dal lavoro, aggiunge la Corte costituzionale, la tutela risarcitoria deve essere configurata in modo tale da consentire al giudice di modularla su una molteplicità di fattori (numero dipendenti occupati; dimensioni impresa; anzianità servi-

zio del lavoratore; etc.) al fine di soddisfare l'«esigenza di personalizzazione del danno subito dal lavoratore (...) imposta dal principio di eguaglianza». L'imposizione al risarcimento del tetto di sei mensilità, insuperabile, comprime eccessivamente l'ammontare dell'indennità.

In attesa di riforma. Come già fatto precedentemente, infine, la Corte invita il Legislatore a riformare la materia nel rispetto del principio per cui il criterio del numero di dipendenti non può costituire l'esclusivo indice rivelatore della forza economica del datore di lavoro, cioè della sostenibilità dei costi connessi ai licenziamenti illegittimi. Devono essere considerati anche altri fattori: il fatturato o il totale di bilancio.



Peso: 30%

# Licenziamenti, no al tetto di sei mensilità

Consulta

La sentenza depositata ieri  
 cancella il limite previsto  
 dal Jobs Act per i risarcimenti

È incostituzionale il tetto di sei mensilità imposto all'indennità risarcitoria nei casi di licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese fino a 15 dipendenti. Lo ha deciso la Corte Costituzionale con la sentenza 118 depositata ieri. Viene meno, così, un'altra norma del Jobs Act che era stata, tra l'altro, oggetto di referendum.

**Giorgio Pogliotti** — a pag. 2

## Licenziamenti illegittimi, alt al tetto di sei mesi di indennità

**La Consulta.** Per le piccole imprese fino a 15 dipendenti, per il risarcimento al lavoratore si estende la forbice tra un minimo di tre e un massimo di 18 mensilità sulle quali deciderà il giudice del lavoro

**Giorgio Pogliotti**

Per le piccole imprese fino a 15 dipendenti, in caso di licenziamento illegittimo, è incostituzionale il tetto dell'indennità risarcitoria di sei mensilità.

Viene meno un'altra norma del Jobs act con la sentenza numero 118 che la Consulta ha depositato ieri, che fa riferimento all'articolo 9, comma 1, del Decreto legislativo n.23 del 2015 secondo cui nei licenziamenti illegittimi intimati da un datore di lavoro che non raggiunga i requisiti dimensionali dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori - non occupando più di quindici lavoratori presso un'unità produttiva o nell'ambito di un Comune e comunque non più di sessanta dipendenti-, l'ammontare dell'indennità risarcitoria «non può in ogni caso superare il limite di sei mensilità» dell'ultima retribuzione.

Secondo il dispositivo della Corte Costituzionale l'imposizione del limite massimo di 6 mensi-

lità «fisso e insuperabile, a prescindere dalla gravità del vizio del licenziamento», in aggiunta alla previsione del dimezzamento degli importi indicati agli articoli 3, comma 1, 4, comma 1, e 6, comma 1, del Decreto legislativo n.23 del 2015, fa sì che l'ammontare dell'indennità sia «circoscritto entro una forbice così esigua da non consentire al giudice di rispettare i criteri di personalizzazione, adeguatezza e congruità del risarcimento del danno sofferto dal lavoratore illegittimamente licenziato», né da «assicurare la funzione deterrente della stessa indennità nei confronti del datore di lavoro».

L'effetto concreto di questa pronuncia è che se per le grandi imprese in caso di licenziamento illegittimo sanzionato con l'indennizzo risarcitorio, il range da corrispondere al lavoratore resta compreso tra 6 e 36 mensilità, per le piccole imprese fino a 15 dipendenti, restando la regola del dimezzamento delle mensilità, rispetto al precedente limite compreso tra un minimo di 3 ad

un massimo di 6 mensilità, adesso con il venir meno della soglia di 6 mensilità si passa ad una forbice più estesa compresa tra un minimo di 3 e un massimo di 18 mensilità sulle quali potrà decidere il giudice del lavoro.

«Si tratta di una sentenza che era facilmente immaginabile - spiega il professor Carlo Zoli, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Bologna - perché la Corte Costituzionale con la sentenza 183 del 2022 aveva di fatto già evidenziato l'illegittimità dell'articolo 9 del Dlgs 23 del 2015, lanciando un monito al legislatore affinché intervenisse, altrimenti sarebbero



Peso: 1-3%, 2-36%

Intervenuto i giudici della Consulta. In assenza di un intervento del legislatore, dunque, è arrivato il pronunciamento della Consulta. Si ritiene indispensabile la possibilità di personalizzare il danno subito dal lavoratore nella valutazione del giudice, non possibile con una forbice ristretta tra 3 e 6 mensilità che adesso viene allargata da 3 a 18 mensilità».

Va ricordato che il tema del tetto massimo di indennizzo in caso di licenziamento illegittimo da parte di un lavoratore di una piccola impresa è stato oggetto del secondo dei quattro referendum proposti dalla Cgil che non hanno raggiun-

to la soglia di votanti a giugno; in quel caso, però si proponeva di eliminare del tutto la soglia massima, lasciando del tutto alla decisione del giudice l'ammontare complessivo dell'indennizzo da riconoscere al lavoratore.

La Corte, con la sentenza depositata ieri ha anche ribadito l'auspicio di un intervento legislativo sul tema dei licenziamenti dei dipendenti delle piccole imprese, richiamando la legislazione europea e quella nazionale, dove anche se con riferimento ad altri settori (come per la crisi dell'impresa), il «criterio del numero dei dipen-

denti non è l'esclusivo indice rivelatore della forza economica dell'impresa», e quindi della «sostenibilità dei costi connessi ai licenziamenti illegittimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta tre anni fa aveva lanciato un monito al legislatore affinché intervenisse sulla stessa norma

## 2,2 miliardi

### IL TETTO DI SPESA

L'ultima legge di bilancio aveva introdotto un obbligo di prenotazione dei crediti d'imposta per investimenti in beni strumentali materiali ad

alta tecnologia 4.0 effettuati nel 2025 (o fino al 30 giugno 2026, se è stato corrisposto un acconto pari almeno al 20% entro il 2025), fissando un tetto di spesa di 2,2 miliardi

**Auspicato un intervento legislativo anche sul riferimento esclusivo al numero dei dipendenti sui licenziamenti**



**Aziende e lavoro.** Per le piccole imprese fino a 15 dipendenti, in caso di licenziamento illegittimo, è incostituzionale il tetto dell'indennità risarcitoria di sei mensilità.



Peso: 1-3%, 2-36%

## FRA L'INDIA E L'ITALIA Iveco va a Tata, ma a Leonardo il ramo militare

DI FOGGIA E DRAGONI A PAG. 14



IL DECLINO DOPO MARELLI, VIA UN ALTRO PEZZO EX FIAT. IL GOVERNO LO SA: PUÒ USARE IL GOLDEN POWER

# Iveco agli indiani di Tata: l'accordo c'è Ma va ceduta la controllata "militare"

DEINDUSTRIALIZZAZIONE

» Carlo Di Foggia  
e Gianni Dragoni

**H**a fretta di vendere John Elkann. Il nipote di Gianni Agnelli è pronto a un altro spezzatino dell'ex gruppo Fiat per fare cassa. Il bersaglio è il gruppo Iveco mentre i sindacati si preoccupano dei 14 mila lavoratori in Italia. Problemi, invece, per Stellantis, che ha annunciato una perdita di 2,3 miliardi nel primo semestre.

Il boccone più grosso in uscita sono i camion e autobus di Iveco, la controllata di Exor (detiene il 27,06% del capitale) che produce anche motori e in Borsa capitalizza 4,4 miliardi di euro. Secondo Reuters, interessa agli indiani di Tata Motors, amici degli Agnelli da molti anni, che avrebbero aperto delle interlocuzioni. Fonti autorevoli spiegano al Fatto che in realtà un accordo sarebbe già pronto, cosa di cui peraltro il governo sarebbe al corrente.

**GIÀ AI TEMPI** di Sergio Marchionne era stata creata una joint venture tra l'ex Fiat e la famiglia Tata, nel 2007, per produrre auto e motori in India. I programmi sono stati ridimensionati dopo pochi anni, è rimasta in piedi una collabora-

zione per fornire motori multijet ai suv di Tata, che nel 2008 ha comprato Land Rover e Jaguar dalla Ford. L'ex presidente Ratan Tata è morto nell'ottobre scorso a 86 anni, John Elkann è andato al funerale e lo ha ricordato nelle prime righe del bilancio 2024 di Exor.

L'intesa per la cessione sarebbe praticamente fatta, ma prima di formalizzarla Elkann deve togliere dal perimetro di Iveco le armi. L'azienda infatti produce anche veicoli blindati per il trasporto di soldati e da combattimento, in larga parte in collaborazione con Oto Melara del gruppo pubblico Leonardo. Queste attività sono racchiuse in Iveco Defence Vehicles (Idv), posseduta al 100% da Iveco.

Elkann ha in corso una procedura di vendita separata per le armi, che interessano a Leonardo, controllata dal Ministero dell'Economia, che da più di un anno e mezzo corteggia Exor, ma l'operazione è rallentata dall'ostacolo del prezzo. Sono arrivate tre offerte non vincolanti. Oltre a quella di Leonardo, insieme alla tedesca Rheinmetall, ci sono quelle della franco-tedesca Knds e della società ceca Csg. Con la competizione il prezzo di Idv è salito. Elkann vorrebbe vendere a 1,7 miliardi.

**EXOR** non ha mai fatto commenti, ma se-

condo fonti finanziarie questi valori comprenderebbero i debiti finanziari della società, se così fosse la quota "cash" che il compratore sborserebbe sarebbe più bassa. Il governo vuole che Idv resti in mani italiane, lo ha detto un mese fa il ministro della Difesa, Guido Crosetto. Insomma, Leonardo resta la favorita per l'acquisto, anche se finora ha offerto meno di Knds (1,6 miliardi contro 1,9), ma il prezzo lo stabilisce Elkann, che con una lobby fortissima è riuscito a far entrare Idv come fornitore nella futura commessa da 23 miliardi per i blindati e i carri armati dell'Esercito, che dovrebbe finire alla joint venture tra Leonardo e Rheinmetall. Ad ogni modo, Iveco ha annunciato la scissione



Peso: 1-2%, 14-46%

delle attività nella difesa entro l'anno. Pertanto se la vendita di Idv non si chiudesse prima, nascerebbe una "Iveco 2" per la difesa, che avrebbe come soci gli stessi azionisti attuali di Iveco (e quotata in Borsa).

Per evitare complicazioni, Elkann può vendere Idv solo a compratori residenti in Paesi Nato, ma è chiaro che la cessione servirebbe a eliminare l'ostacolo per il vero piatto forte, che è la vendita di Iveco a Tata. A Palazzo Chigi lo sanno, re-

sta da capire se deciderà di usare i poteri del "golden power" per bloccare o limitare l'operazione. "Siamo attenti a tutelare la nostra tecnologia, la nostra industria e i livelli occupazionali", ha detto ieri il ministro delle Imprese Adolfo Urso, che convocherà i sindacati.

Insomma, un altro pezzo dell'ex Fiat sta per andarsene dall'Italia, dopo la cessione nel 2019 di Magneti Marelli al fondo americano Kkr, per 5,8 miliardi che l'ha fusa con la con-

trolla giapponese Calsonic Kansei appesantendola dei debiti contratti per acquistarla. Risultato? Magneti Marelli è stata sommersa di debiti, progetta chiusure in Italia e Kkr sta trattando la vendita a un altro gruppo indiano, Motherson (vale la pena di ricordarte che a Kkr il governo Meloni ha venduto l'intera rete di Tim). Anche per Marelli Urso ha ventitato il *golden power*.

**IN ITALIA**  
LA DIVISIONE  
ARMI SARÀ  
VENDUTA  
A LEONARDO

**IN ITALIA  
IMPIEGA  
14MILA OPERAI**

**IL GRUPPO** Iveco è controllato da Exor, la holding degli Agnelli, con il 27%. In Italia impiega 14mila operai in diversi stabilimenti

**Tempi andati**

Il presidente del Piemonte Chiamparino con Marchionne ed Elkann nel 2017 FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 14-46%

## Sicurezza, un impegno corale per la cultura della prevenzione

La sicurezza sul lavoro è una sfida che deve coinvolgere tutti: il mondo istituzionale, il sistema produttivo e le parti sociali. Questo il messaggio chiaro emerso durante l'evento **"Lavoro sicuro: sfide, innovazioni e prospettive per la prevenzione"**, organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro lo scorso 17 luglio a Roma, presso l'Inail, e nel corso del quale è stato siglato il protocollo d'intesa tra la Fondazione studi e l'Associazione nazionale costruttori edili inerente l'asseverazione della regolarità contributiva e retributiva delle aziende edili. L'evento ha visto illustrare le politiche dell'Inail in favore della prevenzione. "Abbiamo incrementato in modo consistente le risorse per gli investimenti in salute e sicurezza da parte delle imprese, ma è cruciale anche migliorare la comunicazione verso le Pmi. I consulenti del lavoro rappresentano un canale fondamentale per rendere accessibili i nostri strumenti, come il Bando Isi 2024, che quest'anno ha evitato il click-day grazie a maggiori risorse", ha dichiarato il presidente dell'Istituto **Fabrizio D'Ascenzo**. "Dal 2010 a oggi siamo passati da 60 milioni a oltre 1,2 miliardi di euro di fondi

per le imprese. Ma la vera sfida è culturale: serve un approccio sistemico alla tutela della persona" ha sottolineato il direttore generale Inail, **Marcello Fiori**. Il cambio di passo normativo viene sottolineato dal presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro **Rosario De Luca**: "Finalmente si registra una proattività normativa sulla sicurezza che dà slancio all'azione. Ma serve un patto di responsabilità condiviso tra tutti gli attori, sottraendo il tema alle strumentalizzazioni politiche". Sulla stessa linea **Daniilo Papa**, direttore dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, che ha definito la patente a crediti "una vera rivoluzione". "Nel 2024 l'attività ispettiva è più che raddoppiata, con 46mila accessi e un tasso di irregolarità che sfiora il 90%. Abbiamo rilasciato circa 460mila patenti. Uno strumento che riconosce crediti aggiuntivi a chi investe in sicurezza", ha evidenziato. La dimensione etica e sociale è stata richiamata da **Cinzia Frascheri**, Responsabile dipartimento salute e sicurezza della Cisl: "Serve un patto sociale per contrastare infortuni, morti sul lavoro e malattie professionali. Dobbia-

mo agire condividendo una visione strategica di sistema". Un investimento sul futuro arriva dalla formazione, come ha ricordato **Claudio Senigalliesi**, coordinatore della Rete Servizi alle Imprese di Its: "Stiamo lavorando con risorse Pnrr a laboratori immersivi per la formazione esperienziale dei giovani, perché la cultura della sicurezza deve iniziare prima dell'ingresso nel mondo del lavoro". Sul fronte normativo, **Mario Gallo**, professore di diritto del lavoro all'università degli studi di Cassino, ha anticipato che il ministero del lavoro sta mettendo a punto un decreto che punterà anche a semplificare l'accesso alle norme Uni e a rafforzare la prevenzione anche nel comparto scolastico.

© Riproduzione riservata



Peso: 23%

## La protezione dei dati: un presidio di civiltà

**MARINA BERNARDI**

**I**l recente intervento del Garante per la protezione dei dati personali riporta al centro dell'attenzione il tema del rispetto della dignità umana e della privacy, soprattutto quando si tratta di eventi drammatici che coinvolgono la sensibilità collettiva. Con un provvedimento adottato d'ufficio e in via d'urgenza, il Garante ha disposto il blocco della diffusione online di un video contenente le immagini dell'autopsia di Chiara Poggi, che venivano rese disponibili a pagamento da un soggetto non identificato. Questa

decisione, oltre a tutelare la memoria della vittima, rappresenta un segnale forte a protezione dei familiari, la cui sofferenza verrebbe aggravata dalla circolazione di contenuti così lesivi e intollerabili. L'Autorità, inoltre, ha avvertito i media e i siti web che l'eventuale diffusione di tali immagini costituirebbe una violazione della normativa privacy e delle regole deontologiche dei giornalisti, che impongono un equilibrio tra diritto di cronaca e rispetto della persona. La linea di demarcazione tra informazione e spettacolarizzazione del dolore è sottile, ma non per questo meno rilevante. Il caso in questione richiama con forza l'attenzione sulla responsabilità dei soggetti che trattano dati e immagini di persone,

soprattutto quando si tratta di materiale altamente sensibile come quello relativo ad accertamenti medico-legali. In un'epoca in cui i contenuti digitali circolano rapidamente e senza controllo, la protezione dei dati non può essere vista solo come un adempimento burocratico, ma come un presidio di civiltà. La diffusione di immagini di autopsie o di altre situazioni di sofferenza estrema non solo viola i diritti fondamentali della persona, ma mina la dignità collettiva, trasformando il dolore in merce da consumo. L'invito del Garante ad astenersi dalla diffusione di queste immagini va letto come un appello al senso di responsabilità di tutti. Si tratta di riaffermare un principio chiave: non tutto

ciò che è tecnicamente possibile condividere è eticamente o giuridicamente accettabile. In futuro, sarà fondamentale rafforzare gli strumenti di vigilanza e le sanzioni per chi viola questi principi, ma ancor di più diffondere una cultura digitale consapevole e rispettosa. La protezione della dignità umana non deve mai essere sacrificata per la curiosità o la ricerca del sensazionalismo, perché la tecnologia deve rimanere al servizio della persona e non viceversa.  
mbernardi@aliantlaw.com



**Sicurezza dei dati** Un aspetto sempre più importante



Peso: 20%

## Reputazione, cyber risk prima minaccia per le imprese

di Anna Messia

**T**ra i fattori di rischio che minacciano la reputazione gli attacchi cyber emergono come la principale minaccia per il 65% delle aziende, in aumento rispetto al 52% del 2023. Il dato emerge dal secondo Reputational Risk Readiness Survey 2025 di WTW che censisce 500 risk manager presso multinazionali di 20 Paesi, tra cui l'Italia, appartenenti a settori diversi (retail, manifattura, intrattenimento, trasporti e ONG). Dall'analisi emerge che la consapevolezza sui rischi cyber è aumentata e se da un lato le organizzazioni si

affrettano ad adottare le tecnologie emergenti e la trasformazione digitale i timori risultano fondati: il 47% delle organizzazioni che hanno subito un attacco informatico ha segnalato infatti maggiori difficoltà ad attrarre nuovi clienti e il 43% ha dichiarato di averne persi. Oltre il 99% delle aziende riconosce poi la reputazione tra i 10 maggiori rischi. Dopo il cyber al secondo posto come minaccia alla reputazione mette i rischi legati al clima (64% rispetto al 52% del 2023) e questioni di governance (56%). (riproduzione riservata)



Peso:9%

# Il nuovo attacco cyber a Microsoft mette alla prova la resilienza dell'Occidente

DI PIERGUIDO IEZZI\*

L'attacco informatico che ha compromesso decine di infrastrutture strategiche tra Nord America, Europa e Asia colpendo Microsoft non è un episodio isolato. È l'ennesima conferma che il cyberspazio è un teatro operativo attivo, con regole proprie e livelli di escalation che sfuggono alle categorie classiche del conflitto. Siamo di fronte a un caso paradigmatico di guerra sotto soglia, dove non servono esplosioni né bandiere per colpire in profondità la superficie strategica dell'avversario. La campagna è partita a meno di 48 ore dallo smantellamento di No-Name057(16), gruppo filorusso noto per le campagne DDoS e l'attivismo digitale coordinato. Le forze dell'ordine europee e statunitensi avevano colpito duramente la loro infrastruttura operativa. Ma, come spesso accade nel dominio cibernetico, una pressione tattica genera una controazione, non necessariamente simmetrica ma spesso più sofisticata.

A essere colpite non sono state solo amministrazioni pubbliche. Nell'elenco dei bersagli compaiono aziende energetiche, banche, università, strutture sanitarie e perfino una società asiatica di telecomunicazioni, potenzialmente cinese. La distribuzione settoriale e geografica indica una logica di targeting militare, non opportunistica. E anche se non esiste al momento un'attribuzione ufficiale, la combinazione di tempismo, scelta dei bersagli e livello tecnico dell'exploit suggerisce un'operazione pianificata, supportata da un'infrastruttura complessa. Il vettore d'attacco è una variante della vulnerabilità CVE-2025-49706, già sanata da Microsoft a inizio luglio. Una tecnica di bypass, resa pubblica il 17 luglio, ha

però riattivato la catena di exploit, trasformandola in un'arma operativa. La campagna è stata rilevata da Eye Security il giorno successivo, con conferma di oltre 50 compromissioni verificate in meno di 72 ore. La dinamica è nota: riutilizzare falle conosciute, già patchate, per colpire chi non ha aggiornato – o colpire prima che la patch sia completamente assorbita nella filiera. Ma la rapidità, la coordinazione e il profilo dei bersagli suggeriscono qualcosa di più. Siamo in presenza di quella che definisco una bolla tattico-militare digitale: un ecosistema offensivo che si attiva in base alle esigenze strategiche, sfruttando strumenti già pronti e una filiera di operatori ibridi – contractor, Apt (Advanced Persistent Threat, è una minaccia informatica avanzata e persistente, solitamente condotta da gruppi ben organizzati spesso statali o sponsorizzati da governi), attivisti controllati – in grado di colpire in modo mirato, strutturato e a bassa visibilità.

Eppure, in un ambiente complesso come il cyberspazio, non si può escludere che l'attacco sia stato progettato per sembrare altro da ciò che è realmente. Potremmo trovarci di fronte a un false flag ben costruito: un'operazione deliberatamente confezionata per sembrare russa, ma condotta da un attore terzo con interessi diversi. Attribuire con certezza un attacco cyber, in assenza di indicatori esclusivi e non manipolabili, resta una sfida. Codice riutilizzato, infrastruttura mascherata, targeting ambivalente: tutti elementi che possono essere creati ad arte per depistare. Se il mandante fosse un altro Paese – che intende per esempio misurare la reattività occidentale, testare i tempi di detection, o generare sospetto reciproco tra alleati – l'analisi strategica non cambia, ma dimostra quanto il cyberspazio sia un contesto bellico strutturalmente ambiguo, dove ogni azione ha almeno tre livelli di lettura: tecnico,

operativo e politico. La cosa certa è che ogni attacco come questo è anche un test. Serve a misurare la nostra capacità di risposta, la nostra resilienza sistemica, la tenuta delle relazioni tra enti pubblici e privati. È una forma di Isr – Intelligence, Surveillance, Reconnaissance – travestita da offensiva: osserva i log, la velocità di patching, le comunicazioni ufficiali, e raccoglie segnali deboli sul nostro livello di preparazione reale. In questo scenario, la difesa non può essere passiva né lineare. Serve una controarchitettura: una «Defensive Bubble» nazionale ed europea, permanente, operativa, capace non solo di rilevare e contenere, ma anche di pianificare contromisure proporzionate, tempestive e credibili. Una struttura che non si limiti alla resilienza, ma integri capacità di reazione e deterrenza adattiva, con visione militare del dominio cibernetico.

Il cyberspazio non è più un ambiente tecnico. È un campo di battaglia strategico, dove ogni vulnerabilità è un varco, ogni lentezza un punto debole, ogni silenzio una conferma. La risposta non può arrivare «dopo l'attacco»: deve essere già predisposta, scalabile e modulabile. Chi ci ha colpito stavolta – chiunque sia davvero – ha fatto due cose contemporaneamente: ha compromesso sistemi critici e ha osservato le nostre reazioni. Questo doppio obiettivo è la vera cifra della guerra digitale moderna. La domanda da porci non è solo «chi ci ha attaccato», ma: siamo pronti a rispondere subito, mentre l'attacco è ancora in corso? Se non lo siamo, il vero bersaglio non erano i server. Eravamo noi. (riproduzione riservata)

\*Direttore Cybersecurity di Maticmind



Peso: 34%

L'indagine

# Intelligenza artificiale, consenso e democrazia del futuro

di **Leonardo Becchetti\***  
**Stefano Quintarelli\*\***

La letteratura scientifica ha dimostrato come l'uso negativo dei social media abbia aumentato la polarizzazione e il conflitto. I social sono di proprietà di imprese private che si pongono l'obiettivo di massimizzare il profitto. Il conflitto aumenta l'attenzione e con essa il nostro tempo sulle piattaforme, tempo venduto agli inserzionisti pubblicitari. Per questo i social applicano il vecchio trucco di far litigare le persone come in un talk tipico della televisione ma lo fanno in modo più subdolo, piegando a tale obiettivo la scelta di quale post o reazione porre in evidenza, per scatenare ondate emotive che ci inducano a passare più tempo online.

È però possibile usare le nuove tecnologie, ed in particolare l'intelligenza artificiale per raggiungere l'obiettivo contrario di creare consenso su temi divisivi tra persone con visioni opposte. Partendo da una visione estrema di Habermas che considera comunicativi solamente quegli atti lin-

guistici in grado di creare consenso è stata sviluppata l'Habermas machine, un processo che rende l'AI mediatore nei dibattiti tra umani.

Il nostro esperimento è stato il punto di partenza per l'elaborazione di un lavoro di ricerca innovativo e di un paper scientifico dal titolo «Intelligenza artificiale per l'intelligenza relazionale (e la costruzione del consenso) in politica», che è stato elaborato con i colleghi Enrico Fagnoni e Giovanni Cerase con il supporto delle organizzazioni promotrici del Festival

Nazionale dell'Economia Civile.

Abbiamo costruito un campione rappresentativo del nostro Paese di agenti virtuali e dato loro in pasto affermazioni su temi divisivi come disegualanze, transizione ecologica e migrazioni verificando un consenso basso. Con un processo iterativo gestito dall'AI gli agenti virtuali iniziano a dibattere e arrivano rapidamente a coniugare nuove affermazioni sulle quali il consenso è massimo. Per verificare fuori dal laboratorio se la capacità di AI di creare consenso vale tra le persone reali abbiamo somministrato ad un campione Ipsos che riproduce le caratteristiche di quello virtua-

le le stesse affermazioni (quelle divisive di partenza e quelle finali col massimo consenso nel campione virtuale). In più, ispirati dalle affermazioni finali di consenso abbiamo proposto alcune policy legate ai tre temi. Il risultato è che il consenso sulle affermazioni finali del campione virtuale cresce quasi del 40 per cento rispetto alle affermazioni iniziali e del 33 per cento per le proposte di policy.

I risultati indicano che l'AI può essere uno spin doctor per la politica e che, al di là di questa proprietà essenzialmente retorica, può aiutarci a costruire consenso e ad elaborare policy che siano condivise. Una proprietà non banale in un mondo nel quale l'intelligenza relazionale sembra difettare a tanti livelli, da quello privato a quello politico e dei rapporti tra gli stati.

\*Direttore di Fnc  
e co-fondatore di NeXt

\*\*Fondatore di Rialto Venture Capital

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Festival



● Leonardo Becchetti, professore di Economia politica presso l'Università di Roma Tor Vergata, dirige il Festival dell'Economia Civile: dal 2 al 5 ottobre la settima edizione a Firenze



Peso: 21%

## Overgaard (Lenovo): l'AI generativa non è la cura miracolosa per la sanità

di Francesca Gerosa

Il settore sanitario è sul punto di vivere una delle trasformazioni più radicali degli ultimi decenni. Nei prossimi 12 mesi, si prevede una crescita del 169% negli investimenti in intelligenza artificiale nella regione Emea, un'accelerazione che non ha eguali in nessun altro comparto. «È una crescita impressionante, spinta da risultati concreti ottenuti nei progetti pilota, dove il 74% ha soddisfatto o superato le aspettative», ha spiegato Per Overgaard, general manager di Lenovo Isg Emea. «Ma la realtà è che solo il 2% delle organizzazioni sanitarie ha implementato l'AI su larga scala. Il vero ostacolo? I dati». L'AI generativa ha fatto passi da gigante: chatbot, sintesi automatica di contenuti, supporto alle decisioni. Ma nel settore sanitario, la sfida è più pro-

fonda. «I modelli di AI sono efficaci solo quanto i dati su cui vengono addestrati», ha continuato Overgaard. «Nel settore, i dati sono spesso bloccati in silos, in formati incompatibili e difficili da standardizzare. Inoltre, la privacy dei pazienti deve rimanere una priorità». Eppure, i casi d'uso già in atto mostrano il potenziale. Strumenti come SlicerDicer di Epic permettono ai medici di interrogare vasti database clinici per individuare correlazioni tra condizioni, sintomi e trattamenti. In Inghilterra il servizio sanitario nazionale sta testando assistenti digitali basati sull'AI che trascrivono automaticamente le visite mediche. Oltre alla cura dei pazienti, l'AI generativa sta rivoluzionando anche la ricerca. «Un ricercatore dell'Imperial College di Londra ha utilizzato uno strumento AI per esplorare la resistenza agli antibiotici. In sole 48 ore, ha ottenuto quattro ipotesi di lavoro. L'approccio tradizionale ne aveva richiesto dieci anni per una sola», ha fatto presente Overgaard. Lenovo, ad esempio, sta collaborando con il Broad Institute per ottimizzare l'analisi genomica. Il Goast (Genomics Optimization and Scalability

Tool) consente di elaborare un genoma umano completo in 47 minuti, contro le oltre 100 ore del passato. Overgaard invita, però, alla cautela: «La fiducia del paziente è fondamentale. Solo il 28% degli over 60 si sente a proprio agio con l'uso dell'AI nella propria assistenza sanitaria. Inoltre, tre persone su quattro vogliono sapere se una comunicazione sulla loro salute è stata generata da un sistema automatizzato». Il tocco umano non può essere sostituito, ma deve essere potenziato dall'intelligenza artificiale, mai offuscato. (riproduzione riservata)



Peso:17%

TELEFONO AZZURRO

## Musk e l'AI per ragazzi Servono subito le regole

ERNESTO CAFFO — PAGINA 23



### MUSK E L'AI PER I RAGAZZI SERVONO SUBITO LE REGOLE

ERNESTO CAFFO

**N**el panorama in rapida evoluzione della digitalizzazione si inserisce l'ultimo annuncio di Elon Musk: la presentazione di "Baby Grok", un chatbot Ai, progettato allo scopo di fornire ai bambini e agli adolescenti uno strumento che possa avvicinarli alle potenzialità dell'intelligenza artificiale. Già Ani, il nuovo personaggio femminile digitale creato per Grok 4, promette compagnia e sta conquistando milioni di adolescenti.

Negli ultimi mesi l'uso di assistenti Ai e chatbot interattivi è esploso tra i giovani: secondo dati internazionali (Common Sense Media e Internet Matters, 2025) l'84% degli adolescenti tra i 13 e i 17 anni ha già interagito con un chatbot. Questi strumenti possono sembrare innocui e utili, progettati per ascoltare, rispondere, accompagnare i ragazzi, ma non si possono ignorare i rischi quando un'interazione virtuale inizia a sostituire una relazione reale creando un senso di intimità artificiale. Il 40%

dei ragazzi considera attendibili le risposte dei bot senza verificarle, e quasi 1 su 4 ha ricevuto contenuti rischiosi o inappropriati. Con Ani, che non si limita a fornire risposte, ma usa voce e video, l'effetto è ancora più forte. Ciò che nasce come conforto può diventare dipendenza affettiva e portare i ragazzi all'isolamento sociale.

Esistono allarmanti precedenti che dimostrano come i chatbot possono scivolare su temi sessualizzati o pericolosi, fino a spingersi a incoraggiare comportamenti autolesionistici. Il 23% degli utenti minorenni ha ricevuto consigli su autolesionismo, sessualità o comportamenti pericolosi. In casi più gravi si documentano anche episodi di autolesionismo incoraggiato e persino un suicidio legato all'uso di Ai companion. Tutto questo deve farci riflettere, serve un intervento urgente: per farlo è necessario investire nella costruzione di un sistema organico che coinvolga istituzioni, scuole e famiglie, attori che devono lavorare insieme per creare un ambiente sicuro per ogni bambino e adolescente.

Nel mondo sempre più digitale che ci circonda, è imprescindibile che ogni



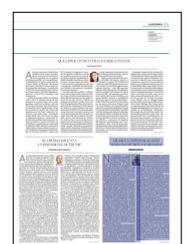
Peso: 1-2%, 23-19%

tecnologia destinata ai bambini e ai ragazzi venga progettata seguendo principi di etica, sicurezza, trasparenza e rispetto della privacy. Ma la sola tecnologia “sicura” non basta: serve un’educazione digitale diffusa e inclusiva, che coinvolga non solo i ragazzi, ma anche genitori e insegnanti, affinché possano svolgere un ruolo attivo e consapevole nella crescita dei più giovani.

Educare al digitale è oggi una responsabilità imprescindibile degli adulti. Lasciare che bambini e adolescenti si muovano da soli nello spazio virtuale significa esporli a rischi evitabili. È invece necessario stabilire regole chiare, promuovere alternative sane e insegnare un uso critico e consapevole degli strumenti digitali.

L’intelligenza artificiale è già parte integrante della quotidianità di molti giovani e lo sarà sempre di più. Per questo,

è urgente agire ora, costruendo un ecosistema digitale sicuro, in cui i ragazzi possano crescere protetti, sviluppando competenze e relazioni autentiche. La tecnologia può e deve essere un alleato prezioso, ma non deve mai sostituire il valore insostituibile di una voce reale, di un adulto presente, di una comunità educante. —



# Ancora botte al Santa Chiara

## Un paziente ha aggredito un vigilante e due autisti

**LEONARDO PONTALTI**

**A**ncora violenza ai danni di personale sanitario, soccorritori e addetti del pronto soccorso del Santa Chiara di Trento: dopo il grave episodio di sabato, quando ad essere oggetto delle violenze era stato un vigilante, ieri mattina ad avere la peggio sono stati un altro

addetto alla sicurezza e due autisti di Trentino emergenza, che hanno riportato escoriazioni e, in un caso, anche un trauma ad un occhio. Ad aggredirli è stato un giovane nordafricano che era stato soccorso poco prima in città.

A PAGINA **15**

**VIOLENZA** Dopo il caso di sabato, ieri mattina una nuova aggressione al personale

# Ospedale senza pace: botte a due autisti e un vigilante

## Ancora tensione al pronto soccorso del Santa Chiara

**LEONARDO PONTALTI**

Ancora violenza, ancora aggressioni ai danni di personale sanitario, soccorritori e addetti del pronto soccorso del Santa Chiara di Trento: dopo il grave episodio di sabato, quando ad essere oggetto delle violenze era stato un vigilante, ieri mattina ad avere la peggio sono stati un collega dell'addetto e due autisti di Trentino emergenza, che hanno riportato escoriazioni e, in un caso, anche un trauma ad un occhio.

La situazione è degenerata improvvisamente verso le 10.30 di ieri mattina: poco prima le forze dell'ordine avevano richiesto l'intervento di un ambulanza in centro, dove alcune persone erano rimaste coinvolte in una discussione che era sfociata a sua volta in un'aggressione. Uno dei coinvolti era il giovane nordafricano che poi darà in escandescenze al Santa Chiara.

All'arrivo delle forze dell'ordine, era apparso ferito, pur lievemente: per questo era stato

ritenuto opportuno il trasferimento in ospedale, dove avrebbe potuto essere medicato e referralato.

Il tragitto dal luogo dell'intervento dei soccorritori all'ospedale, come avrebbero riferito gli stessi autisti e infermieri al vigilante che li aveva accolti nella camera calda del pronto soccorso, sarebbe avvenuto senza particolari problemi. Tutto, però, è esploso improvvisamente quando il giovane stava per essere accompagnato nei locali interni per il triage.

«Ancora prima che scendesse ha iniziato a gridare e dimenarsi - ha raccontato il vigilante - tanto che sono subito intervenuto a supporto del personale che lo aveva fatto arrivare in ospedale. Era fuori di sé e ha iniziato a opporsi ai tentativi del personale di farlo accomodare in pronto soccorso. È stato a quel punto che ha rifilato un pugno in faccia a uno degli autisti».

Pur se a fatica, il personale e l'addetto sono poi riusciti a far entrare il giovane che ha tutta-

via continuato a tentare di allontanarsi gridando e insultando tutti, per lo stupore e l'incresciosa delle persone che si trovavano in ospedale in quel momento. A un certo punto non ho potuto che chiedergli se se ne volesse andare, ma i medici del pronto soccorso con grande pazienza e professionalità sono riusciti a trattenerlo quel tanto che è servito per medicarlo, prima di affidarlo alle forze dell'ordine».

A quel punto, infatti, gli agenti del posto di polizia avevano già allertato una pattuglia, che ha poi preso in consegna il gio-



Peso: 1-7%, 15-37%

vane , che sarà denunciato. Oltre a quella d'ufficio, dovrà rispondere anche delle accuse che ha formalizzato nei suoi confronti anche l'autista colpito al volto dal pugno.

«La situazione è insostenibile - ha spiegato ancora l'addetto alla vigilanza - ed è aggravata dal fatto che anche noi vigilantes non abbiamo alcuno strumento efficace sul quale contare. Formalmente siamo né più né meno che uscieri, non abbiamo alcun ruolo di pubblici ufficiali e questo ci impedisce non solo di essere in supporto al personale in situazioni come quella di oggi ma anche di ri-

schiare surreali beffe: il collega che è intervenuto sabato ed è stato aggredito ha dovuto affrontare anche la minaccia, da parte del suo aggressore, di essere denunciato per averlo bloccato. Inaccettabile».

Un termine utilizzato anche dal sindacato Nursing Up che sottolinea come «secondo dati recenti forniti da associazioni di categoria e sindacati, oltre il 60% degli infermieri» abbia «subito almeno un episodio di violenza durante il proprio percorso lavorativo. I Pronti Soccorsi sono le aree maggiormente colpite. Esprimiamo la massima solidarietà agli operatori coinvol-

ti ed auspichiamo che si individuino ad esempio per i vigilantes altre forme di assunzione nel comparto della sanità pubblica, andrebbero create specifiche figure formate e dedicate alla sicurezza, con adeguate tutele e adeguati riconoscimenti economici».

## Uno degli operatori del 118 è stato colpito da un pugno al volto, rimediando ferite ad un occhio



Peso:1-7%,15-37%

## Al Gentile

# In quattro danno l'assalto alla cassaforte del Conad

I ladri però sono stati messi in fuga dall'allarme

**FABRIANO** Assalto alla cassaforte del supermercato Conad dentro al Centro Commerciale Il Gentile in via Gigli. In azione una banda composta da almeno quattro persone, forse con una quinta all'esterno a fare da "palo" magari a bordo di un'auto con il motore acceso. I ladri, con il volto travisato da bandane, sono entrati in azione all'1,45 della notte tra sabato e domenica. Sono entrati da una porta posteriore riservata all'ingresso dei dipendenti, l'hanno forzata con un piede di porco. Hanno attraversato

di corsa la galleria e si sono diretti a colpo sicuro nell'area del supermercato Conad. Nessuna esitazione, hanno raggiunto l'ufficio dove sapevano che era custodita la cassaforte. Forse erano già passati nei giorni scorsi per un sopralluogo: sono andati diretti con picconi, mazze d'acciaio e piede di porco. Hanno provato a scardinare la cassaforte e ad aprirla, sferrando pesanti colpi di piccone e di mazza, poi tentando di forzare lo sportello con il piede di porco, ma non ci sono riusciti.

Intanto era scattato l'allarme e dopo appena 4 minuti, per non rischiare, sono dovuti fuggire. L'allarme, collegato alla vigilanza privata Vedetta2/Mondialpol ha permesso alle guardie giurate di intervenire tempestivamente insieme ai carabinieri della Compagnia di Fabriano, che hanno avviato le indagini.

**ta.fre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

# Ugl: «Il Comune si affidi a guardie giurate private per avere più uomini»

Lo Giudice: «La Polizia locale dovrebbe avere 123 agenti e invece in organico ce ne sono 82»

## CESENA

«Per garantire l'ordine pubblico l'amministrazione comunale impieghi anche guardie giurate». Lo chiede Filippo Lo Giudice, segretario territoriale del sindacato Ugl Romagna, facendo notare che la legge permette di affidare a vigilantes «servizi di sicurezza sussidiaria nelle aree delle stazioni ferroviarie», dove in città si verificano violenze sempre più frequentemente. Fa presente che il Comune di Firenze ha stanziato «risorse per

rafforzare la difesa passiva e la deterrenza per rispondere ai nuovi bisogni, sempre più incalzanti, di più forze dell'ordine a presidio della città e contro la microcriminalità». Poi aggiunge: «Nello svolgimento del servizio le guardie giurate rivestono la qualità di incaricati di pubblico servizio, ed è innegabile che la loro stessa presenza e ancora meglio la loro attività si colloca nella materia di polizia di sicurezza e ordine pubblico, con un evidente indiretto ausi-

lio e integrazione con le altre forze dell'ordine», che - ricorda Lo Giudice - hanno «organici al di sotto della media prevista. Addirittura, secondo i criteri minimi di dotazione organica della Polizia locale stabiliti dalla Regione si evidenzia a Cesena una grave differenza tra l'organico attuale, composto da 82 elementi, e quello previsto, di 123 elementi. Dunque, è necessario aumentare la presenza delle unità di controllo, anche utilizzando le guardie giurate».



Peso: 13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

# Malamovida, la rivolta del centro storico

Droga, inciviltà e degrado: i residenti allo stremo annunciano azioni legali e la nascita di un comitato

S. Angelici a pagina 2

## Divertimento da incubo «Centro: droga e inciviltà Residenti allo stremo»

A Porta Sole ancora notti di malamovida. Musica a tutto volume, schiamazzi, giovani che vomitano e urinano tra le auto in sosta

PERUGIA

**Ragazzi sfiniti** dallo sbalzo che vomitano accasciati al muro, giovani che si alzano le gonne e con indifferenza urinano tra le auto, e c'è anche chi si buca. Lo documentano le foto inviate da un gruppo di residenti di Porta Sole. Non possiamo pubblicarle tutte per problemi di decenza e di buon gusto. Ma c'è poco da aggiungere a quelle immagini che raccontano di un divertimento sgangherato e fuori dalle regole, che poco ha a che vedere con lo stare insieme e con la socializzazione.

**La movida selvaggia** di sabato notte, durata fino all'alba, ha innescato la rabbia dei residenti, che annunciano la nascita di un comitato e azioni legali. Intanto nel gruppo whatsapp fioccano le proteste. «Siamo sfiniti - si legge nelle chat - direi una condivisa disperazione, questi video sono ripresi alle 4-5 del mattino! Dopo una intera notte così, tra vomito, urina, urla, cocaina e vandalismi di vario tipo (spes-

so piccoli ma molto fastidiosi). Siamo agli sgoccioli e la pazienza è finita del tutto».

**Il messaggio è chiaro**, quasi definitivo. All'urlo di Porta Sole si aggiunge quello degli altri residenti del centro storico di Perugia, di quel Comitato che da anni si batte perché l'Acropoli riesca a "riscattarsi" dallo sbando Cominciamo dall'inizio, dalle panchine di via delle Prome, a Porta sole: «Alcuni anni fa sono state distrutte dai soliti bravi ragazzi che vogliono solo divertirsi, in una malamovida che ormai non ha più fine - sottolineano dal Comitato -. Ci saltano sopra ubriachi, mentre urlano cori da stadio». Gli abitanti sono infuriati, si diceva, e lo gridano senza remore: «Anche nel fine settimana appena trascorso a Porta Sole nessuno ha visto controlli delle forze dell'ordine e la situazione è stata la stessa di sempre, con droga e alcol ovunque, schiamazzi e musica sparata fino all'alba».

**Insomma**, in centro, è stato un

fine settimana, l'ennesimo, uguale a tutti gli altri: strade e vicoli ridotti a orinatoio, schiamazzi fino alle tre di notte, droga e alcool senza controllo. «La situazione ormai è di esasperazione», gridano i residenti di Porta Sole e dell'Acropoli.

**Alcuni mesi fa**, dopo l'ennesima nottata di "stravizi", in particolare in quell'occasione lo sdegno era causato da una notte trascorsa tra spaccio e consumo di cocaina, avevano anche avanzato l'idea di dotarsi di un sistema di vigilanza privata. Idea ancora valida? «Stiamo valutando di nuovo questa ipotesi. Anche in altri quartieri hanno pensato di ricorrere a vigilantes privati che nel fine settimana riescano a garantire a chi vive nel cuore della città nottate normali e che, neanche questo da sottovalutare, il lunedì mattina non si sia costretti a fare la conta dei danni dell'ennesimo week dell'inciviltà».

**Silvia Angelici**



Peso:29-8%,30-62%

## Quartiere Pallotta

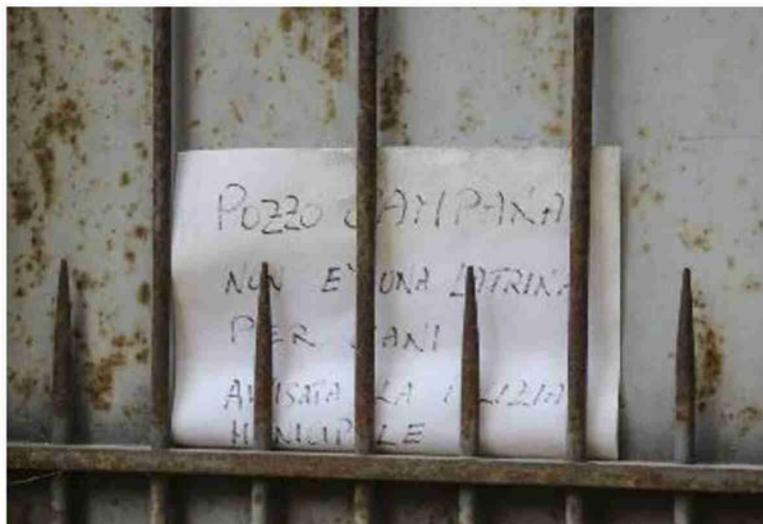
### DEGRADO E SPACCIO



#### La battaglia

Lorenzo Mattioni (Lega)

**L'imbarbarimento** delle abitudini e dei comportamenti da parte dei cittadini è un fenomeno che colpisce a tutte le latitudini. Si potrebbe dire quartiere che vai, maleducazione e inciviltà che trovi, non c'è differenza tra centro e periferia. Ormai sembra che a nessuno stia più a cuore il decoro di Perugia, la cura del bene comune, basta vedere come la città sia sprofondata nel grigiore e nella sciatteria (non ne facciamo una questione politica, perché anche con il centro destra succedevano questi episodi, ndr). Qui siamo al quartiere della Pallotta. Nella foto in alto è ben visibile un uomo che urina in un anfratto. La Lega Perugia torna a denunciare i problemi del quartiere. Tra questi, sicurezza (preoccupa il fenomeno dello spaccio), maggiore controllo per il contenimento della velocità delle auto che scambiano via Petrarca per un circuito automobilistico e chiedono soluzioni per contrastare il parcheggio selvaggio, oltre a una cura più attenta e regolare delle aree verdi e della rete di drenaggio urbano.



Un cartello molto eloquente: "Pozzo Campana non è una latrina"



Peso:29-8%,30-62%

# Stazione, è battaglia sul presidio

Dopo la brutale aggressione con una bottiglia continua lo scambio d'accuse tra maggioranza e opposizione **Alessandrini** a pagina 2

## «Stazione, fermare le aggressioni» Chiesti agenti Pm e guardie giurate

Le Lega e FI vogliono il presidio fisso, il sindacato Ugl i vigilanti privati. Il Pri difende il suo assessore

di **Andrea Alessandrini**

**Al netto** della polemica delle forze politiche sulla insicurezza nell'area della stazione ferroviaria tornata a divampare, è un dato di fatto che il luogo urbano a cui l'amministrazione comunale nel 2019 ha assegnato l'investitura di diventare la parte più bella città in dieci anni - siamo a meno quattro - oggi è un giano bifronte. Aggressioni, rapine, bottigliate e scazzottate fra bande rivali, con crescenti timori di finirci in mezzo da parte dei pendolari che rientrano la sera da Bologna e Rimini da un lato; 'cantiere bellezza', avviato con la realizzata nuova autostazione e l'intervento in vista sull'ex piazzale che dovrà diventare un giardino tra le scuole, dall'altro.

**Intanto** poche sera fa l'ultimo episodio della serie, grave: con un cocchio di bottiglia un giovane ravennate è stato ferito alla gola e al collo subito dopo essere sceso dal treno, riportando una vistosa ferita. Il coordinatore cittadino di Forza Italia, l'ex dirigente del commissariato Michele Pascarella, ha richiesto l'istituzione del posto fisso di polizia locale alla stazione fino alle 22, un'istanza non nuova.

**Come** ricorda il consigliere comunale della Lega Enrico Sirotti

Gaudenzi: «Nel dicembre 2022 la Lega chiese un presidio fisso di polizia municipale alla stazione - afferma -. L'allora assessore Ferrini, tuttora in carica, bocciò la proposta ritenendo che la presenza del comando della Pm ubicata a diverse centinaia di metri rappresentasse un deterrente concreto. Adesso ci aspettiamo che la Giunta presenti rapidamente al consiglio comunale un 'piano locale antidegrado e di controllo del territorio', che, seppur tardivo, appaia realizzabile. Le amministrazioni comunali hanno una precisa responsabilità sulla sicurezza urbana e sulla lotta al degrado. Ma non ci risulta che sia stato messo a punto un adeguato piano d'azione locale. Inutile e ingeneroso, quindi, scaricare sul Governo, come è stato fatto alla Festa dell'Unità, oneri che pesano soprattutto sulla giunta cesenate, mentre il Governo di centro-destra sta facendo la propria parte cercando di arginare i rovinosi errori di un decennio di Governi di sinistra e tecnici, Pd e alleati».

**Filippo** Lo Giudice, segretario territoriale di Ugl Romagna e responsabile anche della categoria della vigilanza privata, propone invece per garantire l'ordine pubblico «di ricorrere anche all'impiego delle guardie giurate». Il segretario di consociazione del Pri Romano Fabbri, dal

canto, suo replica a Michele Pascarella (FI) che aveva criticato l'operato dell'assessore repubblicano alla sicurezza Luca Ferrini. «La soluzione della criminalità a Cesena per lui è mandare a casa Ferrini. Sarebbe meglio se spendesse la sua influenza con il ministro Piantedosi per fargli assegnare a Cesena il giusto organico di polizia di stato e polizia ferroviaria».

**Il segretario Fabbri** prosegue poi con l'immane paragone nei più svariati contesti tra la situazione di Cesena e quella di Forlì: «Forlì, cocapoluogo di Provincia e dotato di tutte le autorità di pubblica sicurezza previste dall'ordinamento italiano - dichiara Fabbri - non ha in giunta il Pri e tuttavia esplodono problemi di microcriminalità più che a Cesena. A Forlì, nella centralissima via Mazzini, c'è la Caserma dei Carabinieri come presidio: eppure, la microcriminalità - straniera, ma non solo - dilaga, anche armata di pugnali e scimitarre».

Il taglio alla gola del 29enne



Peso: 29-1%, 30-41%

## Auto danneggiate inviati i vigilantes nei parcheggi Gtt

**PIERFRANCESCO CARACCILO**

**A**tti vandalici, furti, auto depredate: Gtt schiera i vigilantes in 22 parcheggi. - PAGINA 35

Il provvedimento dopo l'ultimo raid nell'autorimessa Fontanesi  
Sit-in di protesta in piazzale Caio Mario con residenti e politici

# Furti e danni alle auto Gtt schiera i vigilantes in tutti i suoi parcheggi

**PIERFRANCESCO  
CARACCILO**

**G**li atti vandalici e i furti dalle auto in sosta, negli ultimi mesi, sono stati troppi. Per questo Gtt, da qualche giorno, ha schierato i vigilantes privati in tutti i ventidue parcheggi in struttura che gestisce a Torino. Si tratta di un'estensione del provvedimento introdotto il mese scorso, quando le guardie giurate erano state inviate a sorvegliare sette autorimesse, quelle a suo tempo considerate più a rischio. La misura è stata adottata dopo il furto consumatosi nei giorni scorsi nel parcheggio in piazza Fontanesi, quartiere Vanchiglia. È qui che, nella notte, i ladri hanno scassinato e poi svaligiato gli uffici Gtt. Un raid che ne ha seguiti altri: a inizio giugno in piazza Sofia, quartiere Regio Parco, in una notte erano stati depredati quindici

veicoli; negli ultimi otto-nove mesi, in piazza Caio Mario, quartiere Mirafiori, si sono registrati danneggiamenti in serie alle strutture del parcheggio stesso.

In otto di questi ventidue parking i controlli saranno più intensi, soprattutto nelle ore notturne. Sono i parcheggi Caio Mario, Santo Stefano, Valdo Fusi, Palagiustizia, Richelmy, D'Azeglio/Galilei, Sofia e appunto Fontanesi. Negli altri le ronde dei vigilantes saranno a spot, con orari variabili.

Proprio in piazzale Caio Mario, ieri mattina, si è tenuto un sit-in di protesta. Poco meno di cento residenti si sono presentati all'incontro on the road convocato da Forza Italia per denunciare gli ultimi episodi di vandalismo. Dalla fine dell'anno scorso sono stati vandalizzati i bagni al servizio dei camperisti (che Gtt ha chiuso), le colonnine elettriche di ricarica, la sbarra all'ingresso del parking.

Sono stati inoltre svaligiati gli uffici della Holarcheck, la ditta con sede davanti al parcheggio i cui lavoratori si occupano dei controlli dei biglietti sui mezzi pubblici. Una raffica di episodi che vengono attribuiti a chi, a bordo di furgoni o camper, staziona sia all'interno che nel perimetro esterno del parcheggio. Presenze che, è stato spiegato ieri, hanno alimentato rabbia e insicurezza tra i residenti anche per altri episodi, quali minacce, bivacchi, risse notturne, abbandono di rifiuti in strada. Stando a quanto spiegato dai gestori, inoltre, hanno ridotto drasticamente l'utilizzo del parcheggio, che conta 57 stalli (utilizzabili al prezzo di 18



Peso: 31-1%, 35-25%

euro al giorno). Se un tempo, nei giorni dei concerti all'Inalpi Arena, lo spiazzo in Caio Mario si riempiva, oggi rimane quasi vuoto anche nelle date dei grandi eventi.

«La situazione in piazza Caio Mario, tra degrado e accampamenti abusivi, è diventata insostenibile» attacca il senatore Roberto Rosso. Presenti, per Forza Italia, Marco

Fontana (segretario torinese), Domenico Garcea (vice-presidente Consiglio comunale) e Veronica Pratis (capogruppo in Circostrizione): «A settembre faremo partire una petizione di protesta». —

Nel garage sotterraneo in piazza Sofia erano stati depredati 15 veicoli in una notte



Peso:31-1%,35-25%